

punti
impresa
digitale

med

Rassegna stampa

n. 74 - 03 luglio 2020

Vuoi ripartire? Fai sistema e valorizza i dati

Proviamo ad unire alcuni puntini che vengono offerti questa settimana alla nostra riflessione:

- Primo puntino. Dal 10 luglio le MPMI avranno a disposizione 265 milioni destinati a finanziare investimenti in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per la trasformazione digitale attraverso le tecnologie 4.0 e per la transizione verso pratiche di economia circolare;

- Secondo puntino. Fabrizio Onida (professore di Economia presso la Bocconi) ci ricorda che "Non basta offrire alle imprese incentivi fiscali e finanziari automatici (come crediti d'imposta e ammortamenti accelerati su investimenti e occupazione) ... Serve anche costruire pazientemente un sistema efficace di trasferimento tecnologico dal mondo della ricerca alle imprese".

Utilizzare in modo autonomo i Big Data, in una logica collettiva, è la nuova fonte di ricchezza in questa nuova economia della conoscenza.

Riprendendo un suggerimento già lanciato la scorsa settimana da Giorgio De Michelis (Università di Milano) e Alfonso Fuggetta (Polimi), Onida rilancia la necessità della nascita di "numerous Technology Innovation Center: una rete territoriale qualificata e accessibile a grandi e piccole imprese, decise a puntare sull'innovazione tecnologica come strada obbligata per essere competitivi sul mercato domestico e sui mercati internazionali";

- Terzo puntino. La Regione Emilia Romagna sta lavorando per diventare la Data Valley Europea cioè il baricentro internazionale per lo studio e le applicazioni in materia di Big Data e Intelligenza Artificiale in aree strategiche per

lo sviluppo economico e sociale.

L'unione di questi tre puntini ci consente di riflettere su due questioni-chiave: la prima riguarda le modalità di accompagnamento delle MPMI verso la digitalizzazione. Sappiamo, per esperienza diretta (**qui** raccontata) che il processo di digitalizzazione delle PMI non passa solamente da risorse e incentivi quanto, piuttosto, da un lavoro di alfabetizzazione alle tecnologie e di accompagnamento alla definizione di strategie di cambiamento che, molto spesso, le imprese -anche legittimamente- non fanno. Una parola-chiave usata da Onida è #sistema. La necessità di fare sistema, spesso dichiarata, implica un lavoro quotidiano di cucitura (spesso di ri-cucitura) di relazioni tra attori e tra interessi diversi che, sui territori, sono arcinote. Dinamiche che, a loro volta, sono catene che bloccano ogni buona intenzione di eventuali processi di cambiamento.

Ma fare sistema è la via: l'unica via verso la creazione di nuove condizioni ed occasioni che possano avvantaggiare tutti: le imprese, le istituzioni, i territori, i cittadini. E per questo una realtà più capace a fare sistema com'è l'Emilia Romagna, ci guida ad una riflessione importante: i dati sono il nuovo petrolio. La raccolta e la possibilità di utilizzare in modo autonomo i Big Data, in una logica collettiva (di sistema, appunto) è una nuova fonte di ricchezza in questa nuova economia della conoscenza. Inoltre è dalla condivisione di grandi volumi di dati che si possono creare soluzioni alle grandi sfide locali e globali.

Lo staff di PIDMed

Lo Stato assicuri ai finanziamenti la garanzia che dà ai depositi fino a 100 mila euro

Aiuti alle pmi che esportano

Per lo Stato non rappresenterebbero un nuovo esborso

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

I centri di statistica europei e gli istituti di ricerca economici internazionali affermano che gli effetti negativi del Covid 19 per l'economia italiana sarebbero peggiori rispetto a quelli di molti altri paesi che hanno un livello di sviluppo simile al nostro. Ad esempio, senza una seconda ondata di contagi, per l'Italia l'Ocse stima una perdita di pil dell'11,3%, mentre la media europea dovrebbe essere del 9,1%.

Per non rimanere indietro nella corsa alla ripresa produttiva occorrerà mettere in campo tutti gli strumenti nazionali ed europei disponibili, quelli tradizionali e soprattutto quelli nuovi. Per cominciare si dovrà far perno su due punti di forza particolarmente importanti per l'Italia: il risparmio delle famiglie e l'export, sia del made in Italy sia delle componenti tecnologiche e innovative più avanzate.

Si ricordi che a fine 2019 la ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria delle famiglie italiane ammontava a circa 9.500 miliardi di euro, cioè più di otto volte il loro reddito imponibile. La propensione al risparmio è sempre stata in

leggera crescita nonostante le non poche difficoltà dei settori produttivi. Le attività finanziarie delle famiglie, pari a circa 4.450 miliardi di euro, rappresentano quasi la metà dell'intera ricchezza delle famiglie. Secondo le stime ufficiali, le banche italiane gestiscono 1.134 miliardi di euro di risparmi in forma di titoli. Il risparmio gestito sarebbe di quasi 2.200 miliardi.

Il mondo di una certa finanza lo sa benissimo, tanto che si mostra indifferente alle valutazioni negative delle agenzie di rating. Anzi, ci osserva sempre con l'acquolina in bocca.

Per capire la portata, basterebbe paragonare il debito privato delle famiglie italiane con quello delle famiglie dei paesi a economia più avanzata del pianeta. In Italia esso ammonta all'87% del reddito netto disponibile, più basso di quello della Germania che è del 95%. E anche molto meno di quello della Francia, pari a 121%. Senza dimenticare i paesi cosiddetti «frugali»: l'Olanda e la Svezia, dove il loro debito privato è del 239% del reddito disponibile, la Danimarca con il 282% e l'Austria con il 90%.

Il debito pubblico, quindi, pur essendo un fattore molto rilevante, non può es-

sere l'unico riferimento.

Per il futuro, la sfida è nell'identificazione di forme e strumenti innovativi in grado di incanalare almeno parte di tanto risparmio direttamente verso gli investimenti produttivi.

In Italia e in Europa i finanziamenti ai settori produttivi passano per due terzi attraverso il sistema bancario e solo per un terzo attraverso il libero mercato di capitali. Negli Usa, invece, questo rapporto è capovolto. Com'è noto, il sistema bancario, purtroppo, oltre ad essere lento ed eccessivamente burocratico, ha operato e opera con il «freno a mano» nella concessione del credito alle imprese.

Ciò, in verità, è avvenuto un po' ovunque. Anche con la grande liquidità messa a disposizione dei sistemi bancari da parte delle banche centrali dopo il 2008. Succede anche adesso, nel momento in cui si ha tanta nuova liquidità per far fronte alle emergenze della pandemia.

Nei dodici mesi precedenti l'aprile 2020, le banche italiane, nonostante tutte le crisi, hanno raccolto nuovi depositi e risparmi per ben 95 miliardi di euro, ma hanno ridotto di 10 miliardi i crediti bancari alla clientela.

Far fluire capitali dal risparmio privato direttamente all'industria non è impossibile. Basterebbe che lo Stato o la Banca d'Italia e la Bce estendessero al risparmio investito nelle imprese la stessa garanzia che è concessa a quello tenuto sui conti correnti. Attualmente lo Stato dà garanzia fino a 100 mila euro. Una tale partecipazione del risparmio garantito al capitale di rischio delle imprese avrebbe l'effetto immediato di ridurre la leva finanziaria, che è causa non secondaria del livello di debito delle imprese. Si tratta di una proposta da tempo in circolazione.

I beneficiari dovrebbero essere essenzialmente le pmi, le piccole e medie imprese che notoriamente sono il motore principale della creazione di ricchezza e dell'occupazione nell'economia italiana.

Si potrebbero, da subito, favorire quelle pmi che operano nel settore delle esportazioni, che è il secondo pilastro di forza dell'economia. L'export conta circa un terzo del pil nazionale ed è stato una delle vie di uscita dalla crisi del 2008.

Negli anni passati ha sempre avuto un tasso positivo con un significativo surplus commerciale. Da sole, però,

senza essere accompagnate da una ripresa degli investimenti pubblici e privati, le pmi non sarebbero in grado di imprimere la spinta per una significativa crescita del reddito e dell'occupazione.

Si potrebbe iniziare con le imprese di media dimensione che sono oltre 22 mila, di cui la metà è già esportatrice di beni e servizi. Si dovrebbe, al contempo, sostenere, con le necessarie competenze organizzative anche nella formulazione di piani aziendali credibili, quelle altre che intendono in futuro muoversi sui mercati internazionali. Ciò potrebbe, senza esagerazioni, favorire la creazione di nuovi capitali per investimenti di almeno 10-20 miliardi di euro. Per lo Stato non comporterebbe nessun esborso né nessuna emissione di nuovo debito. Soltanto la sottoscrizione di una garanzia simile a quella data per i depositi bancari. Non sarebbero necessari nemmeno nuovi istituti o carrozzoni di vario genere. Per i controlli basterebbe le competenze della Banca d'Italia e della Consob.

Non è la soluzione dei problemi ma sicuramente un notevole e concreto passo in avanti.

*già sottosegretario all'Economia
**economista

—© Riproduzione riservata—

Il blocco di tutti gli sfratti per fine locazione o per morosità sospende l'applicazione del diritto nel campo delle locazioni

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA *

Domenica scorsa la Commissione Bilancio della Camera ha approvato un emendamento al decreto «rilancio» che sospende tutte le procedure esecutive di rilascio (gli sfratti, per intendersi) fino al 31 dicembre 2020. La sospensione era già in vigore dal 17 marzo per effetto del decreto «cura Italia», che l'aveva prevista dapprima fino al 30 giugno e poi, in sede di conversione, fino al 1° settembre. Sono interessati tutti gli affitti, abitativi e non abitativi, e tutte le procedure, sia per morosità sia per finita locazione.

Si tratta di una misura di una gravità inaudita, della quale può immaginarsi che almeno una parte della maggioranza non abbia neppure valutato la portata (l'emendamento è stato firmato da Liberi e Uguali, Partito democratico e Movimento 5 Stelle; ma da Italia Viva).

Che cosa comporta, in sostanza, questa disposizione? Una sospen-

sione del diritto nel campo delle locazioni, per dirla in breve. Attraverso un semplice comma, infatti, si vieta per quasi un anno l'esecuzione di sentenze emesse dai giudici a tutela di centinaia di migliaia di cittadini che attendevano di rientrare in possesso del proprio immobile, essendo spirato il termine di durata del contratto ovvero per il mancato pagamento dei canoni.

L'intento di chi ha proposto e approvato l'emendamento è, deve presumersi, quello di salvaguardare i conduttori in relazione all'emergenza Covid. La prima osservazione da fare, allora, è che gli sfratti bloccati riguardano essenzialmente situazioni sorte e sviluppatasi quando il nuovo Coronavirus era ben lontano dai manifestarsi. La beffa che si aggiunge al danno.

In ogni caso, è l'approccio scelto ad essere completamente errato, oltre che gravemente lesivo del diritto di proprietà. Se il Governo e il Parlamento ritengono che vada tutelata l'esigenza di una categoria di cittadi-

ni, devono disporre che se ne faccia carico la collettività, non già imporre a un'altra categoria di cittadini di farlo, a proprie spese e senza alcuna forma di risarcimento.

Del tutto fuori luogo, poi, è un intervento così generalizzato, che non viene neppure condizionato, come invece fatto per altre misure varate in questo periodo, alla circostanza di aver subito danni dal Covid. Ad usufruire del blocco, quindi, sarà anche un dipendente statale con il suo stipendio garantito, che sarà «assistito» coattivamente da un proprietario che potrebbe avere il canone di locazione quale unica entrata (per non parlare del favore fatto ai tanti truffatori dell'affitto).

Chi legifera in questo modo, evidentemente, si disinteressa delle condizioni in cui può trovarsi il soggetto che subisce le conseguenze della norma, vale a dire il proprietario-locatore. Quest'ultimo può aver perso il lavoro, può trovarsi in cassa integrazione, può essere una partita

Iva in crisi, può essere titolare di un contratto di mutuo, può avere in corso costosi interventi di ristrutturazione. Ma tutto ciò non viene considerato. Anzi, il 16 giugno scorso, sull'immobile che gli viene di fatto espropriato ha dovuto anche pagare (se ha trovato i soldi) la prima rata dell'Imu, la patrimoniale sugli immobili, per la quale il Governo non ha neppure disposto un rinvio.

Non ci si rende conto, poi, che un provvedimento del genere determina conseguenze devastanti sul mercato immobiliare, con effetti negativi sulle stesse categorie che si intenderebbe tutelare, vale a dire gli inquilini. Chi mai andrebbe ad avventurarsi in nuovi contratti di locazione, abitativi o commerciali, sapendo che il suo investimento è soggetto ad intromissioni di questo genere da parte dello Stato?

Il Parlamento ci ripensi e faccia prevalere il buon senso.

*Presidente Confedilizia
—© Riproduzione riservata—

Se il Governo e il Parlamento ritengono che vada tutelata l'esigenza di una categoria di cittadini, devono disporre che se ne faccia carico la collettività, non già imporre ad un'altra categoria di cittadini di farlo, a proprie spese e senza alcuna forma di risarcimento

Il proprietario-locatore può aver perso il lavoro, può trovarsi in cassa integrazione, può essere una partita Iva in crisi, può essere titolare di un contratto di mutuo, può avere in corso costosi interventi di ristrutturazione. Ma tutto ciò non viene considerato

La produzione industriale

LA GRADUATORIA DEI SETTORI IN ITALIA
Var. % marzo 2019 - marzo 2020

Settore	Var. %	IMPRESE MANIFATTURIERE ATTIVE IN VENETO		
		ANNO 2019	QUOTA % RISPETTO MANIFATTURIERO	AL TOTALE IMPRESE
Industrie alimentari, bevande, tabacco	-6,5	3.589	7,1	0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-9,0	18	0,0	0,0
Prodotti farmaceutici di base e preparati	-9,1	33	0,1	0,0
Prodotti chimici	-11,0	534	1,1	0,1
Industria legno, carta e stampa	-15,5	5.161	10,3	1,2
Computer, elettronica	-19,8	847	1,7	0,2
Gomma, mat. plastiche, miner. non metalli	-28,7	3.683	7,3	0,9
MANIFATTURA TOTALE	-31,2	50.301	100,0	11,7
Altre ind. manifatturiere	-34,9	10.896	21,7	2,5
Appar. elettriche e non	-35,7	1.660	3,3	0,4
Metallurgia, alcuni prodotti in metallo	-37,0	10.777	21,4	2,5
Fabbricazione macchinari, attrezzature n.c.a.	-40,1	3.608	7,2	0,8
Tessili, abbigliamento, pelli, accessori	-51,2	8.621	17,1	2,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-52,6	874	1,7	0,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto sui dati Istat e IfoCommerce

Il Veneto cerca un modello per ritornare locomotiva

INNOVATION DAYS

Il 2 luglio il convegno del Sole 24 Ore sulla ripresa dopo la crisi del Covid-19

Micelli: serve uno sforzo per poter competere con i territori leader nella Ue

Lello Naso

La prima regione, assieme alla Lombardia, ad essere stata investita dalla crisi del Covid vuole essere la prima ad attivare la ripresa e recuperare il terreno perso nei mesi del lockdown. «Il Veneto non si guarda indietro» potrebbe essere il sottotitolo della seconda tappa del Roadshow Innovation Days organizzato dal Sole 24 Ore il 2 luglio, dalle 9,30 alle 13,00 in versione webinar. A discutere è un panel di imprenditori, professionisti, rappresentanti delle istituzioni sulla base di uno scenario tracciato da Stefano Micelli, professore dell'Università di Venezia e massimo esperto dell'economia del territorio. «La crisi post-Covid ha enfatizzato una serie di problemi che il Veneto aveva evidenziato già alla fine dell'anno scorso e all'inizio del 2020», spiega Micelli. «Ma nello stesso tempo - continua il professore - ha messo in luce una dotazione di risorse, di competenze e di lavoratori veneti la capacità di adattamento davanti alla crisi e alla rapidità di reazione di fronte alle difficoltà».

I numeri da cui partirà il con-

fronto sono impietosi: secondo le previsioni del Bollettino socio-economico della Regione, il Pil del Veneto nel 2020 subirà una contrazione del 7,2%, contro il 6,5% a livello nazionale. Per i consumi delle famiglie, in Veneto si stima una diminuzione pari al 5,3% e per gli investimenti al 13,1%. Il Pil pro capite a fine 2020 perderà in valore oltre diecimila euro per abitante. «È un fatto», dice ancora Micelli - che nel triangolo industriale italiano dell'eccellenza, Varese-Bologna-Treviso, il Veneto è il territorio che è cresciuto meno perdendo terreno nei confronti delle grandi realtà industriali europee come la Baviera, per esempio».

Risaltire la corrente sarà l'ennesima prova per un tessuto economico capace di ripartire più e più volte nel corso della sua storia recente. Nella prima tavola rotonda di Innovation Days, il presidente degli industriali del Veneto, Enrico Carraro, l'amministratore delegato di Carel Francesco Nalini, tra gli altri, testimonieranno della capacità di resilienza delle imprese e della volontà di investire per riavviare il cammino. Soprattutto in settori come l'automotive che sono stati falcidiati dal blocco della produzione in tutta Europa.

A seguire, tre imprenditori manifatturieri spiegheranno le traiettorie dei nuovi investimenti. Antonella Candiotti direttore generale della Galdi di Bassano del Grappa; Federico Visentini, amministratore delegato di Mivis; Renato Zecher, amministratore delegato di Crocco. Innovazione di processo e di prodotto e coinvolgimento della comunità dei dipendenti saranno al centro del racconto.

Nella seconda parte del convegno, il dibattito si sposterà sull'innovazione in senso stretto: le nuove modalità di fare impresa facendo leva sulla sostenibilità sarà il tema dell'intervento di Maria Cristina Piovesana, vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo sostenibile. Corrado Peraboni, amministratore delegato di leg (Italian exhibition group), rac-

conterà le strategie delle Fiere, fermate dal blocco degli eventi, e i nuovi servizi che vengono forniti dell'era post Covid.

Infine un panel dedicato alla forza dell'innovazione in senso stretto con il presidente di Confindustria, Fabio Cappelletto, e il presidente e fondatore di H-Farm, Riccardo Donadon, e due imprenditori in prima linea nelle nuove modalità di organizzare le imprese: Daniele Lago, direttore creativo di Lago Design e Mario Ravagnan, amministratore delegato dell'impresa di famiglia.

Il focus di questo panel saranno le dinamiche di cambiamento attuale in corso nel mondo dell'impresa.

Donadon spiegherà l'evoluzione delle start up, la consulenza digitale e il modello creato da H-Farm, mentre Cappelletto, che guida la società esclusiva per l'Italia del metodo Toyota racconterà le esperienze delle imprese che hanno adottato la lean production e l'hanno adeguata alle esigenze di distanziamento e sicurezza dei clienti e dei lavoratori.

Mario Ravagnan e Daniele Lago, infine, testimonieranno il cambiamento in atto nei modelli di produzione e dei linguaggi di comunicazione digitale dei prodotti. Durante l'evento è prevista una finestra di dialogo con i partecipanti che potranno porre domande ai relatori e saranno coinvolti in quattro sondaggi sull'andamento dell'economia del Veneto e sulla Fase 3.

La partecipazione all'evento è gratuita previa iscrizione (<http://eventi.ilsole24ore.com>).



INNOVATION DAYS
Il 2 luglio la seconda tappa del Roadshow dedicata al Veneto

IL CONVEGNO

Un Roadshow virtuale Innovation Days è un Roadshow organizzato dal Sole 24 Ore e giunto alla sua seconda edizione. Il format prevede una serie di convegni che esplorano le economie dei territori e raccontano il rapporto tra le imprese e l'innovazione. Nel 2019, il Roadshow ha toccato sette regioni. Nel 2020 Innovation Days si svolge in modalità webinar. Il primo appuntamento è stato giovedì 18 giugno. A seguire ci saranno le tappe regionali: il 2 luglio la prima tappa sul Veneto; il 26 luglio la seconda dedicata alla Lombardia e il 23 luglio l'ultima prima della pausa dedicata all'Emilia Romagna. Da settembre sarà la volta di Piemonte, Sicilia e Puglia e della tappa finale a Roma. (<http://eventi.ilsole24ore.com>)

conterà le strategie delle Fiere, fermate dal blocco degli eventi, e i nuovi servizi che vengono forniti dell'era post Covid.

Infine un panel dedicato alla forza dell'innovazione in senso stretto con il presidente di Confindustria, Fabio Cappelletto, e il presidente e fondatore di H-Farm, Riccardo Donadon, e due imprenditori in prima linea nelle nuove modalità di organizzare le imprese: Daniele Lago, direttore creativo di Lago Design e Mario Ravagnan, amministratore delegato dell'impresa di famiglia.

Il focus di questo panel saranno le dinamiche di cambiamento attuale in corso nel mondo dell'impresa.

Donadon spiegherà l'evoluzione delle start up, la consulenza digitale e il modello creato da H-Farm, mentre Cappelletto, che guida la società esclusiva per l'Italia del metodo Toyota racconterà le esperienze delle imprese che hanno adottato la lean production e l'hanno adeguata alle esigenze di distanziamento e sicurezza dei clienti e dei lavoratori.

Mario Ravagnan e Daniele Lago, infine, testimonieranno il cambiamento in atto nei modelli di produzione e dei linguaggi di comunicazione digitale dei prodotti. Durante l'evento è prevista una finestra di dialogo con i partecipanti che potranno porre domande ai relatori e saranno coinvolti in quattro sondaggi sull'andamento dell'economia del Veneto e sulla Fase 3.

La partecipazione all'evento è gratuita previa iscrizione (<http://eventi.ilsole24ore.com>).

Tariffe gas in calo a luglio, luce a +3,3%

ARERA

Costo medio per famiglia è di 496 euro per un anno di elettricità

Dopo i forti ribassi del secondo trimestre, caratterizzato dal lockdown per il coronavirus (-18,3% l'elettricità -13,5% il gas), a partire dal primo luglio e per il terzo trimestre 2020 le bollette per le famiglie in servizio di maggior tutela segneranno ancora un calo per il gas, pari a -6,7%, e un rialzo per l'elettricità, a +3,3%. Lo rende noto l'Autorità per l'energia e l'ambiente, spiegando che il rincaro della luce è legato ai costi per il funzionamento del sistema. Al lordo delle tasse, rispetto al scorso anno la famiglia tipo beneficia di un risparmio complessivo di 21 euro all'anno. Nel dettaglio, calcola l'Aera, per l'elettricità la spesa per la famiglia tipo nell'anno scorrevole (compreso tra il primo ottobre 2019 e il 30 settembre 2020) sarà di circa 496 euro, con una variazione di -12,2% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (primo ottobre 2018-30 settembre 2019), corrispondente a un risparmio di circa 69 euro l'anno. Nello stesso periodo, la spesa della famiglia tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.066 euro, con un calo del 12,4%.

IN BREVE

SOCIALIS

Csr, investimenti per 1,7 miliardi

Gli investimenti delle imprese italiane in iniziative di Csr e sostenibilità hanno toccato l'anno scorso la cifra record di 1771 miliardi, con un incremento del 25% rispetto al 2017, quando il valore era stato di 1412 miliardi. A rilevarlo è il nono rapporto sull'impegno sociale delle aziende in Italia, ricerca promossa dall'Osservatorio Socialis di Roma e realizzata dall'Istituto Ixè su base biennale.

STARTUP

Wesli va aumentato da 1 milione di euro

Aumento di capitale da un acquirente da Leonardo. A patto, però, che la partecipazione di tre nuovi investitori: Dnt commodities (gestore e trader di energia rinnovabile sempre del gruppo Gozzi), Innovation holding e Ligurcapital (che fa capo alla Regione Liguria).

ASSOIMMILIARE

Rovere designata presidente al 2023

La presidente di Confindustria Assosimmobiliare, Silvia Maria Rovere, è stata designata alla presidenza per un nuovo mandato, per il triennio 2020-2023. Dopo la designazione ieri in consiglio generale il voto definitivo dell'assemblea dei soci sarà il 29 luglio. «Sono onorata dalla fiducia che il consiglio generale ha riposto nella mia candidatura», commenta - soprattutto in un momento storico così sfidante per l'industria immobiliare e l'intero sistema economico del Paese».

«Aumento record degli attacchi cyber per le imprese»

L'INTERVISTA

DOMITILLA BENIGNI

La presidente di Cy4Gate: «Mercato frammentato, serve regia industriale»

Celestina Dominelli

Un debutto sprint sull'AIM, il listino di Borsa per le Pmi, dove è appena sbarcata. È adesso, con la spinta assicurata dalla quotazione, Cy4Gate, partecipata al 54% da Elettronica e al 46% dal mercato, si prepara al prossimo test. «L'1po» spiega Domitilla Benigni, presidente della società e chief operating officer di Elettronica - è un trampolino di lancio per l'Europa e noi siamo pronti per la nuova sfida. Il mercato cyber è diventato molto vivace negli ultimi anni perché gli attacchi informatici alle infrastrutture strategiche e alle aziende sono aumentati esponenzialmente e quindi la combinazione tra il nostro modello di business, basato su prodotti proprietari, e l'attuale momento storico si è rivelata assai propizia. Oltre alla credibilità del socio principale, Elettronica, Domanda quanto vorremmo superare all'offerta per il vostro approdo in Borsa. La prossima mossa? Con la quotazione abbiamo puntato a raccogliere nuova provvista che ci consentirà, da un lato, di continuare a investire in ricerca e sviluppo per mettere a punto nuovi prodotti e migliorare la gamma esistente, e, dall'altro, di allargare la rete commerciale su scala internazionale, come prevede una delle direttrici del nostro piano strategico.

Il mercato della cybersecurity vale in Italia oltre 3 miliardi ma è ancora molto frammentato. È necessario un consolidamento? È un passaggio imprescindibile perché oggi, nel nostro Paese, ci sono pochi grandi player e moltissime piccole realtà. Serve, dunque, una regia industriale per superare la frammentazione, che impedisce le necessarie sinergie di prodotto, e per favorire soluzioni più integrate. E Cy4Gate vuole avere un ruolo.

Gli attacchi cyber colpiscono sempre più spesso le Pmi. Come ci si difende da un nemico invisibile? La migliore difesa passa per un ripensamento dell'approccio alla cybersecurity sia dal punto di vista tecnologico che della mentalità perché

è fondamentale acquisire inanzitutto consapevolezza che si può essere vittime di un attacco. Non a caso, Cy4Gate fornisce anche dei servizi di analisi del rischio e delle risposte che hanno un approccio combinato con strumenti di cybersecurity ma anche di cyber intelligence perché per approntare le contromisure più efficaci è necessario conoscere a fondo la natura dell'attacco. Senza tralasciare naturalmente la formazione dei dipendenti che resta un tassello cruciale.

Come giudica le aziende italiane su questo fronte? L'Italia è ancora in ritardo perché si sognerebbe investire molto di più in sicurezza informatica. Le imprese, però, stanno aprendo gli occhi e cercando di accelerare su questo fronte. Ma occorre lavorare sia sulla messa a terra di strumenti tecnologicamente più avanzati che su prevenzione e analisi dei rischi.

Serve una strategia europea per rispondere alla nuova minaccia?



DOMITILLA BENIGNI è presidente di Cy4Gate e chief operating officer di Elettronica

Absolutamente sì e il livello europeo sta già lavorando alla definizione di sistemi di governance unica per la sicurezza informatica. È un ottimo punto di partenza perché più cercano un know-how e una regolamentazione comuni, più efficaci sarà la prevenzione. La regia, quindi, deve essere europea per favorire un maggiore scambio di informazioni e una difesa realmente unica.

Lei è tra le fondatrici di Women/Cyber che punta a promuovere la partecipazione femminile. È un gap superabile? Aprescindere dal genere, nei prossimi anni la richiesta di esperti di sicurezza informatica sarà altissima. Si agono, quindi, ottime opportunità per le donne che sono sottoapprezzate in questo e in altri comparti. Come Elettronica abbiamo finanziato nel 2019 il corso di studio per ragazze nei master di cybersecurity e li rifaremo quest'anno con attenzione al cyber alla sanità. È un'occasione in più per le donne che vogliono partire dalla formazione e dallo studio che sono un valore di crescita.

Leader della Crescita, imprese del 2020

RAPPORTI

Partono le candidature del premio organizzato dal Sole 24 Ore e da Statista

Giovani, digitali e flessibili. Così sono le piccole imprese che nel 2018 e 2019 si sono classificate ai primi posti di Leader della crescita, il riconoscimento dedicato alle aziende che nel triennio precedente hanno fatto registrare gli incrementi di ricavi maggiori. Imprese dinamiche e innovative che hanno saputo battere la crisi.

Dopo il successo delle prime due edizioni italiane, nel 2018 e 2019 appunto, anche nel 2020 tornano infatti Leader della Crescita, il premio organizzato dal Sole 24 Ore e da Statista, portale web tedesco per la statistica che elabora e rende disponibili dati e ricerche di mercato in ambito economico. Tra le imprese che parteciperanno saranno selezionate 400 società che verranno citate in un Rapporto pubblicato sul Sole 24 Ore, edizione cartacea e online, a novembre 2020. Un Rapporto che raccon-

SEMINARI DEL SOLE 24 ORE

Smart working, uno strumento per la ripartenza

La partecipazione al premio è volontaria. Le imprese dovranno iscriversi per essere selezionate ed entrare nella graduatoria. Essere un «leader della crescita» è un riconoscimento pubblico che identifica l'azienda come una tra le più dinamiche realtà italiane, rendendola attrattiva per il mercato.

Per potersi candidare, è quindi necessario iscriversi nella graduatoria. L'azienda deve rispettare i seguenti criteri: avere avuto un fatturato di almeno 100mila euro nell'anno 2016 e di almeno 1,2 milioni di euro nel 2019; essere una realtà indipendente (ad esempio, non fare parte di un gruppo o essere una succursale italiana di un'altra impresa); avere il domicilio fiscale in Italia; soddisfare la «clausola di onorabilità», cioè non trovarsi in nessuna delle condizioni previste dall'articolo 80 del decreto legislativo 50/2016 (in pratica, essere

esclusi dalle procedure di appalto per condanne o decreti penali)

avere avuto una crescita prevalente organica

Per partecipare bisogna registrare l'impresa su www.statista.com/page/leader-24-ore-crescita oppure scaricare il form e spedirlo a leaderdellacrescita@statista.com entro il 31 luglio 2020.

Per completare la registrazione, ogni impresa deve certificare, tramite il modulo fornito da Statista, che i dati trasmessi sono veritieri e completi. Il modulo, firmato dal direttore generale, dall'amministratore o dal responsabile finanziario, andrà inviato per fax o mail a Statista alla casella leaderdellacrescita@statista.com entro il 14 agosto 2020.

La partecipazione è gratuita. E solamente previsto un corrispettivo - facoltativo - per l'utilizzo della grafica del premio nelle attività di marketing e comunicazione.

Per saperne di più è possibile scrivere alla mail leaderdellacrescita@statista.com.

— R.E.I. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piaggio Aero, la Fim punta su Leonardo

AEROSPAZIO

Vella: «Sarebbe il partner ideale, a patto che acquisti l'intera azienda»

Raul di Forcade

Nel giorno della manifestazione dei metalmeccanici a Roma sulle 100 vertenze da risolvere per l'industria e il lavoro, la Fim-Cisl della Liguria guarda con interesse alla possibilità che Piaggio Aerospace possa essere acquistata da Leonardo. A patto, però, che il gruppo guidato da Alessandro Monaco decida di acquistare l'intera azienda di Villanova d'Albenga (Savona); correggendo il progetto, manifestando gli irrisolti, di puntare solo alle divisioni manutenzione velivoli e manutenzione motori.

A spiegare la posizione del sindacato è Alessandro Vella, segretario della Fim Liguria, dopo che, nei giorni scorsi, è emerso che sono undici, tra le 100 vertenze, le manifestazioni di interesse per acquistare Piaggio Aerospace, ammesse dal commissario straordinario dell'azienda, Vincenzo Nicastro. Piaggio, afferma Vella, «sotto la guida di Nicastro ha acquisito un portafoglio ordini complessivo di 640 milioni. Con lo scadenza del bando di vendita, il 20 maggio sono arrivate le manifestazioni di interesse». Tutto questo, ragiona

Vella, è positivo ma sul tavolo ci sono ancora due questioni aperte, sulle quali «bisogna concentrare l'attenzione». Una riguarda proprio il bando di vendita: «Una volta ammesso le aziende - dice Vella - le valuteremo su piano industriale, che per noi vuol dire non allo spaccettamento, piano di sviluppo, prospettive di crescita, occupazione e così via. Ma una riflessione va sicuramente fatta sulla possibile offerta e acquisizione da parte di Leonardo. Sarebbe la soluzione italiana ottimale e un partner ideale». E non comporterebbe l'esercizio del golden power, che invece scatenerebbe con l'acquisizione dell'azienda da parte di realtà straniera (magari cinese, visto che Pechino è nella short list con due distinte manifestazioni d'interesse).

Ovviamente per noi - sottolinea Vella - è fondamentale l'acquisizione dell'intera azienda. E qui torna il caso del Governo, sulle scorte strategiche di politica industriale. Non si possono fare proclami firmare accordi o non rispettarli. È già successo su Arceflor Metall». La seconda questione, conclude Vella, attiene «agli impegni sottoscritti dalla Mise sul P.I.H. Non si sa, a oggi, alcuna conferma di questo finanziamento da 160 milioni che garantirebbe la certificazione del drone l'acquisto, da parte del ministero della Difesa, d'un sistema per la guida remota da terra e due velivoli.

17-14-03 luglio 2020

> FIDMEd

Rassegna stampa

ECONOMIA
DEL CIBO
E AGROALIMENTARE

.food

Più efficienza. Un'azienda italiana con Hopenly ha ridotto in un anno l'invenduto di prodotti freschi per 170mila euro (2,6% del fatturato)



Innovazione
La lotta allo spreco alimentare diventa più efficiente grazie a intelligenza artificiale e analisi dei dati

Il caso di Hopenly, Pmi bolognese che sfrutta le capacità degli algoritmi predittivi per aiutare le aziende a ottimizzare la gestione delle risorse

➤ Trova di più sul sito
www.ilsote24ore.com/sez/food

professioni casa — LUNEDÌ salute — MARTEDÌ lavoro — MERCOLEDÌ novità.tech — GIOVEDÌ moda — VENERDÌ .food — SABATO lifestyle — DOMENICA



Freezer pieno. La categoria più venduta resta quella dei vegetali che rappresentano quasi la metà del settore con 228mila tonnellate consumate nel 2019 (+0,5%)

Consumi. È cambiata la spesa degli italiani, sono aumentate le scorte ed è esploso un settore già in crescita: pesce +16,5%, snack salati +21,5%, pizze +12,5% e patate +12%

Surgelati, con il lockdown decollano le vendite: +13,5%

Giorgio dell'Orefice

Non ci sarebbe stato bisogno del lockdown per decretare il successo dei prodotti alimentari surgelati. Nel 2019 di fronte a una sostanziale stabilità della spesa alimentare degli italiani (+0,4%) i prodotti alimentari surgelati sono cresciuti in volume dell'1,3% raggiungendo il livello record nel consumo pro capite di 14,1 kg annui. La crescita dei volumi ha spinto in alto anche il fatturato del settore passato dai 4,45 miliardi del 2018 ai 4,55 del 2019. Lo scorso anno, inoltre, nelle vendite di alimentari surgelati il canale retail, quindi la grande distribuzione, ha toccato le 53 mila tonnellate (+1,5%) rispetto alle 50 mila del catering.

Sono le cifre emerse dal "Rapporto annuale sui Consumi dei prodotti surgelati" di Iias - Istituto Italiano Alimenti Surgelati (ora integrato in Unione Italiana Food) - che ha analizzato l'andamento del settore in Italia nel 2019 oltre a fornire anche importanti dati sui primi quattro mesi del 2020.

Il Covid cambia i consumi

La ripartizione dei volumi tra grande distribuzione e segmento horeca, vale a dire bar e ristoranti (che pesa meno della Gdo ma è tutt'altro che irrilevante con una quota del 37% del totale) è fondamentale anche per comprendere l'impatto sul settore dell'emergenza da Covid-19.

«Il lockdown ha modificato la spesa degli italiani - spiega il presidente dell'Iias, Vittorio Gagliardi - . La necessità di evitare assembramenti ha spinto molti consumatori a fare scorte. È questo ha favorito prodotti come gli alimenti surgelati con una durata prolungata. Per questo nel primo quadrimestre 2020 le vendite complessive nel canale retail hanno segnato un +13,5% con performance molto positive nel segmento dei pro-

dotti ittici (+16,5%), degli snack salati (+21,5%), delle pizze (+12,5%) e delle patate (+12%).

Alla base degli ottimi risultati di mercato del settore dei frozen food gli elevati standard in termini di sicurezza alimentare («il settore è regolato da una legge specifica che vieta qualsiasi tipo di conservante che non sia il freddo» - aggiunge Gagliardi) e di salubrità (secondo un recente studio del Crea in termini nutrizionali gli alimenti surgelati sono in molti casi paragonabili ai freschi) oltre che il contenuto di servizio: si tratta di prodotti pronti all'uso apprezzati dai consumatori come testimoniato dalla crescita del segmento dei piatti pronti e delle pizze.

Crollo dei fuori casa

Ma anche per i surgelati la fase del lockdown ha lasciato strascichi negativi a causa del crollo dei consumi "fuori casa": tra ristorazione commerciale e collettiva si stima a fine anno una perdita di fatturato di circa 600 milioni. «Tuttavia - ha aggiunto Gagliardi - contiamo di poter dare un aiuto importante alla ripartenza del settore della ristorazione. I prodotti alimentari surgelati possono tutti vantare standard di sostenibilità certificata, aspetti ai quali i consumatori fanno sempre più attenzione, mentre grazie alla loro prolungata shelf life consentono importanti riduzioni dei costi nella gestione del magazzino».

Tornando ai dati dell'arbitrato ita-

liano alimenti surgelati relativi alle vendite 2019 tra i singoli segmenti, la categoria più venduta resta quella dei vegetali che rappresentano quasi la metà del settore con 228 mila tonnellate consumate nel 2019 (+0,5%).

In questa categoria sono tornati a crescere sia i vegetali semplici (piselli, spinaci, fagiolini, patate), sia le zuppe/minestrone. Bene anche i prodotti ittici con oltre 9 mila tonnellate consumate (+1,2). Meglio ancora è andata per pizze e snack surgelati (78 mila tonnellate vendute, +2,4%).

Esportazioni in salite

Segnali molto positivi sono venuti anche dal fronte dell'export che nel 2019 è cresciuto del 5,2% sul 2018. I princi-

pali mercati di sbocco sono Germania e Stati Uniti. Tra i prodotti più esportati la pizza surgelata che nel 2019 ha registrato una crescita del 10%.

«All'estero - conclude Gagliardi - ci attendiamo ora un importante impulso dall'accordo siglato a marzo scorso da Unione Italiana Food con il coinvolgimento dei ministri della Salute e dello Sviluppo economico oltre che dell'Ambasciata italiana a Washington. L'operazione ha aperto la strada all'exportazione di prodotti surgelati con carne suina in qualità di ingrediente come la popolarissima (negli Usa) Pepperoni Pizza, che si chiama così perché prodotta con salame piccante made in Italy».

➤ www.ilsote24ore.com/sez/food

Food Industry Monitor: previsioni dei ricavi a -5,5% nel 2020, ma il rimbalzo ci sarà. L'alimentare resiste creando nuovi prodotti

I coronavirus è stato il vero stress test per il food & beverage italiano e ha fatto emergere vulnerabilità e punti di forza. A fronte di una flessione del Pil italiano, che secondo le stime della Commissione europea nel 2020 toccherà il -9,2%, e un -12,8 per l'Fmi, la battuta d'arresto dei ricavi delle aziende alimentari sarà limitata al -5,5% circa, pronti a tornare positivi nel 2021 (+7,7%). È questo il quadro che emerge dal 6° rapporto di Food Industry Monitor, l'osservatorio sull'evoluzione dell'industria e sulle performance delle imprese italiane del settore.

L'indagine analizza i dati di bilancio di 832 aziende che operano in 15 comparti e rappresentano il 77% delle società di capitale del food. Uno spaccato della realtà industriale sana del Belpaese, dove la maggior parte delle aziende ha una struttura solida (il tasso di indebitamento è 2,21 nel 2019), un margine di redditività soddisfacente

(Ros 6,2% nel 2019) e continua a essere orientata all'innovazione (0,9% ha registrato un brevetto negli ultimi 10 anni). Il lockdown ha dato una accelerazione ai consumi di alcuni prodotti distribuiti nella Gdo a favore delle aziende più grandi, ma alcune realtà esposte nell'horeca potrebbero non farcela, racconta Gabriele Corte dg di Banca del Credito: «Le difficoltà ci saranno per quelle imprese il cui fatturato dipende troppo dall'export (comunque previsto in crescita già nel 2020) e per i salumi che hanno una marginalità commerciale sotto la media».

Il food ha tutte le carte in regola per conquistare nuove aree e rafforzarsi nel mercato interno. Oltre il 90% del settore è costituito da micro e piccole imprese sotto i 10 milioni di fatturato con meno di 50 dipendenti, mono stabilimento e senza network di distribuzione. Ne è convinto Alessandro Santini, Head of corporate advisory per

Ceresio Investors, che evidenzia come molte imprese siano sottocapitalizzate nonostante l'offerta di strumenti innovativi di finanziamento: per esempio minibond in target per le Pmi.

Ma dopo la scossa Covid come sarà il futuro? Massimo Crippa dg del gruppo Colussi racconta: «La diversificazione del nostro portafoglio di prodotti ci ha permesso di gestire picchi di produzione come nel settore della pasta Agnesi (-80%). Ora scendiamo il rimbalzo tecnico e dopo l'estate faremo un primo bilancio sull'anno».

Ma dopo la scossa Covid come sarà il futuro? Massimo Crippa dg del gruppo Colussi racconta: «La diversificazione del nostro portafoglio di prodotti ci ha permesso di gestire picchi di produzione come nel settore della pasta Agnesi (-80%). Ora scendiamo il rimbalzo tecnico e dopo l'estate faremo un primo bilancio sull'anno».

La turbolenza non è finita. Ci sono prodotti come le barrette energetiche, legate al consumo fuori casa, le cui vendite sono a zero.

Quello che continuerà a premere è l'innovazione e la sostenibilità. L'azienda ha lanciato con il marchio Misura un packaging compostabile al 100% che consentirà di tagliare il 70% delle tonnellate di plastica usata per gli imballaggi entro il 2023. Per Ambrogio Invernizzi, presidente delle latterie Inalpi, la strada da seguire è l'accelerazione degli investimenti, 100 milioni nei prossimi 3 anni, e la sfida dei consumatori con minori capacità di acquisto: «Dovremo trovare un equilibrio sostenibile per prodotti di qualità a un giusto prezzo».

Secondo Carmine Garzia, coordinatore scientifico dell'osservatorio, la ricerca di nuovi spazi di business deve avvenire attraverso i nuovi canali della distribuzione (negozi di prossimità ed e-commerce) e prodotti attenti alla salute. L'healthy food ha anche un impatto positivo sulla produttività e redditività del capitale investito (l'incremento di Ros è del 25% superiore) e il made in Italy tiene, ora deve solo diventare (più) grande e alzare la voce parlando di qualità e sostenibilità.

➤ www.ilsote24ore.com/sez/food

PANORAMA

PER L'ITALIA 420 MILIONI

Bruxelles sblocca i fondi dello sviluppo rurale per destinarli alle imprese

È arrivato questa settimana il via libera definitivo di Bruxelles al regolamento che autorizza gli Stati membri a utilizzare i fondi dello sviluppo rurale per gli aiuti diretti alle imprese agricole. Con le modifiche chieste e ottenute dall'Europarlamento, sale al 2% (rispetto all'1% proposto inizialmente dalla Commissione) la quota dei fondi che potranno essere dotati dalle misure straordinarie di sostegno straordinario alle imprese agricole in crisi di liquidità, con l'obiettivo di limitare i contraccolpi dell'emergenza sanitaria sul settore agricolo.

La misura, che non prevede nuovi stanziamenti, consentirà comunque all'Italia di salvare circa 420 milioni dei piani regionali 2014-2020 non ancora utilizzati, e a rischio di disimpegno se non erogati nei tempi previsti, destinandoli alla liquidità delle imprese agricole. Ma premia, paradossalmente, le regioni meno virtuose nelle performance di spesa, quindi con una quota ancora consistente di fondi da utilizzare che ora potranno essere destinati ad aiuti a fondo perduto da 7 mila euro per i produttori agricoli e 50 mila per le Pmi e cooperative. Le risorse straordinarie mobilitate dalla Commissione Ue per la pandemia restano, invece, ferme ai circa 80 milioni destinati agli incentivi per lo stoccaggio privato di prodotti lattiero-caseari, carni bovine e suine.

Una somma limitata, se si considera che, a esempio, corrisponde a meno della metà di quanto, in Francia, è stato assegnato sotto forma di aiuti pubblici al solo settore vitivinicolo.

Il nuovo regolamento, sottile ma l'Europarlamento Paolo De Castro, ora l'ha votato il voto della commissione Agricoltura con cui abbiamo raddoppiato al 2% (rispetto all'1% proposto dalla Commissione europea, la quota del Fondo europeo per lo sviluppo rurale da destinare al sostegno straordinario, che vogliamo rappresentare un rimedio efficace ai problemi di flusso di cassa che stanno mettendo in ginocchio l'intero comparto agroalimentare in Europa. Abbiamo innalzato da 5 mila a 7 mila euro la somma forfetaria destinata ai produttori agricoli, mantenendo a 50 mila euro quella per Pmi e Coops. Il voto è l'arghissima maggioranza dell'Europarlamento, aggiunge «la risposta concreta a un impegno preso durante la fase di lockdown con il comparto agroalimentare, questa boccata d'ossigeno potrà arrivare in tempi brevi ai produttori».

Ma dal mondo agricolo arriva la fredda reazione di Confagricoltura: «Prendiamo atto della decisione, ma la nostra posizione non cambia: la risposta della Ue per limitare le conseguenze economiche della pandemia sul settore agricolo resta visibilmente inadeguata - dice il presidente dell'organizzazione Massimo Iannacanti - . All'atto pratico, è stata data agli Stati membri la facoltà di modificare la destinazione di fondi già messi a disposizione dall'Unione. C'è poi un altro aspetto da sottolineare: non portiamo, di fatto, beneficiare del nuovo regolamento le imprese agricole delle regioni che hanno impegnato puntualmente i fondi europei, dove non ci sono risorse da ripopolare. È una situazione che lascia perplessi, perché penalizza l'efficienza amministrativa».

➤ www.ilsote24ore.com/sez/food

ALLARME PER L'EXPORT

Ipotesi nuovi dazi Usa: 4,2 miliardi nel mirino

La revisione dei dazi Usa sull'agroalimentare europeo - inizia ieri e che si concluderà tra un mese, con effetti operativi in inizio agosto - potrebbe costare cara all'Italia. L'export alimentare negli Usa ha infatti un valore di circa 4,2 miliardi e potrebbe essere colpito duramente dalla riforma periodica a cui è sottoposta la misura (il cosiddetto meccanismo a "carosello").

Tra i prodotti interessati ci potrebbero essere olio d'oliva (420 milioni di export), pasta (350 milioni) e soprattutto vino, che da solo vale tra i 3 e 1,5 miliardi di esportazioni (gli Usa sono il primo mercato extra Ue per l'Italia e il terzo in assoluto), inoltre le tariffe applicate potrebbero arrivare anche al 100%, contro il 25% che per ora subiscono formaggi, salumi e liquori.

Un pericolo simile era già stato affrontato a febbraio e le associazioni di categoria chiedono al governo di proseguire l'impegno nel salvaguardare l'Italia da una guerra commerciale legata agli aiuti al settore aerospaziale in cui il nostro Paese non è coinvolto direttamente. Sarebbe importante per la tenuta del settore: non stiamo e difficoltà dovute all'emergenza Covid (e i dazi già praticati) l'export agroalimentare italiano - nota Coldefrè - è cresciuto di oltre il 10% nel primo quadrimestre dell'anno.

➤ www.ilsote24ore.com/sez/food

Campania, un fondo da 400 milioni per il credito alle Pmi

IMPRESA

Parte il nuovo strumento della Regione per favorire gli investimenti sul territorio

Lo stanziamento minimo è di 250 mila euro, si arriva fino a tre milioni

Vera Viola
NAPOLI

Se una piccola o media impresa manifatturiera o del settore turistico intende investire in Campania per ampliare la propria base produttiva, o per un piano di digitalizzazione o di riduzione dell'impatto ambientale, o per accedere a laboratori competitivi, a breve potrà disporre di un nuovo strumento agevolativo. «Una sorta di contratto di sviluppo junior - lo definisce il professore Mario Mustilli che, in quanto presidente di Sviluppo Campania, società controllata dalla Regione, lo ha progettato - rivolto a una platea molto ampia: per questo motivo parte da un investimento minimo ammissibile di 250 mila euro fino a un massimo di 3 milioni».

Dopo la firma della convenzione tra Cassa Depositi e Prestiti, Abi, Regione Campania e Sviluppo Campania, a giorni è attesa la pubblicazione del bando a sportello: rimarrà aperto e le imprese, quando vorranno, potranno presentare domanda. La misura agevolativa mette insieme fondi pubblici (risorse europee del Por 2014-2020 della Campania per un totale di circa 102 milioni e fondi privati erogati, sotto forma di prestito agevolato, al 50% da Cdp

con il Fri (Fondo Rotativo per le Imprese) e per pari importo dalla banca a cui l'impresa si è affidata.

A ciascun intervento, Sviluppo Campania assicura un contributo a fondo perduto pari al 35% del totale, mentre il 65% dell'investimento sarà coperto da finanziamento agevolato. A copertura dell'investimento, per la propria parte, Cdp concederà un finanziamento di durata massima di 10 anni. In pool con il sistema bancario, al quale, inoltre, sarà affidata anche la valutazione creditizia delle imprese. Sulla quota di finanziamento di Cdp, concessa a un tasso standard, sarà erogato dalla Regione un contributo ad abbattimento degli interessi. Si calcola che con

(Zone economiche speciali).

«Per sostenere la competitività delle imprese campane - dichiara Mario Mustilli - abbiamo adottato un ventaglio di nuovi strumenti finanziari: prima con il programma garanzia Campania Bond già operativo e, adesso, con lo strumento della Programmazione Negoziata. Pilastro dell'iniziativa è proprio la triangolazione con fondi europei, Fri e prestito bancario. A breve partirà un terzo strumento di sostegno all'economia regionale attraverso i Confidi». «Sarà possibile generare un significativo effetto leva grazie al mix di risorse messe a disposizione da Regione Campania, Cdp e sistema bancario a supporto degli investimenti - aggiunge Nunzio Tarantola, responsabile della divisione Cdp Imprese - Queste operazioni puntano a sostenere non solo la spesa corrente, ma anche la ripartenza degli investimenti e la crescita sostenibile delle imprese del Mezzogiorno, essenziali per la ripartenza di tutto il Paese».

Attesa la pubblicazione del bando per i fondi subito dopo la firma della convenzione tra Cdp, Abi e Regione

La prima emissione di minibond per 21 milioni ha coinvolto otto imprese che hanno emesso minibond ciascuna per una cifra tra i 2 e i 3 milioni. Con questi fondi hanno avviato investimenti in digitalizzazione e sostenibilità ambientale. La seconda emissione si perfezionerà entro metà mese, e avrà un valore di circa 24 milioni coinvolgendo dieci imprese campane. È in rampa di lancio anche la nuova misura "Liquidità Confidi" con una dote di 4 milioni da assegnare a un Confidi (da selezionare) che potrà erogare prestiti ponte a soggetti che hanno fatto richiesta di prestito in base al decreto legge "Liquidità".

FASE 3



L'aeroporto di Milano Linate sarà riaperto dal 13 luglio

L'aeroporto di Linate riaprirà dal 13 luglio. A quanto si apprende, il ministero dei Trasporti ha inviato comunicazione all'Enac. Si tratta di un'apertura in anticipo rispetto alla data del 15 luglio prevista nel decreto del Ministero dello scorso 15 giugno. Al momento l'unico

scalo milanese aperto è il terminal 1 di Malpensa, sufficiente per il traffico di passeggeri che si registra al momento. Chiusi il terminal 2 e soprattutto Linate dove gli spazi sono più ristretti e quindi meno semplice è garantire il distanziamento.

Lidl verso il traguardo dei 700 discount

GRANDE DISTRIBUZIONE

L'insegna tedesca archivia un 2020 con una crescita a una cifra del fatturato

Enrico Netti

Con altri 400 milioni Lidl conferma i piani di sviluppo in Italia ed entro il prossimo febbraio prevede di inaugurare 50 discount creando oltre 2 mila nuovi posti di lavoro. Questi numeri presentati da Massimo Silvestri, presidente di Lidl Italia, in occasione dell'apertura di un nuovo market a Milano nel quartiere Forze Armate proprio accanto a un Carrefour e a breve distanziato da un Superstore Esselunga. Confermando così la consuetudine di collanare i rollout da vicini concorrenti. «Da gennaio abbiamo già fatto 500 assunzioni», dice Silvestri ed entro la fine dell'anno avremo in Italia 700 punti vendita. Un traguardo che si avvicina grazie ad un piano di investimenti da 2 miliardi spesi negli ultimi sei

anni che è destinato a continuare anche nei prossimi. L'insegna non lavora solo sui cantieri "del nuovo", 35 quelli già aperti, ma anche sul rinnovo dei punti vendita più datati accanto ad un'accelerazione degli investimenti nelle piattaforme di logistica che dovranno seguire la crescita della rete. In Italia, la Penisola. Una delle priorità è proprio lo sviluppo immobiliare e i piani allo studio, per esempio, c'è un polo logistico in Sardegna. A breve altri punti vendita verranno aperti a Licata, Pordenone e in vari quartieri di Roma scendendo verso il Sud. Delo nuovo discount previsti nel 2020, 25 saranno nel Nord Italia, una dozzina nel Centro, i restanti nel Mezzogiorno. Migliorerà la filiera logistica ed è in costruzione un centro a Carmagnola, nei dintorni di Torino, e ne seguiranno altri nel Nord e nel Sud - continua Silvestri - Stiamo guardando con molta attenzione alla Sardegna». La catena ha inoltre varato il progetto «Lidl per l'Italia», che si sviluppa su tre pilastri: persone, prodotti e territorio. L'obiettivo è la valorizzazione dell'agroalimentare e dell'enogastronomia

I NUMERI

2,4 miliardi
Investimenti

Negli ultimi sette anni Lidl in Italia ha investito oltre 2,4 miliardi in Italia e il trend è destinato a continuare nei prossimi anni

18.500
Collaboratori

A fine anno il numero dei collaboratori in Italia sfiorerà le 19 mila unità

1,6 miliardi
L'export agroalimentare

È il valore delle specialità agroalimentari italiane che l'insegna "esporta" verso i propri punti vendita in Europa. Di questi circa 420 milioni sono prodotti dell'ortofrutta

italiana. Lidl è presente in 29 mercati e la sua centrale acquisti "esporta" oltre 1,6 miliardi di prodotti "made in Italy" di cui 420 milioni di merce ortofrutti. «È circa il 15% del valore dell'export totale di frutta e verdura italiana», sottolinea Edoardo Tursi, ad Acquisti e marketing. Altro made in Italy è nell'offerta private label che pesa per circa l'85% su un assortimento medio di circa 2.500 prodotti per negozio. L'ultimo bilancio 2018 di Lidl Italia registra ricavi per 4,8 miliardi e nell'anno fiscale 2019 terminato a febbraio 2020 ci dovrebbe essere una crescita a una cifra. «Verrà superata così la soglia dei 5 miliardi, verso i 5,2-5,3 miliardi di ricavi». Il 2019 è stato un anno positivo in termini di fatturato, con un incremento superiore alla media di mercato e in linea con le nostre aspettative - aggiunge Luca Boselli, ad Finanza dell'insegna -. Il 2020 (l'anno fiscale è iniziato il 1° marzo) è partito in piena emergenza sanitaria ma è forte la nostra determinazione e la fiducia nel proseguire nel nostro piano di sviluppo».

SUPER TITANIUM™ PIÙ DELL'ACCIAIO, OLTRE IL TITANIO.

Più leggero, più resistente.

Le grandi doti di leggerezza del titanio unite ad una resistenza all'usura e alla corrosione ben 5 volte superiori al titanio standard.

SUPER TITANIUM™
5 volte più resistente del normale titanio
40% più leggero dell'acciaio inox
Vetro Zaffiro, prezioso ed inscalfibile
Sistema Eco-Drive a carica luce

www.citizen.it

Scopri i nuovi modelli Citizen presso i rivenditori selezionati, dove passione, tradizione e competenza si uniscono per darti il consiglio giusto e dopo l'acquisto.



€ 328

CITIZEN®

INODI DELL'ECONOMIA

Conte a Merkel: sul Mes decide l'Italia

Il premier: sì ai fondi per il lavoro. Ma nel governo c'è chi vede nel salva-stati un aiuto per tagliare le tasse

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con la campagna acquisti della Lega in corso e una maggioranza sempre più ballerina, per creare problemi a Giuseppe Conte basta una battuta. Se poi la battuta è di Angela Merkel e riguarda la richiesta o meno di aiuto dell'Italia al fondo salva-Stati, il risultato è assicurato. Così, prima ancora di vedere pubblicata per intero l'intervista concessa dalla Cancelliera a *La Stampa* e ad altri giornali europei, il premier mette le mani avanti. «Non è cambiato nulla. A far di conto sono io con il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri. Ci stiamo predisponendo per il recovery plan a settembre». Anche questa volta il premier non smentisce l'ipotesi che Roma chieda gli aiuti. «Surre è un percorso attivato e quindi è probabile chiederemo di partecipare al programma».

Il giorno dopo il vertice nel quale ha registrato il no della maggioranza alla riduzione dell'imposta sui consumi, Conte si concentra su malgrado su argomenti meno divisivi. Far arrivare in fondo i provvedimenti è sempre più complicato. Il decreto semplificazioni, annunciato ormai più di un mese fa, si è arenato fra ministeri e si gonfia con il passare dei giorni. Ognuno ha necessità di approvare questa o quella norma emergenziale, e così si accumulano i ritardi. Ora il problema è non affrettare i tempi, pena la scadenza dei sessanta giorni della conversione in pieno agosto, quando le Camere saranno chiuse. Conte promette di strin-

gere la prossima settimana, ma è possibile che nel frattempo passi avanti un altro decreto ormai annunciato, il quarto anticrisi: quindici miliardi per finanziare ancora cassa integrazione, aiuti a scuola, Comuni, Regioni. Ieri Gualtieri ha sottolineato che dal primo luglio entra in vigore la norma che aumenterà le buste paga dei lavoratori dipendenti, fra i venti e gli ottanta euro a seconda della fascia di reddito. Nel Pd si accarezza l'idea di fare di più. Ecco perché Conte ha fatto sua la proposta di introdurre una norma che garantisca meno tasse sul lavoro alle aziende che in autunno non ricorreranno alla cassa integrazione.

Nel chiuso di Palazzo Chigi, il tema di discussione è sempre lo stesso, quello accennato dalla Merkel: se l'Italia chiesse i 36 miliardi del fondo salva-Stati avrebbe tutto il margine necessario a finanziare riduzioni fiscali. Il fatto che quei fondi siano destinati alla lotta al Covid è del tutto secondario: oggi il problema dell'Italia è evitare di far salire il deficit oltre la soglia che i mercati riterranno invalicabile. L'uso del Mes altro non è che un modo per fare deficit a spese dell'Unione a tassi risibili. Se dipendesse da Conte, ne avremmo già fatto richiesta. Ma c'è da tenere insieme la strana alleanza Pd-Cinque Stelle, costi quel che costi. La probabile alternativa a Conte sono elezioni anticipate che il Quirinale vuole evitare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Twitter @alexbarbera

L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI



ANSA

I parenti delle vittime Thyssen e la lettera ad Angela

Tanta rabbia e una richiesta di giustizia che si annuncia ancora in salita, nonostante l'incontro con il premier a Palazzo Chigi. Non si danno per vinti i familiari delle vittime del rogo della ThyssenKrupp, l'incidente sul lavoro che nel 2007 costò la vita a sette operai dell'acciaieria nello stabilimento di Torino. Ma-

dri, sorelle e altri congiunti dei metalmeccanici morti scriveranno una lettera alla Merkel: a portarla alla cancelliera sarà proprio Giuseppe Conte, che avrebbe consigliato loro di mettere nero su bianco le richieste e lo sconcerto, in particolare dopo la notizia - della scorsa settimana - che i manager tedeschi Harold Espe-

nhahn e Gerald Priegnitz, condannati in Italia, hanno ottenuto la semilibertà in Germania prima ancora di entrare in carcere. «Se non basterà proveremo a incontrare Merkel in Germania - spiegano i parenti -. Andremo anche lì anche per presentarci davanti al magistrato che ha concesso la semilibertà». —

BARBARA BELTRAME La vicepresidente di Confindustria

“Il governo faccia di più per rilanciare il Paese. Serve la svolta digitale”

L'INTERVISTA

ALAN FRIEDMAN

«Abbiamo rilevato che ad aprile, rispetto all'anno scorso, le nostre imprese hanno perso circa il 48% di export. È un dato veramente molto negativo. Purtroppo, in questo momento, le aziende non hanno liquidità». Barbara Beltrame, vice presidente di Confindustria, lancia l'allarme sulla salute delle imprese in Italia, dove il crollo del Pil è atteso al 12%.

Qual è stato l'effetto del virus sulle imprese?
«Noi stimiamo che sei aziende su dieci richiederanno i finan-

ziamenti che lo Stato propone. Ma le nostre piccole e medie imprese, non accederanno a questi fondi a causa dei grossi problemi burocratici. Dobbiamo cercare di snellire, e fare in modo che per le nostre aziende la burocrazia non diventi peggio del Covid».

L'export assicura all'Italia circa 550 miliardi di euro l'anno. È un terzo del Pil. Quali sono le richieste?

«Le aziende hanno tre priorità, di cui la prima è l'e-commerce. L'Italia è ancora molto indietro rispetto agli altri Paesi: le vendite online in Italia contano per il 17% del Pil, mentre in Corea del Sud arrivano all'84%. Sono dati molto bassi in confronto agli altri Paesi. La seconda priorità è il commercio, gli accordi commerciali;

dobbiamo fare in modo che le nostre aziende possano arrivare in maniera più semplice sui mercati esteri. L'ultima priorità è la contraffazione. Tutti vogliono il nostro made in Italy perché è talmente bello, ma i nostri prodotti sono talmente belli che tutti ce li copiano».

Quale importanza riveste per lei la digitalizzazione? E, parlando di e-commerce, quali reputa che siano le sfide principali poste dalle multinazionali come Amazon?

«Ho letto pochi giorni fa un rapporto della Commissione europea su ventisette Paesi, e per quanto riguarda la digitalizzazione, siamo quartultimi. È terribile. Il nostro ritardo non è dovuto solo all'uso di Internet, ma alla mancanza di competenze. Noi dobbiamo



BARBARA BELTRAME
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

Le nostre imprese hanno perso il 48% di export, sei su dieci chiederanno finanziamenti

L'Europa deve avere una sua piattaforma di commercio elettronico come gli Usa con Amazon

lavorare insieme per far emergere queste competenze. La digitalizzazione è sicuramente importante, ma non è una bacchetta magica. Molte fiere sono tattili, sensoriali, c'è necessità di toccare con mano il prodotto; molte fiere, di conseguenza, dovranno tornare a essere fatte di persona. Altre potrebbero continuare in digitale. Bisogna trovare il giusto mix. Per quanto riguarda l'e-commerce, non siamo ancora in grado di competere con gli Usa, quindi con Amazon, o la Cina, che ha Alibaba. L'Italia deve essere protagonista, ma sarebbe ancora meglio che tutta l'Europa avesse una sua piattaforma, come gli Usa o la Cina».

Quali sono i messaggi chiave che Confindustria vorrebbe recapitare al resto del mondo, per quanto riguarda i prodotti italiani?

«Sul made in Italy è importante sottolineare due cose. Primo: noi abbiamo affidabilità, gusto, bellezza, e un'alta qualità dei prodotti, invidiata da tutti. Secondo: l'eccellenza italiana non è stata contagiata dal virus. È fondamentale continuare a tenere la domanda del made in Italy molto alta». **Prima lei ha parlato dell'importanza del sostegno alle aziende in questo periodo di difficoltà. Che cosa chiede-**

rebbe al Governo Conte per aiutare l'internazionalizzazione delle imprese?

«Semplificare tutte le procedure, a partire dagli strumenti gestiti dal Simest. Dobbiamo fare in modo che le aziende ottengano quanto necessario in maniera semplice, veloce, chiara. E poi, di aiutarci, ad arrivare in tutti quei Paesi dove ora non siamo presenti. Mi viene in mente l'Asia, dove noi oggi esportiamo solo il 10% ed è lì che dobbiamo puntare».

Qual è il suo giudizio sugli Stati Generali?

«Trovo che le tavole di confronto tra istituzioni siano importanti per poter avere una visione a tutto campo. Il Governo ha ricevuto proposte, ha beneficiato di punti di vista diversi, e deve approfittarne. Bisogna che tenga presente questi contributi nel momento in cui si trova a delineare una strategia per far ripartire il Paese».

Infine, Carlo Bonomi, il nuovo presidente di Confindustria, ha affermato che l'Italia dovrebbe sfruttare tutti i fondi europei a disposizione. Lei è d'accordo?

«Non c'è alternativa. Dobbiamo sfruttare tutti questi fondi. I 137 miliardi del Mes serviranno non solo a rinforzare la nostra sanità, ma anche la ricerca scientifica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

LE TECNOLOGIE

«È una occasione unica per riprogettare il Paese»

Luigi Gubitosi. Il vicepresidente di Confindustria: abbiamo fondi senza precedenti, dobbiamo usarli con investimenti ad alto moltiplicatore per costruire un'Italia digitale

Nicoletta Picchio

«Abbiamo davanti un'occasione unica per riprogettare il paese. Sono stati stanziati fondi pubblici senza precedenti e la definizione del Recovery Fund metterà ulteriori risorse a disposizione. Ecco perché per Luigi Gubitosi, da poco più di un mese, vicepresidente di Confindustria con la delega al Digitale, chiamato da Carlo Bonomi, preme perché non si perda tempo e i soldi vengano spesi nel modo più efficace: «serve una progettua-

lità adeguata affinché l'uso di questi fondi stimoli l'economia in maniera duratura e vengano realizzati investimenti ad alto moltiplicatore». Anche perché c'è il rischio che il digitale invece di rappresentare un fattore inclusivo, diventi divisivo. In alcuni casi ancora oggi esclude, invece deve essere un elemento di coesione sociale e di sviluppo». Per Gubitosi sarà «importante e delicato» il rapporto pubblico-privato nei prossimi anni, perché il settore privato sarà colpito dalla recessione e gli interventi pubblici dovranno puntare a mantenere intatto il tessuto industriale del paese. Una sfida anche per le imprese: «bisogna chiedere il digitale divide a

partire dai distretti industriali».

Nel documento del governo Progettiamo il rilancio al primo punto c'è l'obiettivo di un paese completamente digitale. Una strada lunga, visto che l'Italia è quasi in coda nella classifica per digital divide: da dove si comincia?
Un paese completamente digitale è anche l'obiettivo di Confindustria. La presidenza Bonomi ha ben chiara l'importanza del cambiamento tecnologico come elemento di competitività dell'Italia e lo considera uno dei temi fondamentali per il rilancio. Non a caso c'è una delega specifica per il digitale. Conclusa questa presidenza vorremmo avere un paese completa-



Tecnologia 5G. Per Luigi Gubitosi il «5G è fatta velocità della trasmissione dati ed è fondamentale vista la crescita del traffico dati. Sarebbe un grande errore avere ritardi. È fondamentale che tutto il paese comprenda i vantaggi di questa nuova tecnologia».

+40%

TRAFFICO DATI ANNUO

Il ritmo di crescita annuo del traffico dati, sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica ed economica



Luigi Gubitosi. Da poco più di un mese vicepresidente di Confindustria con la delega al Digitale

«

Uno degli obiettivi di Confindustria è chiudere il digital divide a partire dai distretti industriali. Ho già avviato una mappatura del territorio

mente trasformato. Bisogna portare il digitale ovunque, a cominciare dalle infrastrutture fisiche e da quelle «immateriali» come Scuola, Sanità e Giustizia, dal momento che è difficile immaginare la trasformazione di queste ultime senza l'utilizzo delle tecnologie digitali.

Si dovranno promuovere al tempo stesso le competenze digitali nelle aziende, in tutti i livelli di istruzione e nella Pubblica Amministrazione. Andranno costruite proposte e progetti concreti che puntino allo sviluppo delle nuove tecnologie abilitanti quali 5G, Internet delle cose, valorizzazione dei Big data, intelligenza artificiale e cybersecurity, stando attenti a non lasciare indietro nessuno. Il digitale può e deve essere un fattore di coesione sociale. Negli Stati Generali no state avanzate molte idee, ora l'importante è tradurle in fatti, con la massima velocità possibile.

Imprese e famiglie: bisogna agire su due fronti. Molte aziende lamentano difficoltà di connessione e accesso alla banda larga...
Uno degli obiettivi di Confindustria è chiudere il digital divide a partire dai distretti industriali. Ho già avviato una mappatura del territorio, nel mio ruolo di vicepresidente, e mi pongo il traguardo per la fine del mandato di ave-

re tutti i distretti italiani digitalizzati e con un accesso adeguato alla rete. A tal riguardo le Pmi presentano maggiori margini di miglioramento e su quelle ci impengeremo di più. Occorre anche spingere su Industria 4.0 per quanto riguarda la formazione e la promozione delle competenze e dei soft skills.

Le infrastrutture, appunto: si augura una accelerazione su banda larga e rete unica per avere imprese più competitive?
Bisogna lavorare per avere infrastrutture adeguate. La rete unica faciliterebbe la diffusione delle tecnologie digitali e permetterebbe di chiudere il digital divide.

Altro traguardo il 5G: siamo avanti come paese, ma da parte di alcuni enti locali sono arrivati degli allodoli. Rischiando di perdere il vantaggio che abbiamo?

Il 5G è fatta velocità della trasmissione dati ed è fondamentale vista la crescita del traffico dati che aumenta di circa il 40% l'anno. Sarebbe un grande errore avere ritardi. È fondamentale che tutto il paese comprenda i vantaggi di questa nuova tecnologia. Vedo comunque che tutte le forze politiche lo supportano, maggioranza e opposizione, questo mi fa sperare che si andrà avanti con determinazione.

Il rapporto pubblico-privato è determinante, ognuno dovrà fare la propria parte, in un rapporto di collaborazione...

Il rapporto pubblico-privato sarà uno degli aspetti più importanti e delicati dei prossimi anni. Il settore privato sarà colpito dalla recessione in corso e il calo del Pil si rifletterà sostanzialmente a questa componente economica. Di conseguenza gli interventi pubblici di supporto alle aziende dovranno puntare a mantenere intatto il tessuto industriale del paese e mettere le basi per una ripresa sostenibile e benefica di tutti i settori della società. Servono piani di inclusione digitale simili a quelli che nel secondo Dopoguerra fecero fare un balzo in avanti all'alfabetizzazione degli italiani.

Digitale, quindi, per superare la crisi?
Sì, e bisogna agire con rapidità. I cittadini devono percepire in modo tangibile che la crisi è affrontata e che c'è una progettualità. Il futuro di un paese non è pre-determinato ma dipende dalla capacità di lavorare insieme, per migliorare ogni giorno con la giusta velocità ed efficacia. È su questo spirito fattivo e costruttivo che Confindustria lavorerà i prossimi mesi.



OGGI È IL MOMENTO DI ANDARE AVANTI CON TRE MESI DI ENERGIA GRATIS

OPEN ENERGY SPECIAL 3

Enel Energia ha pensato a un'offerta per supportare le piccole imprese nella fase di ripartenza delle proprie attività offrendo la componente energia gratis per i primi 3 mesi. Open Energy Special 3 è l'offerta in abbonamento per le imprese che cercano un'offerta di energia chiara, trasparente e flessibile. I tre diversi piani tariffari permettono al cliente di adattare l'offerta alle esigenze del proprio business.

La possibilità di pagare l'energia al prezzo all'ingrosso e di poterlo sempre verificare in autonomia garantiscono al cliente la massima trasparenza.



Scopri di più su www.enel.it
Validità promo fino al 23/7/2020

NUOVA ENERGIA PER LE PICCOLE IMPRESE

Con soluzioni energetiche innovative e flessibili, Enel Energia si pone come il Partner di riferimento nel percorso di crescita e sviluppo delle piccole imprese.

Enel Energia mette a disposizione una rete di 120 negozi Spazio Enel con consulenti esperti su tutto il territorio nazionale per supportare il cliente nella scelta della soluzione più adatta alle sue esigenze.

Tutte le soluzioni di Enel Energia rispecchiano i valori di trasparenza, semplicità e vicinanza al cliente.



DECRETO RILANCIO

Ok al bonus affitti e intesa sulla rottamazione auto

Più fondi per i contratti di formazione specialistica per i medici, ma dal 2022

Marco Mobili
ROMA

Il bonus affitti per immobili ad uso non abitativo potrà essere ceduto anche per il pagamento di una rata mensile col canone di locazione. Lo prevedono una serie di emendamenti bipartisan al decreto Rilancio approvati ieri sera dalla commissione Bilancio della Camera. Il conduttore potrà ottenere dal locatore, previa sua accettazione, uno sconto sulla rate mensile del canone di locazione. Non solo. Tra le novità di ieri sera anche il nuovo stanziamento di 128 milioni per i prossimi cinque anni, destinati a finanziare le assunzioni di specializzandi da mal dal 2022. Sempre in materia sanitaria è arrivato il via libera all'emendamento che rende più facile le sperimentazioni dei farmaci con regole meno stringenti sui conflitti di interesse dei ricercatori coinvolti. Per salutare le prestazioni del personale del 112 nel corso dell'emergenza Covid arriva due milioni da distribuire nel 2020 agli operatori del numero di emergenza unico del 112.

Con un altro emendamento approvato ieri diventano prioritarie le linee guida per la gestione dell'emergenza epidemiologica presso le strutture per anziani, persone con disabilità e altri soggetti in condizione di fragilità. Queste strutture, inoltre, avranno la massima priorità nella fornitura dei dispositivi di protezione individuale e di ogni altro dispositivo o strumento utile alla gestione e al contenimento del Covid-19. Via libera anche alla corsa preferenziale per l'assunzione dei parenti (conti-

giue, figli) dei medici, infermieri, operatori sanitari e farmacisti che siano rimasti gravemente invalidi o siano deceduti a causa dell'impegno nella lotta al Covid.

È atteso per oggi il via libera all'intesa raggiunta per il bonus rottamazione per l'acquisto di auto nuove. Si tratterebbe di un incentivo di 1.500 euro cui si somma quello di 2.000 euro per l'acquisto di veicoli euro 6, ibridi ed elettrici. Il bonus rottamazione, voluto da Pd, Iv e Leu per sostenere l'automotive, si dimezzerebbe senza rottamazione. Intesa raggiunta tra maggioranza e Governo anche per un fondo da 40 milioni da spendere nel 2020 da parte dei comuni più colpiti dal Covid. Il Fondo nascerà al Viminale e sarà finalizzato a finanziare interventi di sostegno a carattere economico e sociale. La dote sarà ripartita dall'interno in base alla popolazione residente nei comuni dichiarati zona rossa che hanno subito obblighi di chiusura per almeno 15 giorni.

Dopo la proroga lunga del Duce che agita maggioranza e sindacati (si veda il servizio in Norme e Tributi di oggi) arriva dal Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili la bocciatura ad un'altra proroga già approvata da maggioranza e Governo: il rinvio al 2022 del termine per nominare gli organi di controllo e il revisore nelle società cooperative costituite dopo il 16 marzo 2019. «È sbagliata e dannosa», ha detto in una nota il presidente dei commercialisti Massimo Miani, precisando che con questo differimento si penalizzano ingiustamente le imprese che si sono impegnate a rispettare la norma e si premiano invece quelle che finora non si erano messe in regola (si veda servizio a pagina 3). Difficilmente però ora il Parlamento potrà tornare indietro come

chiedono i commercialisti. Con la giornata di ieri la commissione Bilancio ha concluso il suo secondo giro di voti sul fascicolo degli emendamenti segnalati e oggi, con una nuova maratonata, chiederà il terzo e ultimo giro per consegnare il testo rivisto e corretto all'Assemblea di Montecitorio. L'approdo in Aula, infatti, è stato fissato per lunedì mattina e nella stessa giornata il Governo chiederà la fiducia. Il voto finale per il primo esame è fissato alla Camera per mercoledì, sempre che le opposizioni non vogliano allungare i tempi con i voti sugli ordini del giorno che seguono il voto di fiducia ma precedono quello finale sul testo. Solo dopo il testo approderà al Senato per una mera ratifica delle scelte e delle modifiche apportate dalla Camera, visto che il decreto legge deve essere convertito entro il prossimo 18 luglio a pena di decadenza.

Tra le principali novità attese dal voto di oggi in commissione Bilancio i correttivi al superbonus del 10% per l'efficiamento energetico e messa in sicurezza degli edifici. Pronti e formulati da due giorni dai relatori i correttivi sono stati passati ancora la selezione della ragioneria per le coperture e delle opposizioni che chiedono alcune estensioni dell'agevolazione come quella agli immobili del terzo settore. Tra le bocciature di ieri la richiesta di ridurre dallo 0,5% allo 0,1% la nuova imposta addizionale sulle scommesse, che da una lettura attenta della norma ricadrà sui giocatori. Salvo ulteriori ripensamenti, invece, sarebbe stato affidato dai veti incrociati della stessa maggioranza, la norma con cui si puntava ad ampliare il golden power per Borsa Italiana e ad attribuire maggiori poteri di interruzione della Consob sulle possibili acquisizioni della società.

Primo Piano

LE MISURE

Nuovo deficit a 20 miliardi
Sull'Iva tensioni Conte-Pd
Piano Dem per l'industria

Vertice di maggioranza. Accordo sull'aumento dello scostamento di bilancio ma Franceschini contesta l'accelerazione del premier sulle imposte indirette
E Zingaretti chiede una svolta sul fondo salva Stati senza condizionalità

Emilia Patà
Manuela Perrone
ROMA

Quando ancora ci sono da chiudere i grandi dossier industriali, dall'ex Iva ad Alitalia, nel governo scoppia il caso del fisco. Al vertice di ieri sera tra Giuseppe Conte, il capidelegazione e i responsabili economici dei partiti di maggioranza, il Pd con Dario Franceschini ha subito contestato l'annuncio di un taglio dell'Iva fatto dal premier al termine degli Stati generali. Una contestazione nel merito, ma anche nel metodo: pure in questo caso, come nel lancio stesso della kermesse di Villa Pamphili, non c'è stato alcun accordo con gli alleati. E, come si sa, il capitolo Iva per idem non è la priorità, dal momento che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sta lavorando a una riforma complessiva dell'Irpef. Sulla stessa lunghezza d'onda del Pd anche Italia Viva, mentre il M5s si tiene equidistante rilanciando comunque con la viceministra Laura Castellani la necessità di ridurre le tasse.

Sullo sfondo l'intreccio della partita del nuovo scostamento di bilancio - durante il vertice Conte e Gualtieri hanno fissato 20 miliardi - con la decisione sul Mes. Il Pd è in continuo il pressing sull'utilizzo dei 36 miliardi del Fondo salva Stati. Durante il vertice è stato il renziano Luigi Marattin a sollecitare una risposta. Ma il premier continua sulla linea del disimpegno, finché sarà possibile, di una conta in Parlamento. Anche perché il collaudo di senatori dal M5s è solo temporaneo e congelata e i maltesi restano forti. Ma prima del prossimo Consiglio europeo il 17 e 18 luglio Conte dovrà ripresentarsi in Aula e stavolta sarà difficile evitare un voto formale sulle sue condizioni. Con la maggioranza che viaggia sul filo di un voto di scarico, il timore è che il governo possa non reggere l'urto. Anche sulle semplificazioni la quadra è lunga dall'essere trovata. Al premier è stato fatto notare che



I democratici incalzano il presidente del Consiglio anche sul futuro dell'Iva e di Alitalia, e sul caso Atlantia

tre partiti su quattro della maggioranza «non hanno visto ancora una riga di questo decreto», che pure era stato promesso in Consiglio dei ministri per questa settimana. Insomma, al momento in cui scriviamo - a vertice ancora in corso - su nessuno dei nodi aperti, compresi Autostrade, Alitalia e Iva, è stata presa una decisione.

D'altra parte il bombardamento del Pd sui decreti andati avanti per tutta la giornata di ieri, prima e durante l'incontro a Palazzo Chigi, direttamente dal quartier generale di Largo del Nazareno, «ci sono dossier aperti da troppo tempo e che il governo deve risolvere - è stato il rinnovato appello del segretario Nicola Zingaretti - Penso al Mes senza condizionalità, un'opzione che rappresenta una leva straordinaria per il rafforzamento della nostra sanità. Penso al futuro dell'Iva, che rappresenta una grande sfida europea anche sul terreno della riconversione ecologica. Penso poi ad Alitalia, oltre che al caso Atlantia: non è pensabile che un Paese come il nostro non abbia chiaro che fine fare il principale motore aereo. A partire dal prossimo decreto semplificazione e compito del governo dimostrare di essere entrato nella fase dell'uscita dalla genetica

dei progetti». Parole dure, alle quali fanno eco quelle del consigliere politico di Zingaretti, Alfredo Bettini: «Conte deve stringere e assumere la responsabilità di una scelta».

Un pressing a tutto campo, quello del Pd, che guarda anche al Piano rilancio che aprirà a settembre la partita del Recovery Fund. Non a caso Zingaretti ha reso noto proprio ieri il documento del Pd sulla politica industriale nonostante fosse pronto, e in gran parte noto, da qualche settimana: incentivi alla transizione green e tecnologica delle aziende, investimenti nella formazione e nella mobilità sostenibile; rafforzamento di industria 4.0; agevolazioni fiscali per indirizzare il risparmio e il capitale privati verso le imprese; istituzione del Consiglio nazionale dell'industria. Per quanto riguarda Industria 4.0, in particolare, la proposta del Pd è quella di trionfalizzare le misure, innalzare le aliquote per l'acquisto di beni strumentali materiali, per le spese in ricerca e sviluppo, in innovazione free e in design e istituire un voucher per le imprese che utilizzano i servizi relativi alla transizione digitale. Il messaggio è chiaro: il Pd c'è, e Conte?



La ripartizione. La riprogrammazione coordinata dal ministro guidata da Giuseppe Provenzano riguarda 2,94 miliardi per le regioni del Sud e 2,07 miliardi per quelle del Centro-Nord (3,6 miliardi del Fondo europeo di sviluppo regionale e 1,4 miliardi del Fondo sociale europeo)

750 milioni

RITORNO PER CAMPANIA E PUGLIA
Le operazioni più ingenti riguardano Campania e Puglia (750 milioni ciascuna), Lazio (60), Calabria (50)

Proposta di riprogrammazione dei programmi operativi nazionali (PON)

PROGRAMMA	IMPORTO UE + COPIN NAZIONALE	FESR	FSE	IMPIEGHI PER EMERGENZA COVID
PON per la Scuola	730,95	266,79	115,51	Formazione docenti per didattica a distanza, Device per studenti, Buoni libro, Adeguamento edifici
PON Città Metropolitane	653,49	317,44	130,14	Buoni alimentari, Interventi nel sociale, Strumentazione sanitaria, Sharing mobility
PON Governance	593,09	188,89	256,01	Spese per personale medico e sanitario, strumentazione sanitaria
PON Imprese e competitività	1.480	1.000	-	Fondo centrale di garanzia
PON Inclusione	320	-	310	Bonus baby-sitter, Servizi integrativi per l'infanzia
PON Infrastrutture	279,3	209	-	Finanziamento del PON Imprese e Competitività per fondo centrale di garanzia
PON Legalità	188	80	57,5	Strordinari Forze di polizia e personale prefettura, Dispositivi protezione individuale
PON Ricerca	650	108	398	Macchinari sanitari, Riduzione tasse universitarie, fondi emergenza per università
PON SPAO	330	-	330	Fondo nuove competenze, Interventi politica attiva su digitale
PON IOG	105	-	105	Assunzione giovani medici e personale sanitario
PON Cultura e Sviluppo	104	78	-	Funzionamento musei e luoghi della cultura, Piattaforme digitali, Contributi per imprese culturali, creative e turistiche
TOTALE	5433,83			

Nota: tranne per il PON per la Scuola spese anticipate dallo Stato

LE MISURE PER L'EMERGENZA

Fondi Ue, contro la crisi
riprogrammati 10,4 miliardi

Dalle Regioni meno della metà. Coperture per scuola, sanità, Fondo Pmi, Cig

Carmine Fotina
ROMA

La riprogrammazione dei fondi strutturali europei per impiegare nel 2020 a supporto dell'emergenza economica raggiunge quota 10,4 miliardi, di cui 5,4 miliardi provenienti dai decreti di marzo e 5 miliardi dalle Regioni. L'operazione, coordinata dal ministro del Sud guidato da Giuseppe Provenzano, si allinea sostanzialmente all'obiettivo fissato a marzo per l'Italia dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.

È un quanto rilevante le aspettative del ministro dei ministri, ma al contrario è stato inferiore alle previsioni quello regionale. Con la riprogrammazione vengono deflazionati in via temporanea alcuni progetti più lenti, con un meccanismo di garanzia che assicura il mantenimento del vincolo territoriale e la riscossione con le risorse della prossima programmazione comunitaria 2021-2027. Anche il piano per la banda ultralarga nelle "aree grigie" rientra tra i programmi momentaneamente penalizzati.

In gran parte i fondi riprogrammati vanno a sostituire opere anticipate dallo Stato per interventi già varati. Ecco le somme più cospicue relative ai Programmi operativi nazionali gestiti dai ministri: 1,8 miliardi del Pon imprese e competitività (di cui 1 miliardo di fondi europei) e il resto di cofinanziamento nazionale) vanno al Fondo garanzia Pmi; 73 miliardi del Pon scuola (382 da fondi europei) alla formazione docenti per didattica a distanza, computer per studenti, buoni libro, adeguamento edifici; 62,3 milioni (6,4 da fondi europei) del Pon città metropolitane saranno utilizzati per buoni alimentari, interventi nel sociale, strumentazione sanitaria, sharing mobility; 39,3 milioni (4,4 da fondi europei) del Pon governance per spese per il personale medico e per strumentazione sanitaria.

Per quanto riguarda le Regioni l'operazione elaborata per Palazzo Chigi dal ministro insieme al Dipartimento delle politiche di coesione e all'agenzia per la coesione territoriale segnala gli accordi con gli firmatari ufficialmente in via di definizione, con l'eccezione della Sicilia, l'amministrazione con la quale il dialogo è più indietro. In totale, è prevista una riprogrammazione di 5,94 miliardi per le regioni del Mezzogiorno e di 0,7 miliardi per quelle del Centro-Nord. Circa 3,6 miliardi a valere sul Fondo euro-

peo di sviluppo regionale e 1,4 miliardi sul Fondo sociale europeo. Le operazioni più ingenti riguardano Campania e Puglia (750 milioni ciascuna), Lazio (60), Calabria (50), Più staccate Sicilia (per ora 400), Piemonte (350), Lombardia (330).

Le Regioni utilizzano questo strumento per cinque scopi: misure, che potranno essere rivedute anche al 2021; contributo comunitario; spese di emergenza sanitaria, compresa l'assunzione di personale; istruzione e formazione; attività economiche ad esempio per rafforzare le economie regionali del Fondo garanzia; lavoro (dal finanziamento di ammortizzatori sociali allo sviluppo del lavoro agile); interventi per il sociale; esemplari aiuti alimentari nei Comuni di medio-piccole dimensioni.

Nel documento inviato all'opportunità, il ministro Provenzano considera l'accelerazione degli accordi un'opportunità per recuperare credibilità in sede europea nell'uso dei fondi della politica di coesione, troppo spesso negli anni scorsi oggetto di ritardi dispendiosi e un uso sostitutivo non aggiuntivo rispetto a risorse ordinarie. Non strutturate da un'operazione straordinaria, scrive il ministro, ma di natura ordinaria, con accelerazione della spesa, un segnale importante a Bruxelles anche in vista degli impegni sul piano "Next generation".

L'INTERVISTA. Franco Bassanini. Il padre dei provvedimenti anni '90 e ora consulente Mef illustra le proposte Assonime: «Norme forti e magari sperimentali: basta gabbie per le energie migliori»

«Sulle semplificazioni serve coraggio, abbattere la cultura del sospetto»

Giorgio Santilli

«La situazione è complessa e drammatica, ma di speranza di risorie ingenti. Dobbiamo spendere bene. Non possiamo sbagliare. È il momento di eliminare i costi di procedure farraginose e di controlli autorizzativi preventivi che gravano sul Paese produttivo. Servono decisioni coraggiose, prendendosi anche del rischio». Franco Bassanini, padre riconosciuto delle semplificazioni italiane fin dal 1990 e ora consulente del ministero dell'Economia per lo sviluppo degli investimenti, ha coordinato per Assonime il rapporto che lancia venti proposte per il decreto semplificazioni.

Che tipo di coraggio bisogna avere nel varare il decreto semplificazioni? Bisogna approvare norme forti, magari anche sperimentali, per diciotto mesi, poi si fa un bilancio e si confermano quelle che funzionano bene. E poi bisogna abbattere la cultura del sospetto. Non siamo a Paese di mallottori, tutti pronti a rubare, come pensano alcuni.



Polemica da azzeccarugli quella contro i poteri del ministro per spostare risorse da una posta all'altra

Non possiamo più permetterci di ingabbiare le energie migliori, i laboratori, gli innovativi, per paura di pochi disonesti. Dobbiamo passare dalla cultura del sospetto alla cultura della fiducia nelle imprese e nei cittadini. Se non li lasciamo correre, sarà sempre più difficile gestire il debito che abbiamo.

Avete scritto nel Rapporto «aprire dai controlli preventivi ai controlli ex post». È il momento giusto anche perché le tecnologie informative, le blockchain oggi, tracciando tutto, rendono più difficile sfuggire ai controlli ex post. Nessuno può più far sparire le carte. I controlli ex ante invece lasciano troppi spazi alla cultura giuridico-formale, alla cultura burocratica. Dobbiano passare alla cultura del risultato. Nel rispetto delle regole, contano i risultati.

Ci fa un esempio? Prendiamo la polemica di questi giorni sui poteri affidati al ministro dell'Economia di spostare, all'interno delle risorse del decreto Rilancio, i fondi da una posta all'altra. La ratio è che, se per una misura alla fine avanzano soldi e

per un'altra ne occorrono di più, si possono spostare le risorse velocemente per realizzare gli obiettivi che la legge ha dato. Come in Ue e negli Usa, al Parlamento spetta fissare gli obiettivi, i diritti che fa nascere in capo al cittadino, le prestazioni cui il cittadino ha diritto. Il governo deve avere poi strumenti flessibili per realizzare quanto la legge ha deciso. Impedire al governo di spostare fondi inutilizzati per metterli dove servono per attuare quel che il Parlamento ha stabilito, è una pretesa azzeccarugli. È il segno di quella cultura giuridico-formalistica di cui parlo.

Ma la legge deve essere il più possibile autoapplicativa o deve prevedere decine di provvedimenti attuativi? La legge deve essere il più possibile autoapplicativa. Ma per chi è prevedono decine di provvedimenti attuativi? Perché senza la convinzione errata che la norma debba disporre tutto. La norma si deve mangiare qualunque discrezionalità gestionale e amministrativa. Qual è l'equivo di fondo.

Forse perché si teme che la pubblica amministrazione non sia in grado di gestire in modo efficiente.

BLOCKCHAIN
Al posto dei controlli ex ante puntiamo sui controlli ex post che sono anche più facili oggi con la blockchain

La pubblica amministrazione dopo trent'anni di blocco del turn over presenta certe carenze. Ci mancano competenze tecniche, informatiche, manageriali. La nuova stagione di reclutamento deve scegliere l'amministrazione ma soprattutto coprire questi buchi. Non assumere bidelli o uscieri.

Se pensiamo di far ripartire gli investimenti dopo che abbiamo risolto le carenze tecniche della Pa stiamo freschi.

È vero, i tempi per un reclutamento ben mirato sono medio-lunghi. Per questo nel rapporto suggeriamo di agire, in questa fase di emergenza, con task force di professionalità anche esterne che temporaneamente affianchino le Pa.

Poi c'è la paura della firma. Voi proponete di limitare la responsabilità erariale e cancellare il reato di abuso di ufficio.

Una definizione generica delle responsabilità di funzionari, amministratori e dirigenti rimette nelle mani delle Procure, quelle penali e quelle della Corte dei conti, la valutazione sulla correttezza dell'operato di queste figure. È un contesto che spinge verso il rifiuto o il rallentamento dell'azione amministrativa. È questo che deve finire, anzitutto delimitando le copie in modo più puntuale. La responsabilità erariale pensiamo si debba limitare al dolo. È già previsto dal decreto Cura Italia per la protezione civile e per il commissario Arcuti.

Per l'abuso di ufficio il ragionamento è questo. Nel codice penale ci sono alcune decine di reati specifici del funzionario pubblico. Poi c'è l'abuso d'ufficio che è una figura generica. Eliminando la figura generica e se necessario, inseriamo altre figure di reato specifiche che vanno a colpire specifici atteggiamenti.

Se un funzionario frammenta in più lotti un'opera per evitare di seguire una procedura che si deve applicare sopra una certa soglia, puniamo quel comportamento. Anche l'esperto procuratore capo di Roma Pignatone è su questa linea.

Servono commissari straordinari che agiscano in deroga alle norme ordinarie?

Nell'immediato non si può fare altrimenti. Se vogliamo ripartire veloci, i commissari che applicano le norme Ue per le grandi opere. Per le piccole, invece, darei ai comuni risorse effettive ammontanti a 4 o 6 euro. Soprattutto ci sono troppi casi di cui non c'è l'attuale termine. Questo produce una situazione di incertezza che porta le imprese, soprattutto per interventi di una certa dimensione, a rinunciare alla procedura semplificata. Se riusciamo questi casi ad almeno in cui è stato autochiarificato il falso, ripristineremo maggiore certezza.

GESTIRE IL POST COVID

IL RUOLO CHIAVE DELLE PMI PER LA CRESCITA

di Carlo Franco Papa

A discussione degli ultimi tempi è sostanzialmente incentrata sulla risoluzione del più grave effetto causato dal lockdown, ovvero il ripercuotimento della liquidità necessaria alle imprese per sostenere i pagamenti e, in molti casi, la continuità aziendale, consentendo di mantenere il livello di occupazione ed evitare più ampi problemi di natura sociale.

Le diverse misure intraprese e in corso di definizione da parte del governo sono dunque ammontate al ripercuotimento di liquidità e di natura economica italiana. I punti critici sono, ovviamente oltre all'ammontare, la modalità e la scelta di allocazione delle risorse.

La rilevante e immediata liquidità necessaria post lockdown, caratterizzata tale crisi, diversamente da quella del 2008. Quest'ultima infatti è stata gestita inizialmente con moratorie e nuova finanza, rimandando tuttavia la risoluzione dei problemi strutturali delle imprese, nell'augurio di una rapida ripartenza del mercato, riducendo in un secondo momento il sostegno finanziario, per effetto dei credit crunch, e infine passando attraverso la cessione dei crediti a strutture specializzate in Npi/Up. Nel tempo dunque gli istituti bancari, inizialmente principali attori per la risoluzione delle crisi, si sono riorganizzati, rivedendo anche il loro ruolo a favore del fondo *to service*. L'esperienza maturata nell'ambito del restructuring è importante per gli imprenditori, al fine di comprendere il contesto nel quale si innestano, essi risolvono, le tematiche finanziarie che stanno affrontando.

La scarsità delle risorse finanziarie, unicamente alla rapidità di azione, comporta necessariamente un processo di selezione delle imprese ritenute meritevoli di sostegno. Questa è la fase più delicata, in quanto tale processo non può essere rimandato, come avvenuto nella precedente crisi, ma occorre prestare particolare attenzione. Ci si augura che, in caso di esito positivo, le imprese vengano sostenute in misura più ampia e più incisiva rispetto al passato. Il merito dovrà essere mirato sia sulla base del merito finanziario che del merito operativo ovvero sulle prospettive di crescita dell'azienda, del settore o della filiera. Vi è infatti da considerare che il nostro è un Paese manifatturiero costituito prevalentemente da Pmi, che si caratterizzano per l'appartenenza a distretti e filiere. Occorre prestare particolare attenzione a coinvolgere le imprese che sono quelle grandi imprese, affidabili finanziariamente, che tuttavia non appaiono consentire lo sviluppo dell'intero. Dovranno essere finanziate, ma occorre prestare particolare attenzione a coinvolgere le imprese che sono quelle grandi imprese, affidabili finanziariamente, che tuttavia non appaiono consentire lo sviluppo dell'intero. Dovranno essere finanziate, ma occorre prestare particolare attenzione a coinvolgere le imprese che sono quelle grandi imprese, affidabili finanziariamente, che tuttavia non appaiono consentire lo sviluppo dell'intero.

Ma la finanza da sola potrebbe non risultare sufficiente. In questo momento storico occorre dare fiducia e supportare, anche dal punto di vista industriale e manageriale, gli imprenditori in modo che si focalizzino sul proprio business, cavalcando i trend generati dal lockdown, quali le nuove tecnologie, la logistica 4.0 e così via. Parafrasando in termini banalistici, occorre che le imprese si concentrino sul conto economico, lasciando ad altri attori la gestione delle problematiche di circolante, evitando dispersioni di tempo ed energie per il recupero crediti, come avvenuto sinora. Ben vengano dunque, quali ad esempio gli accordi di filiera, la strutturazione di Snp tra imprese, *ifactoring online*, e così via.

Gli imprenditori dovranno altresì aprirsi a un fattivo supporto da parte di manager, clienti e fornitori, nonché valutare i processi aggregativi, divenendone parte integrante senza doverli subire. È altresì importante contenere la cultura della riservatezza, garantendo un livello di comunicazione che non infici il supporto finanziario.

Un importante contributo può essere dato dalle diverse strutture di investimento quali fondi di *private equity - turnaround, club deal, servicer*, dai quali ci si attende un importante apporto nel prossimo futuro. In parallelo, date le caratteristiche industriali dell'Italia, è evidente la necessità dello sviluppo della rete infrastrutturale, che consenta di creare un contesto competitivo favorevole.

La ripartenza del sistema economico italiano, nell'attuale contesto, sarà dunque determinata dalla capacità competitiva e di sviluppo delle Pmi sostenuta da tutti gli stakeholder in particolar modo dal punto di vista industriale e manageriale, elementi sui quali l'attenzione sarà maggiore rispetto alle tematiche finanziarie.

Analista finanziario, Studio Papa



IL SOLE 24 ORE, 31 GENNAIO 2020, PAGINA 1
Il direttore del Sole Fabio Tamburini in un'editoriale ha messo a disposizione le pagine del giornale per avviare un dibattito sulla riforma fiscale. Con i due articoli di Salvatore Padula e Mario Baldassarri usciti martedì 30 giugno abbiamo riaperto il Carriero del Fisco fermato durante l'emergenza Covid-19.

FISCO, UNA RIFORMA ORGANICA PER UN SISTEMA DELEGITTIMATO

di Vincenzo Visco

Parlando di riforma fiscale occorre innanzitutto chiarire se ci si riferisce a interventi settoriali o a una revisione complessiva del sistema. Dopo 20 anni dalla ultima revisione organica (la riforma Visco del 1996-97, a sua volta introdotta dopo più di 20 anni da quella del 1973), si può forse pensare al fatto che si assista un ventennio in cui il sistema tributario è stato sottoposto a shock successivi, interventi episodici poco ragionati e ancor meno coordinati, e ad abusi sistematici, è giunto il momento per una revisione complessiva e organica, dato che esso si è progressivamente trasformato nel luogo della assoluta discrezionalità e spesso dell'arbitrio, mentre per svolgere in modo corretto la sua funzione, dovrebbe essere un insegnamento coerente di istituti e procedure basati sui principi di razionalità economica. In quest'ottica i punti salienti da prendere in considerazione sembrano i seguenti:

1 Da più parti nelle si è lamentato il fatto che il recente provvedimento sul cuneo fiscale violava i criteri di "equità orizzontale". È assolutamente vero, ma ciò è vero anche per gli 80 euro di Renzi, per gli interventi di fortificazione del lavoro indipendenti di Salvini, Conte Di Maio, per la detassazione dell'agricoltura di Martina e per la miriade di interventi di agevolazione privi di ogni giustificazione e razionalità introdotti, anno dopo anno nella forma di spese fiscali e incentivi vari. La situazione che si è creata richiederebbe un intervento radicale all'intero Costituzione. L'art. 53 che prevede il principio di progressività ("l'equità verticale") andrebbe integrato con la previsione esplicita del fatto principio che secondo gli esperti dovrebbe caratterizzare un decente sistema fiscale, per l'appunto il principio di "equità orizzontale". Si dovrebbe quindi aggiungere all'art. 53 della Costituzione, dopo «...criteri di progressività», «e di uniformità del prelievo per contribuenti con stesse capacità economiche e condizioni personali. Se così si potrebbe (forse) mettere un argine alla discrezionalità e agli interventi irrazionali.

2 L'Irpef è l'imposta più importante del nostro sistema tributario, e quella più martoriata. La struttura del prelievo non è più progressiva: le aliquote effettive vengono scendendo in modo casuale. Dalla base imponibile che già fin dall'inizio non comprendeva i redditi di capitale, sono state escluse ulteriori categorie di redditi, e introdotte, sicché oggi essa è un simulacro (dannoso) di ciò che dovrebbe essere un'imposta sul reddito. Essa andrebbe ridisegnata, tenendo presente che, partendo dalla situazione attuale (cioè dopo gli 80 euro e la correzione per il cuneo), se si volesse intervenire senza penalizzare nessuno, bisognerebbe ridurre l'incidenza in misura non trascurabile. Il grado di progressività da applicare a questa scelta politica. Tuttavia, va ricordato che una struttura "piatta" (con poche aliquote) concentra maggiormente (a parità di gettito) il prelievo sui ceti medi che a parole tutti vorrebbero proteggere. Inoltre, dato il progressivo aumento della

disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, una maggiore progressività non sarebbe fuori luogo. Il ricorso a una funzione matematica continua per determinare le aliquote medie potrebbe essere utile. Ma il problema principale riguarda la base imponibile, cioè i redditi che sono oggi esclusi dall'imposta, determinando forti disparità di trattamento a parità di reddito. Una volta fatto il tentativo della riforma Visco (1996-97) di introdurre un sistema di *Dual income tax*, le soluzioni razionali possibili sono due: o si reintroducono nella base imponibile tutti i redditi oggi esenti o tassati con aliquote ridotte previa una correzione in base al rendimento ordinario degli investimenti da capitale e una rimodulazione delle aliquote, o si trasforma esplicitamente l'Irpef in un'imposta sui soli redditi da lavoro e si affianca un'imposta autonoma personale e progressiva sui redditi patrimoniali.

3 L'evasione di massa nel nostro di fase continua a essere motivo di frustrazione e polemica. In proposito occorre superare equivoci e resistenze: è l'evasione e di massa, le misure di contrasto devono riguardare tutti i contribuenti. Negli ultimi anni sono state adottate numerose misure proposte in passato che si sono anche su questo giornale, dagli *split payment*, all'*evenc charge*, alla fatturazione elettronica, all'inviolabilità dei corrispettivi. Queste misure hanno prodotto risultati positivi, tuttavia, per quanto riguarda la fatturazione elettronica, di molto inferiori alle (mie) aspettative. Vedremo cosa accadrà con i corrispettivi, ma sarebbe necessario verificare cosa non ha funzionato con la fatturazione elettronica, eliminare le attuali esclusioni e fare i relativi controlli, verificare se i più elevati pagamenti di Iva si traducono in maggiori dichiarazioni Irpef, Ires, ecc.. Andrebbe poi introdotto un sistema di



NEGLI ULTIMI 20 ANNI IL SISTEMA TRIBUTARIO È STATO VITTIMA DI INTERVENTI EPISODICI E ABUSI

ritenute generalizzato ai fini delle imposte sui redditi. Anche altri interventi di dissuasione preventiva possono essere introdotti, tuttavia il problema principale è attrezzare l'amministrazione a un mondo in cui l'intelligenza artificiale muoverà completamente il sistema attuale di accertamento, verifica e controllo. Ed è precisamente questo che il Garante della Privacy non sembra riconoscere nelle sue delibere, recando così danni gravissimi al funzionamento della macchina fiscale. In ogni caso, le nuove tecnologie sembrano in grado di eliminare gradualmente il fenomeno dell'evasione. Ma bisogna volere.

4 La tassazione delle imprese è fortemente condizionata dalla concorrenza fiscale e livello internazionale che ha fatto scendere le aliquote dell'imposta sulle società in tutto il mondo. La questione va quindi affrontata, e possibilmente risolta, a livello sovranazionale (Oce e Unione europea). La recente lettera dei ministri delle Finanze italiana, francese, tedesco spagnolo sul contrasto ai paradisi fiscali va nella giusta direzione, ma deve tradursi in provvedimenti e pressioni adeguate per lo meno nei confronti dei paradisi fiscali interni all'Europa e alla stessa zona euro, altrimenti risulterà inutile come altre analoghe lettere scritte in passato. Sarebbe importante riuscire a portare all'approvazione almeno la direttiva *Ceclb* (*Common consolidated corporate tax base*) che fa riferimento a una proposta (italiana) di oltre 20 anni fa. Lo stesso meccanismo di bilanci consolidati e determinazione del reddito a livello di gruppo con successivo ripartizione dei profitti tra i diversi Paesi andrebbe sostenuto a livello Oce. L'attuale sistema di tassazione Ace che incentiva gli investimenti appare adeguato. Molte agevolazioni e incentivi potrebbero invece essere razionalizzati o del tutto aboliti.

DOPO LA PANDEMIA



Nel resto del mondo le scuole riprono

Si allunga con Thailandia e Timor Est la lista dei Paesi in cui gli studenti stanno tornando sui banchi di scuola dopo le chiusure dettate dalla necessità di frenare la diffusione del Covid-19 (nella foto, le alunne della Attarkiah Islamic School, nella provincia di Narathiwat, nel sud della Thailandia). Tra le novità di ieri ci sono anche le linee guida del governo britannico: riapertura completa a settembre, distanziamento e obbligo di frequenza. Distribuiti zombloni per portarli a bambini provenienti da contesti svantaggiati.

Il Sole 24 ORE
CAPOREDATTORE CENTRALE Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA Giorgio Santilli
DIRETTORE RESPONSABILE Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE Roberto Bernabò
REDAZIONE Via M. Perugina, 16 - 00187 Roma (Tel. 06 498121)

CONDIRETTORE CENTRALE Marco Mariani
CONDIRETTORE ROMANA Franca De Ponti
CAPOREDATTORE CENTRALE Adriano Attini
CAPOREDATTORE REGIONALE Francesco Narraz
CAPOREDATTORE REGIONALE Marco Allieri
CAPOREDATTORE REGIONALE Luca De Biasi
CAPOREDATTORE REGIONALE Maria Carla De Cesari
CAPOREDATTORE REGIONALE Mauro Ferrando

GRUPPO EDITORIALE
PRESIDENTE EDIZIONE SERALE Carlo Ruggiero
PRESIDENTE EDIZIONE NOTTURNA Giuseppe Carbone
CAPOREDATTORE CENTRALE Lello Nasso
CAPOREDATTORE ROMANA Christian Martino
CAPOREDATTORE REGIONALE Stefania Salsi
CAPOREDATTORE REGIONALE Marco Carniti
CAPOREDATTORE REGIONALE Giovanni Armati
CAPOREDATTORE REGIONALE Michela Finizio
CAPOREDATTORE REGIONALE Maria Conte
CAPOREDATTORE REGIONALE Vito Lops

GRUPPO EDITORIALE
CAPOREDATTORE CENTRALE Lello Nasso
CAPOREDATTORE ROMANA Christian Martino
CAPOREDATTORE REGIONALE Stefania Salsi
CAPOREDATTORE REGIONALE Marco Carniti
CAPOREDATTORE REGIONALE Giovanni Armati
CAPOREDATTORE REGIONALE Michela Finizio
CAPOREDATTORE REGIONALE Maria Conte
CAPOREDATTORE REGIONALE Vito Lops

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in base alla legge sul trattamento dei dati personali e del direttore responsabile e del gruppo editoriale... www.quotidianosole.it

11
Rassegna stampa
n. 74 - 03 luglio 2020
> PDMed

Primo Piano

IL RILANCIO

Innovazione e green, corsa a 620 milioni di incentivi

I decreti. Via il 23 luglio con i 265 milioni per macchinari innovativi al Sud. Dopo attesa record pronte le regole per economia circolare (210 milioni) e digitalizzazione (100 milioni)

Carmine Fotina
ROMA

Con i tempi lunghissimi delle trafale ministeriali circa 620 milioni di incentivi per l'innovazione dei processi produttivi stanno per materializzarsi. Il ritardo più evidente, oltre un anno, ha caratterizzato le agevolazioni per progetti di innovazione nell'ambito dell'economia circolare, 210 milioni disponibili con il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli e attualmente in corso di registrazione alla Corte dei Conti, e gli incentivi per investimenti volti alla trasformazione digitale delle Pmi, 100 milioni con il decreto direttoriale dello stesso ministero in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Entrambi attuano disposizioni che risalgono addirittura al decreto crescita n. 34 del 30 aprile 2019. In mezzo c'è stata una pandemia dagli effetti economici devastanti e ora bisognerà vedere quanta forza avranno le imprese per attivare investimenti significativi da supportare con gli aiuti.

Ha avuto un percorso diverso il nuovo bando "Macchinari innovativi", agganciato al programma Imprese e competitività finanziato con fondi Ue, che sarà anche il

primo a far scattare le domande di accesso. È stato firmato pochi giorni fa il decreto direttoriale relativo al primo sportello di due previsti per complessivi 265 milioni, destinati a finanziare investimenti in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per la trasformazione digitale di micro e Pmi attraverso le tecnologie 4.0 e per la transizione verso pratiche di economia circolare. I programmi devono prevedere spese comprese tra 400mila e 3 milioni di euro. Dalle 10 del 23 luglio si potrà compilare la domanda sulla specifica sezione del sito del Mise, dalle 10 del 30 luglio invece scattano i termini per inviarla, sempre online. Prevista una procedura valutativa a sportello, con ordine cronologico giornaliero di presentazione.

Per le altre due misure citate, invece, sono state definite le regole in attesa di stabilire i termini di apertura delle istanze. Per gli incentivi rivolti alla "digital transformation" (si veda altro articolo in pagina) bisogna presentare un progetto di spesa compreso tra 50mila e 500mila euro. Nel caso dei fondi per supportare l'economia circolare, la fascia dei progetti di ricerca incentivabili è compresa tra 500mila euro e 2 milioni. In entrambi i casi la necessità di un ulteriore provvedimento lascia prevedere l'apertura dei ter-

mini per le domande tra settembre e ottobre.

In arrivo poi la nuova tornata di incentivi delle misure Brevetti+Marchi+ e Disegni+ per la valorizzazione della proprietà industriale da parte delle Pmi. Nelle settimane scorse si è chiusa la precedente procedura da 55 milioni e tra fine luglio e agosto si attendono i nuovi bandi da 43 milioni, con il probabile via alle domande a partire da settembre.

La macchina attuativa degli incentivi segna comunque ancora dei passaggi a vuoto. Per tornare al famoso decreto crescita del 2009, non sono mai diventati operativi gli 80 milioni per favorire la capitalizzazione delle micro e Pmi, misura forse superata dagli aiuti in questo campo inseriti nel frattempo nel "decreto rilancio". Ferme le agevolazioni per contrastare l'"italian sounding" riservate ai consorzi nazionali che esportano così come quelle per favorire i prodotti da riciclo e riutilizzo. Ferme le agevolazioni per contrastare l'"italian sounding" riservate ai consorzi nazionali che esportano così come quelle per favorire i prodotti da riciclo e riutilizzo. È il regolamento per sbloccare i 45 milioni in tre anni del Fondo per le tecnologie innovative (blockchain, intelligenza artificiale, internet of things), previsto dalla legge di bilancio 2019, è rimborsato tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia per poi andare al parere del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dot. Il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sui progetti per l'economia circolare è coperto per 150 milioni da risorse del Fondo rotativo imprese e per 60 milioni da Fondo sviluppo e coesione e Fondo crescita sostenibile

45 milioni

FERMO IL FONDO TECNOLOGIE EMERGENTI
Il regolamento attuativo del Fondo, previsto dalla legge di bilancio 2019, non è stato ancora emanato



Le agevolazioni in cantiere

Risorse e stato dell'arte

INCENTIVO	RISORSE (MLN DI EURO)	STATO DELL'ARTE
Finanziamenti agevolati/Contributi alla spesa per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale sull'economia circolare	210	Decreto Mise in corso di registrazione presso la Corte dei Conti. Un successivo provvedimento fissa l'apertura dei termini per presentare domanda
Finanziamenti agevolati/contributi alla spesa per la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi di micro e Pmi	100	Decreto direttoriale Mise in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un successivo provvedimento fissa l'apertura dei termini per presentare domanda
Finanziamenti agevolati/contributo in conto impianti per macchinari, impianti, attrezzature, software e licenze per investimenti legati alla trasformazione digitale all'economia circolare nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia	265	Dalle 10 del 23 luglio al via la procedura informatica con compilazione della domanda. Dalle 10 del 30 luglio invio della domanda (prevista procedura valutativa a sportello)
Agevolazione in conto capitale per valorizzare i titoli di proprietà industriale (misure Brevetti+, Marchi+, Disegni+)	43	Atteso tra fine luglio e agosto il provvedimento che fissa l'apertura dei termini per presentare domanda (probabilmente da settembre)

I FONDI PER LA «DIGITAL TRANSFORMATION»

Mini aiuti sulle tecnologie estesi anche al commercio

Per accedere ricavi minimi a 100mila euro. Spese da 50mila a 500mila euro

ROMA

L'idea originaria, accompagnare la manifattura verso robusti processi di conversione tecnologica, si era già affievolita nella stesura finale del decreto crescita del 2009 e nel successivo passaggio parlamentare. Ora anche il decreto attuativo della Direzione generale incentivi del ministero dello Sviluppo conferma in sostanza che le agevolazioni per la "digital transformation" finanziaeranno soprattutto microprogetti.

Il provvedimento, registrato dalla Corte dei Conti e in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, evidenzia che l'ambito di applicazione va oltre il manifatturiero, i servizi diretti alla manifattura e il turismo per le imprese impegnate nella digitalizzazione della fruizione dei beni culturali, e si rivolge anche al commercio. Il tetto di ricavi e prestazioni per accedere alla misura è stato tenuto basso in sede di conversione par-

lamentare del Dl, a 100mila euro, e l'importo dei progetti non deve superare 500mila euro ma ha una soglia minima piuttosto contenuta, 50mila euro. Sono ammesse le Pmi che dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati presso il registro delle imprese. I 100 milioni sono destinati a progetti per la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi mediante le tecnologie del piano Impresa 4.0 (ad esempio manifattura additiva, cloud, cybersecurity, big data) oppure mediante soluzioni tecnologiche digitali di filiera, espressione che apre un ventaglio molto più ampio includendo ad esempio anche i software e le soluzioni di e-commerce, i sistemi di pagamento mobile e via internet, le applicazioni per la gestione della logistica. Un anno e mezzo, dalla data di concessione delle agevolazioni, è il tempo per ultimare i progetti.

Il 30% dei 100 milioni è vincolato con due quote riservate: 25 milioni per progetti congiunti delle Pmi, fino a 10 partecipanti, attraverso consorzi o contratti di rete, e 5 milioni per le Pmi titolari del rating di legalità certificato dall'Antitrust. Nel caso di alleanze

tra imprese, le forme contrattuali di collaborazione devono prevedere come capofila un Digital Innovation hub o un Ecosistema digitale per l'innovazione, soggetti previsti dal piano Impresa 4.0 per ricordare le politiche di innovazione sul territorio.

Le agevolazioni coprono il 50% delle spese ammissibili, per il 10% sotto forma di contributo e per il 40% come finanziamento agevolato, e comunque entro i limiti del regolamento generale di esenzione europeo (Gber) per i progetti di innovazione di processo o di innovazione organizzativa ed entro i limiti del regolamento "de minimis" per gli investimenti.

Ma i tempi sono decisivi. Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto direttoriale, ne servirà un altro per fissare i termini di apertura delle domande (le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello). Ma il regime Gber sarà applicabile solo fino al 31 dicembre 2020, salvo eventuali proroghe autorizzate dalla Commissione Ue.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIRCOLARE DEL MISE

Startup, proroga per chi è ancora nel registro

La proroga del "regime startup innovative" vale solo per le imprese ancora iscritte alla sezione speciale del registro delle imprese alla data del 19 maggio 2020. Lo chiarisce il ministero dello Sviluppo in una circolare con la quale risponde a un quesito posto dalle Camere di commercio. Il dubbio interpretativo si riferiva

al comma 5 dell'articolo 38 del decreto rilancio del 19 maggio che, in considerazione della crisi indotta dalla pandemia, ha esteso di 12 mesi, quindi da cinque a sei anni dalla data di costituzione della startup, il termine di permanenza nella sezione. Il ministero esclude dunque che l'estensione possa applicarsi

anche alle «società già iscritte e scadute» alla data del 19 maggio, ipotesi posta dalle Camere di commercio. Il ministero chiarisce anche che la proroga non dà diritto alle startup di essere esonerate nell'anno aggiuntivo dal pagamento del diritto annuale dovuto alle Camere di commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON NOI UN MESE HA 30 GIORNI IN PIÙ. RIPARTIAMO.

RINNOVA LA TUA POLIZZA AUTO, PER TE UNO SCONTO DEL VALORE DI 1 MESE DI RC AUTO.

Puoi utilizzare il tuo sconto per:

- RINNOVARE LA TUA POLIZZA AUTO** oppure
- SOTTOSCRIVERE DIVERSE SOLUZIONI ASSICURATIVE (PERSONA, CASA E IMPRESA)**

COMPILA IL FORM SU CATTOLICA.IT E CHIAMA IL TUO AGENTE DI FIDUCIA PER RICHIEDERE IL VOUCHER.

CATTOLICA ASSICURAZIONI
DAL 1896

PRONTI ALLA VITA. | cattolica.it | [f](#) | [in](#) | scarica l'app [C](#)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, per i clienti Cattolica Assicurazioni con polizza RCA. È possibile prendere visione del Regolamento dell'Iniziativa sul sito www.30giornipiù.cattolica.it. Per sottoscrivere una soluzione assicurativa leggere attentamente il set informativo disponibile sul sito www.cattolica.it e presso le agenzie Cattolica Assicurazioni.

Rapporti

Emilia Romagna



Turismo. Romagna in cerca di riscatto dopo la crisi del Covid-19 (nella foto una spiaggia di Rimini)

Territori & settori Dall'alimentare a Rimini: le filiere colpite dalla crisi del post-Covid

Alimentare e logistica contengono i danni, meccanica dimezzata e turismo in caduta libera

— Busi, Mancini, Ronchetti a pag. 39-42

Truva di più sul sito www.ilssole24ore.com

Scenari. Bonaccini: la manifattura resta la nostra eccellenza, ma avrà sempre più bisogno di big data per competere con i territori più avanzati del mondo

La Via Emilia vuole diventare la Data Valley dell'industria Ue

Ilaria Ventenni

Pubblica regione croce via Italia essere capofila della battaglia per l'autonomia dallo Stato centrale in nome dell'efficienza della sua macchina (e spesa) pubblica e della competitività delle sue imprese. Più terra storica e abitata filiere manifatturiere - i distretti dei motori, del packaging, delle plastiche, dell'alimentare, del biomedicale - ambire diventare la data valley d'Europa? È più un tessuto produttivo con il record nazionale di aperture ai mercati internazionali immaginarsi un futuro autarchico per non soccombere alle spinte localistiche protezionistiche che arrivano dai mercati mondiali?

«Sì. Sì. No». Sono le tre risposte secche che il governatore Stefano Bonaccini dà agli interrogativi con cui la Via Emilia si confrontando in questo anomalo 2020, con una pandemia che ha spazzato via un quinquennio di recupero di produttività lavoro, di Pil, di esport, di occupazione, portandola a confrontarsi con le grandi regioni europee industriali come Catalogna, Baden Wuerttemberg, Rhône-Alpes. «L'emergenza Covid-19 ha colpito la nostra regione molto più di altre non cambia la strada da noi imboccata in nome di una crescita sostenibile e inclusiva. Servono investimenti pubblici: abbiamo presentato in aprile un programma di opere per 14 miliardi, in grado di attivare il doppio se non il triplo di investimenti privati», sottolinea Bonaccini. «Vogliamo essere più autonomi per poter spendere meglio con meno burocrazia e inorosc...

abbiamo, senza chiedere un euro in più. Secondo, la manifattura resta l'eccellenza della Regione e dell'export, ma avrà sempre più bisogno di big data per competere con i territori più avanzati del mondo. Per questo stiamo completando i cantieri del Tecnopol ex Mani-fattura Tabacchi di Bologna dove saranno installati i supercomputer del Centro meteo europeo e del Cinesa (conardo). E ogni scelta viene condivisa con tutte le parti sociali ed economiche. A luglio inizieremo i lavori del secondo "Patto per il lavoro", dove vivrà un nuovo ciclo di formazione, con un New Deal dei saperi e delle competenze e che abbineremo quest'anno a un "Patto per il clima" per arrivare al 100% di energie rinnovabili nel 2035, a emissioni zero nel 2050».

Non c'è invece spazio per localiste proiezioni, in un'Emilia-Romagna che non intende abbassarsi al «2,4% di export registrato nel primo trimestre 2020 (-12% in marzo), dopo dieci anni di crescita ininterrotta delle esportazioni (+251,6-66 miliardi di euro) fino a diventare la regione italiana con il più alto di export pro capite. Con un terzo della produzione bloccata nei mesi scorsi per il Covid-19, 37 mila di fatturato industriale in meno, mercati e turisti mondiali paralizzati dall'incertezza (-43% le presenze estive per il 2020) e un boom di Ciga omaggio (pari a tutto il triennio 2017-2019) anche il commercio di alta classe prepara un anno di valore aggiunto e dell'export da difendere quest'anno (fonti: Unioncamere regionale e Bankitalia). «Se bene oggi sia allineata verso il basso con il resto del Paese, questa terra ha un settore performante, che la porterà a uscire per prima dalla debacle post-Covid», prevede il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari. Non cambiano le linee guida di sviluppo che gli industriali hanno condensato a inizio anno nel progetto "Traiettorie 2030" messo a punto con Prometeia, il nostro futuro nato attorno al capitale umano e agli investimenti in ambiente, digitale ed export», precisa Ferrari. Ma per rimettere in moto l'economia, «occorre una scossa fatta di piccoli investimenti in edilizia e sburocrazia, zione», aggiunge il presidente, che ha appena presentato un piano operativo di semplificazioni che darebbero ossigeno immediato alle imprese.

Il governatore: investimenti nel digitale Ferrari: un piano per la semplificazione



Nuove vie. Dopo la mecatronica, l'Emilia-Romagna imbocca la strada dei big data applicati alla manifattura con un piano di investimenti

«Il problema dell'Emilia-Romagna è chiama sistema Paese. La produttività delle nostre fabbriche è addirittura superiore a quella dei competitor esteri, sono le zavorre italiane che penalizzano i nostri indicatori competitivi», sottolinea Ferrari, all'unisono con il vicepresidente nazionale di Confindustria delegato Filire e Meccanica, Maurizio Marchesini, alla guida dell'omonima multinazionale della packaging valley. «La nostra struttura industriale flessibile e resiliente, grazie al filiere diversificate e corte, sarà avvantaggiata nella ripartenza post Coronavirus. Siamo un'area regione che spende sempre ogni euro di fondi Ue - dice Marchesini - e sono ottimista sulla quantità di denaro senza precedenti in arrivo dall'Europa per la ripresa e lo stimolo di un nuovo Piano nazionale 4.0. Mano possiamo collare nell'eccezione: aver bisogno di un centinaio di decretati attuativi per spendere i 55 miliardi del decreto Rilancio».

Così, tra l'annuncio di un miliardo di dollari in arrivo dalla cinese Faw per insediare in Emilia l'Hub delle supercar elettriche, di un altro miliardo al largo della costa di Rimini per un parco eolico e di via ai più grandi centro stoccaggio di CO2 al mondo nell'offshore di Ravenna, la regione si prepara alla transizione tra il green economy. «Quando Bjorn Borg tornò in campo dopo dieci anni pensando di vincere con la sua vecchia racchetta di legno fu sconfitto da un tennista mo desto con una racchetta in grafite. Il digitale, il green e il 4.0 smart working sono i fattori abilitanti con cui dobbiamo arrearare il tunnel, perché non ci sono più luci in fondo al punto», conclude Guido Caselli, direttore del Centro studi regionale Unioncamere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Continua a pagina 42

Ranocchi software advertisement featuring a central graphic of a person climbing a ladder next to a large data screen. The text includes 'Il modo migliore per predire il futuro è inventarlo' and 'Trova il Partner più vicino: Programmi per Commercialisti e Consulenti del Lavoro'. Below the main text is a grid of logos for various software companies across different Italian regions like Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, and Lazio.

n. 74 - 03 luglio 2020

Rassegna stampa



Bici e moto. L'edizione 2019 dell'Eicma ha portato a Milano 800mila visitatori in sei giorni e oltre 1.800 brand

Ciclo e motociclo, salta l'esposizione di Milano del 2020

EICMA

Paolo Magri: «Decisione per tutelare l'intera industria delle due ruote»

La 78esima edizione è stata riprogrammata il 9-14 novembre 2021

Alla fine anche l'Eicma si arrende: la 78esima edizione dell'Esposizione internazionale del ciclo e motociclo, ospitata ogni anno a novembre a Rho da Fiera Milano, verrà posticipata al 2021.

L'annuncio è arrivato ieri direttamente da Eicma Spa, la società controllata da Confindustria Anema (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori). «La decisione è stata presa con e per l'intera filiera», ha dichiarato l'amministratore delegato della società, Paolo Magri - il valore e la leadership internazionale del nostro evento espositivo ci hanno spinto a non scommettere sull'evoluzione sanitaria legata all'emergenza Covid-19 e, soprattutto, ad ascoltare e tutelare l'intera industria delle due ruote

che, con Fiera Milano in primis e i nostri partner, continua a vedere in Eicma un modello vincente e la sua più importante opportunità b2c e b2b in ambito fieristico. L'andamento del mercato e le sfide economiche e sociali che il periodo di lockdown ha imposto a livello globale anche al nostro comparto - ha aggiunto Magri - ci obbligano oggi alla responsabilità e ad agire su larga scala nell'interesse degli espositori e dei nostri visitatori, posticipando con una solida convergenza d'intenti l'edizione 2020».

L'appuntamento, che attira ogni anno centinaia di migliaia di appassionati che si ormai affermano come uno degli eventi più importanti della fiera milanese, è stato ora riprogrammato dal 9 al 14 novembre del 2021. «La prossima edizione - ha detto il presidente del Cda di Eicma, Pietro Meda - avrà grande valore simbolico e auspichiamo possa contribuire a far dimenticare agli appassionati e a tutta la filiera delle due ruote questa difficile ed eccezionale congiuntura. È nostra intenzione continuare a tutelare e ulteriormente valorizzare il forte legame con il territorio e con le istituzioni che considerano Eicma un appuntamento

imprevedibile».

L'edizione 2019 dell'esposizione aveva sfiorato gli 800mila visitatori in sei giorni e aveva ospitato oltre 1.800 brand del settore: un record storico, per la rassegna, il 47,54% in più rispetto al 2018. Più della metà degli espositori - oltre il 60% - proveniva dall'estero, in rappresentanza di 43 Paesi.

Per il mercato delle ruote, il 2020 continua dunque ad essere un anno difficile. Il settore delle due ruote è molto stagionale, e proprio nel momento in cui avrebbe dovuto raggiungere il picco più alto le vendite si sono bloccate a causa del lockdown. Secondo i dati, nel solo mese di aprile il mercato ha fatto registrare un calo del 97% rispetto allo scorso anno. Per rilanciare il settore è la stessa Eicma, insieme all'Anema - aveva lanciato la campagna di comunicazione istituzionale #saleduerote.

Anche per il mondo delle fiere continua l'annus horribilis. In tutta Italia le manifestazioni annullate quest'anno sono più di 70: un duro colpo per un comparto che nel nostro Paese fatturava ogni anno circa 60 miliardi di euro.

-R.E.I.

QUARTIERI FIERISTICI E FASE 3

Veronafiere pronta a partire: «Sono confermati 21 eventi»

Format ibridi e mercati esteri: messi a frutto gli investimenti del 2019

Giovanna Mancini

È vero, si tratta ormai di un'altra era geologica. Ma registrare un 2019 con ricavi in aumento del 13,7% (a 105,5 milioni di euro) e un Ebitda pari al 13% sul fatturato è una premessa importante, che permette oggi al Gruppo Veronafiere di affrontare con strumenti adeguati anche l'era post-Covid, che per il settore fieristico si sta rivelando particolarmente difficile.

«Chi ha messo fiato in cascina oggi lavora meglio», osserva il direttore generale, Giovanni Mantovani, nel giorno in cui l'Assemblea dei soci ha approvato il bilancio dello scorso anno. E non si riferisce soltanto ai risultati economici. «Il lavoro fatto nel 2019 lascia un'eredità positiva anche in termini industriali - spiega Mantovani - grazie a operazioni che ci hanno permesso di ampliare l'offerta di servizi e diversificare i mercati. Solo lo scorso anno, il gruppo ha investito 32,4 milioni per la riqualificazione delle infrastrutture, il potenziamento dei servizi e dei propri brand, lo sviluppo digitale e i nuovi progetti fieristici».

Tra le operazioni più rilevanti, l'acquisizione di due società operative nel settore all'estero, Euroend e Int.Ex, e la costituzione della nuovo

Veronafiere Asia, con sede a Hong Kong, attraverso cui gestire lo sviluppo del mercato fieristico asiatico legato al Wine&Food. Proprio dall'Asia il gruppo veneto inizierà la sua Fase 3, con il Vintality China Road Show in programma dal 14 al 18 settembre a Shanghai, Xiamen e Chengdu, a cui seguiranno in novembre il Vintality International di Hong Kong e il Wine to Asia di Shenzhen.

La ripartenza di Veronafiere prevede 21 manifestazioni, di cui 12 in Italia e 9 all'estero, oltre a un calendario di convegni e congressi che è già ripartito lo scorso 19 giugno con l'assemblea del Consorzio Grana Padano. Certo, un ridimensionamento doloroso per un gruppo che lo scorso anno aveva dato vita a 71 fiere in Italia e all'estero, per un totale di 1,7 milioni di visitatori e 13.300 espositori, oltre a 262 eventi congressuali per 50mila partecipanti. Ma tant'è: dopo un avvio d'anno in crescita a doppia cifra, da fine febbraio tutte le manifestazioni sono state sospese, come per tutto il settore fieristico, e oggi la previsione è di chiudere l'anno con ricavi dimezzati, attorno ai 50 milioni.

«In questi mesi abbiamo lavorato per garantire percorsi di visita in sicurezza, ma anche per creare nuovi format espositivi in cui l'uso delle tecnologie digitali permetterà anche agli operatori che non potranno essere fisicamente presenti di partecipare in modo attivo», dice Mantovani. Il primo evento in cui sarà sperimentata questa formula ibrida sarà

Marmomac, la fiera dedicata all'industria lapidea e ai macchinari per la lavorazione del marmo, in calendario dal 30 settembre al 3 ottobre.

«Quest'anno il nome della manifestazione sarà Marmomac-Restart, per sottolineare che sarà un evento a supporto della ripartenza di una filiera che vale in Italia 2,6 miliardi di euro e sta pagando duramente la crisi», spiega ancora il direttore generale. «Pensiamo di poter garantire una presenza adeguata di espositori e buyer dall'Italia e dall'Europa e forse anche da Medio Oriente e Asia. Gli operatori degli altri Paesi extra-europei saranno connessi tramite piattaforma digitale, grazie anche a un grande lavoro di supporto che è stato fornito dall'Agenzia Ice». Analogamente per Wine&Food. «Questo formato per Wine&Food Exhibition, dal 22 al 24 novembre, che certo non potrà colmare il vuoto lasciato dal Vintality, ma servirà comunque a tenere vivo il dialogo con la comunità internazionale degli addetti ai lavori».

Questo sforzo, tuttavia, non sarà sufficiente se il governo non si deciderà a sostenere in modo adeguato il settore fieristico, precisa Mantovani, con aiuti anche a fondo perduto per compensare le perdite, com'è richiesto dai presidenti delle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e come sta facendo, ad esempio, il governo tedesco. «Il rischio per i prossimi tre anni è che i nostri competitor esteri ricomincino a correre soffiandoci quote di mercato», conclude il direttore generale.

La corsa delle Pmi verso l'e-commerce

COMMERCIO DIGITALE

Tra febbraio e maggio oltre 300 aziende hanno puntato su Alibaba.com

Laura Cavestri
MILANO

C'è il laboratorio vicentino di grissini che, dopo 15 giorni, ha ricevuto i primi ordini da Bangladesh e Canada e c'è il più noto marchio di panforte senese che punta a una fetta di mercato globale. Ma nella top 5 delle richieste più numerose sulla piattaforma B2B di Alibaba non ci sono food & fashion, bensì domanda di macchinari italiani.

Se con il lockdown, l'e-commerce ha, di fatto, sostituito la chiusura di milioni di punti vendita nel mondo, aumentando il suo indice di penetrazione anche nei Paesi più "reticenti", i dati diffusi da Alibaba Italia, sui primi mesi del 2020, fotografano una corsa delle piccole e medie imprese italiane all'e-commerce.

«Tra gennaio e maggio 2020 - ha spiegato il general manager Sud Europa del gruppo Alibaba, Rodrigo Cipriani Foresio - il gross merchandise volume, cioè il volume complessivo realizzato dalle aziende italiane presenti con i propri flagship store sul marketplace B2B Tmall e Tmall Global

è cresciuto di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo del 2019. Solo nel mese di maggio, questo dato ha visto un aumento di oltre il 90% rispetto allo stesso mese del 2019. Infine, anche su Alibaba.com, la piattaforma B2B che consente alle aziende di raggiungere compratori in 190 paesi nel mondo, tra febbraio e maggio si sono registrate per aprire il proprio store oltre 300 aziende italiane, di cui l'80% ha contattato per la prima volta. Se consideriamo che, prima del Covid, la media delle Pmi che avviavano un'attività di e-commerce su Alibaba.com era di 20-30 al mese, il boom è evidente».

Peraltro, solo Italia e Usa hanno, per scelta dell'headquarters cinese, team locali dedicati al B2B e alla gestione delle imprese nel business to consumer, il quale, in Alibaba, si traduce in 18 milioni di buyers nel mondo che, ogni giorno, inviano una media di 300mila richieste di prodotti.

Ma di che aziende italiane si tratta? «Per lo più - spiega ancora Cipriani Foresio - sono Pmi con meno di 10 milioni di fatturato e meno di 30 dipendenti. Per lo più del Nord e del Nordovest. Ma crescono anche centro e sud, perché abbiamo creato un ecosistema di partnership con banche e associazioni di categoria per favorire l'incontro anche con le realtà di eccellenza più piccole». Tra le categorie che hanno maggiore interesse a questa tendenza positiva, si segnalano mo-

I NUMERI

+50%
Il volume delle aziende italiane Secondo Alibaba Italia, tra gennaio e maggio 2020 il Gmv (gross merchandise volume) complessivo realizzato dalle aziende italiane presenti con i propri flagship store sui marketplace B2C Tmall e Tmall Global è cresciuto di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo del 2019

+90%
È lo stesso dato precedente ma riferito al solo mese di maggio 2020

+500%
Il beauty È la crescita del volume d'affari nel settore beauty e personal care su T-Mall delle aziende italiane

18 milioni
Buyers attivi Sono i buyers attivi in tutto il mondo, dislocati in 190 Paesi che inviano, ogni giorno, 300mila domande di prodotti

da, cosmesi e agromateriali. Solo il beauty è cresciuto del 500% su Tmall (la piattaforma B2C per vendere in Cina). «Ma cresce, nel B2B, la richiesta di meccanica italiana: dai macchinari agricoli alla componentistica varia».

Ma come si vigila contro la contraffazione del Made in Italy? «Il Vice President Global IP Enforcement del Gruppo Alibaba, l'americano ed ex procuratore Matthew Bassur - ha aggiunto il manager - dirige la task force. Per tutte le aziende che registrano il proprio brand sulla piattaforma accertiamo siano originali o che non sfruttino gli originali per farsi promuovere. Segnalazioni di falsi sono verificate e, tra le misure previste, si può arrivare fino alla chiusura dello store in 24 ore».

Non solo. In Cina, il lockdown si è tradotto, attraverso Alibaba, anche nell'istituzione di "fiere virtuali". «Le aziende - ha concluso Cipriani Foresio - possono aprire veri propri stand, che in base agli "spazi" e ai servizi concessi possono costare tra 5mila e 50mila dollari (a volte meno di un biglietto aereo e ritorno per gli Usa). I clienti entrano liberamente o su invito. La fiera poi si svolge normalmente». Torniamo alla normalità? «Recupereremo il contatto umano, di cui abbiamo bisogno - conclude il manager - sull'e-commerce. Indietro non si torna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOCCASANA
B' Amaro delle Langhe
37 erbe
SHOP.TOSO.IT
www.toccasanaamaro.it @toccasana
Via Statale, 3-12054-Cossano Belbo-CN-Tel. 0141 83789-info@toso.it

PADEMIA E CONSENSO
POPULISTI DI LOTTA
E DI GOVERNO
ALLA SFIDA DEL COVID

di Andrea Capussela

rump, Putin, Johnson, Erdogan, Bolsonaro perdono terreno nei sondaggi. In Italia Salvini sienta, i Cinque Stelle vivacchiano, Meloni cresce. Alcuni analisti ritengono che la pandemia abbia spiazzato i populisti, altri sono più cauti. Anch'io credo che gli effetti della crisi sul populismo siano ambigui, anche in Italia.

«La gente ne ha abbastanza degli esperti», disse un ministro conservatore, Michael Gove, durante la campagna per il referendum sulla Brexit. Ma la domanda più ovvia per una bambola è ora questa: «Ti va cosa vorrai fare da grande, la virologia o l'epidemiologia?»

La tensione tra queste due frasi è il nocciolo della prima tesi. Avendo cavalcato la diffidenza dell'uomo della strada verso gli esperti, i populisti affondano ora che la pandemia ha dolorosamente dimostrato quanto la società ne abbia bisogno.

Altri, come Jan-Werner Müller e Cas Mudde, osservano che la polemica con gli esperti è solo una delle armi retoriche dei populisti. Una particolarità è la loro forza sta piuttosto nella capacità di dividere l'elettorato e dirigere lo scontro sulle minoranze (linguistiche, culturali, religiose, etniche, a seconda delle fratture che la storia ha lasciato in eredità a ciascun Paese). Dichiarandosi i soli rappresentanti del "vero" popolo, che descrivono come tiranneggiato da élite corrotte, accusano chi li avversa di essergli nemico. I populisti sono molto più antieletti e pluralismo che al principio di competenza.

Inoltre il populismo è più una congerie di tattiche e motivi retorici che un'ideologia coerente o unitaria, e in ciascun Paese prende caratteri diversi. Tipicamente il suo successo è conseguenza di stagnazione economica, disuguaglianza o di crisi di rappresentanza politica. Ma spesso pesa anche la storia: l'eredità di un passato imperiale glorioso e perduto (Gran Bretagna, Russia, Turchia); la lunga aspirazione all'indipendenza, che contrasta con l'opposizione nazionalista nell'Europa centrale e orientale del decennio scorso; o entrambe (Ungheria). Erdogan e Salvini-Meloni sono casi pressoché antitetici: la Turchia è un Paese in forte crescita, l'anno nell'ultimo ventennio - ma ancora molto disuguale e attraversato dalla tensione tra influssi occidentali, religione tradizionale e memoria di antiche umiliazioni.

Gli effetti della pandemia sul consenso per i populisti saranno diversi Paese per Paese, versimilmente, e dove essi traggono forza soprattutto dal disagio sociale tutto dipenderà dall'efficacia dei piani di rilancio e dalle idee che loro avversari dei populisti sappiano proporre all'elettorato. È questo il caso dell'Italia.

Anche qui i populisti fanno leva sulle promesse mancate del capitalismo liberale: il rallentamento della crescita economica, le disuguaglianze, la separazione delle élite politiche, la tendenza all'oligarchia. Tutti problemi che in Italia prendono forme particolarmente acute perché l'equilibrio politico-economico sul quale il Paese si è retto nel quarto di secolo passato è, nel complesso, meno equo ed efficiente che nelle altre grandi democrazie occidentali.

Anche qui i populisti germogliano da ceppi diversi. La Lega ha contribuito a costruire quell'equilibrio politico-economico, sulle fondamenta di quello scosso dal biennio 1992-4, e l'ha difeso duramente dalla propria storia. Il condono fiscale è stato una sua priorità nel passato governo, per esempio, e con la scusa della pandemia ne ha subito proposto un altro (Salvini, il 14 aprile). I Cinque Stelle dichiarano di voler cambiare l'Italia, al contrario, anche se visibilmente mancano delle idee e delle competenze per farlo. La Meloni, che ormai li tallona nei sondaggi, è più simile a Salvini.

Il problema italiano è duplice, pertanto, e meno dipendente che altrove dalla pandemia. Da un lato, difettivamente la ripresa sarà vigorosa, proprio a causa dell'inefficienza dell'equilibrio che la Lega difende, e il disagio sociale potrà rigonfiare le vele dei populisti. Dall'altro, il loro avversari mancano di idee credibili per contrastarli: perché la loro storia rende le contraddizioni, avendo essi sostenuto quell'equilibrio (Forza Italia) o serenamente convissuto con esso (Pd e la galassia Renzi-Casella-Bonino), ovvero perché sono idee vaghe o deboli.

Essi parlano di domanda aggregata, consumi, disuguaglianza, povertà, istruzione, giusto, ma sarei curioso di trovare qualche cosa che pensino - e dichiarino - che quelle sono priorità secondarie. Non parlano di produttività, concorrenza, supremazia della legge e responsabilità politica: tutte deboli, a causa di quell'equilibrio; tutte legate alla distruzione creatrice che la crescita per via di innovazione produce e richiede: tutte, pertanto, primarie cause della stagnazione economica. Paradossalmente, parte delle élite italiane sembra temere più la distruzione creatrice che i populisti.

80 PER CENTO È la quota di principi attivi dei farmaci prodotti in Cina e India, il quadruplo rispetto a 30 anni fa

Reshoring è una parola molto alla moda in questi tempi e ci sono innumerevoli motivi convincenti per auspicarla. La pandemia ha mostrato la vulnerabilità delle economie occidentali all'allungamento geografico delle catene di valore, alla ricerca di una sempre crescente redditività del capitale e alla simultanea riduzione delle scorte. I rischi sono sotto gli occhi di tutti: le fabbriche di automobili in Europa hanno sospeso l'assemblaggio già a febbraio quando a causa del lockdown nell'Hubei non arrivavano più parti e componenti. L'opinione pubblica ha appreso quasi con sgomento che l'80 per cento dei principi attivi dei farmaci sono prodotti in Cina e India, una quota che si è moltiplicata per quattro in 30 anni; la penuria di reagenti, i cui fornitori sono sempre di meno, ha rallentato la profilatura dei contagiati. Per non parlare delle famigerate mascherine, la cui produzione nei Paesi ricchi è quasi scomparsa, lasciandoci l'umiliante immagine dell'atterraggio a Fiumicino il 2 marzo del "domo" della Crocossa cinese. Alcuni sostengono addirittura che il reshoring non sia ormai più una mera opzione, ma vada considerata una vera e propria condizione necessaria per la sopravvivenza del sistema economico e sociale, per conciliare globalizzazione e sostenibilità.

Non c'è dubbio che ritornare al business as usual sarebbe un errore, forse fatale. Anche più inguaribili ottimisti sulle sorti magnifiche e progressive del capitalismo sono costretti a interrogarsi sui limiti della nuova distribuzione internazionale del lavoro, sulla qualità dell'occupazione, sulle modalità di finanziamento, sull'impatto ambientale. Meno chiaro però, come vada riformata una geografia globale dell'industria (manifatturiera e terziaria) che si è dimostrata impreparata ad auto-regolarsi e a gestire il proliferare di rischi difficilmente controllabili e pertanto fonti di destabilizzazione sistemica. Tornare al protezionismo e all'autarchia non conviene a nessuno. Pur con molti limiti, la liberalizzazione del commercio, degli investimenti e della finanza ha consentito a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà. La segmentazione della produzione è servita a sfruttare a ogni stadio economico i cicli di specializzazione, rendendo più efficienti l'intero processo. Pensare di nazionalizzare la ricerca del magico vaccino contro Covid-19 (e i suoi successori) è una pericolosa utopia di leader miopi e farebbe solo perdere tempo. La globalizzazione ha però avuto effetti redistributivi che vanno contrastati con una riqualificazione dell'intervento pubblico: c'è bisogno di uno Stato strategico



Luxor riapre dopo il Covid-19

L'Egitto ha iniziato ad allentare il lockdown deciso mesi orsono per rallentare la diffusione del coronavirus nel Paese. Siti archeologici come Luxor (nelle foto), caffè e negozi hanno riaperto, ma spiagge pubbliche e parchi restano chiusi. Il Paese arabo ha registrato oltre 65 mila casi e più di 2.700 morti legati al Covid-19.

SE ARRIVA IL CONTAGIO GEOPOLITICO CINESE

di Francesco Galletti

Durante la piovosa estate del 1816, Mary e Percy Shelley soggiornarono in una villa sul lago di Ginevra con John Polidori. Erano tutti ospiti di Lord Byron, il quale, per ingannare la noia del tempo in un momento di crisi, sfidò i suoi amici a scrivere il miglior racconto di orrore. Da questa attività forzata e dalla sfida letteraria nacquero opere immortali come Frankenstein e Il vampiro. Anche le pagine di Contagio Rosso nascono da una attività forzata, quella del Coronavirus e del lockdown, e scandagliano una materia oscura, quella di un'Italia che si fissa nello specchio ipnotico di Xi Jinping.

Metacofico struzzo, Roma pratica un pavido neutralismo di facciata. Osservato nel contesto della rovente contesa tra Pechino e Washington per la primazia globale, esso appare una sconfitta dell'alleanza atlantica, o poco ci manca. L'ultimo rapporto della Munich Security Conference riporta, su 100 intervistati, in caso di conflitto tra Usa e Cina, 63 dichiarano di voler optare per la "neutralità", 10 dichiarano di "non sapere", 20 prendono le parti degli Usa e 7 - il dato più alto tra i Paesi europei - vogliono schierarsi con la Cina. Con l'emergenza-Coronavirus, la tendenza euroasiatica dell'Italia si è

vieppiù accentuata, con una spiccata preferenza verso Pechino. I sondaggi di SWG, per esempio, segnalano che gli italiani preferiscono la Cina ad ogni altro Paese. Alessandro Di Battista, il massimalista grillino, gonfola per il conflitto estera pro-Cina di Luigi Di Maio e dice certo che la vicinanza a Pechino potrà dare un peso maggiore all'interno dell'Unione Europea: «La Cina vincerà la terza guerra mondiale e sarà spartano un colpo e l'Italia può mettere sul piatto le contrattazioni europee tale relazione». In realtà, le cose non stanno proprio così. I sondaggi dicono che lo siltamento verso Pechino procede di pari passo con il disamoramento per le istituzioni europee e la "nemizzazione" di Francia e Germania. Gli italiani, insomma, hanno perso la testa per il nuovo smidonio cinese e, oltre a Washington, stanno rimuovendo anche Bruxelles, Parigi e Berlino dal proprio pantheon.

Si colora ancora una volta di sostanza il celebre aforisma di Winston Churchill sull'inguaribile tendenza italiana a cambiare cavallo in corsa: «Bizzarro popolo gli italiani. Un giorno quarantacinque milioni di fascisti. Il giorno successivo quarantacinque milioni tra antifascisti e partigiani. Eppure questi novanta milioni di italiani non risultano dai censimenti». A parziale discipola degli italiani

va detto che, se in Italia la propaganda cinese attecchisce molto più che altrove, è perché i vertici politici e istituzionali italiani si prestano a ripetere la narrazione di Pechino, validandola e inserendola nel circuito mediatico senza soluzione di continuità. A uno a uno, distesi sul letto psichiatrico di Contagio Rosso, vengono fuori i tic dei palazzi romani alle prese con una mappa geopolitica mondiale in vertice riordino. Ci sono previsioni strategiche, validizzate e inserendola nel circuito mediatico senza soluzione di continuità.

La Fascinazione per Pechino e le distanze da UE e USA: Delle Sfide Globali dell'Italia. A parziale discipola degli italiani

assumendo un controllo crescente sugli snodi-chave del commercio, da Malacca a Suez. Agli occhi degli strateghi anglosassoni, la nostra infatuazione per Xi non può essere tollerabile. Xi sta infatti dando corpo all'incubo più nero del pensiero geopolitico di Halford Mackinder, "Tibetia-Monster", salsinando Eurasia e l'Africa. Inoltre, se a Roma qualcuno si illude che l'abbraccio con Pechino sia un moltiplicatore di potenza, i fatti dicono l'esatto opposto. Nei Balcani, in Maghreb e nel Corno d'Africa - tre aree tradizionalmente prioritarie per la nostra proiezione di influenza - la Cina si rivela un implacabile rivale del nostro paese. Non ci resta che riappropriarci, al più presto, del nostro posto al fianco degli Usa e contribuire a un mercato integrato, progressivamente inclusivo, tra democrazie, a partire da un nucleo G7 come base per la convergenza politica, militare, di politica monetaria e di standard industriali e giuridici comuni.

Quella di Contagio Rosso non è solo una condanna impietosa del disagio adolescenziale di Roma per le responsabilità che derivano dall'essere parte dell'Occidente. È anche la visione convinta di una globo-pax democratica, unico vero rimedio all'asservibilità della Cina e del suo club autoritario.

Il Sole 24 ORE
CAPOREDATTORE CENTRALE: Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE: Fabio Caracciolo (vice Roma)
Baldino Ceppellini, Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo, Mauro Meazza (responsabile di redazione), Maria Carla De Cesari (Norma & Tributi), Marco Ferrando (Finanza & Mercati), Atilio Cecconi (Giustizia)

CONDIRETTORE: Marco Mariani
FRANCESCO DEPONTI (vice caporedattore)
ADRIANO ATTISI (coordinatore direttore)
FRANCESCO NARRACI (art director)
RESPONSABILI DEL SETTORE: MARCO ALLIERI (Economico), LUCA DE BLASIO (Area Affari), MARIA CARLA DE CESARI (Norma & Tributi), MARCO FERRANDO (Finanza & Mercati), Atilio Cecconi (Giustizia)

ALBERTO GRASSANI (Economia & Impresa)
LELIO NASO (Politica)
CHRISTIAN MARFINO (Finanza)
FRANCESCO PADULA (Moda)
STEFANO SALLI (Commenti)
MARCO CARMILLI (Domestici)
GIANNI UGGERI (Case & Food)
SOCIAL MEDIA EDITOR: MICHELA FINIZIO
MARCO LO CONTE (coordinatore)
VITO LOFS, FRANCESCO MILANO

GRUPPO EDITORIALE: GEFREZZI E BELLONZO
Via Monte Rosa, 47 - 20129 Milano - Tel. 02.8311 - Fax 02.8310600
AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 47 - 20129 Milano
REDAZIONE DI ROMA: Piazza dell'Indipendenza 1/b - 00187 - Tel. 06.6911 - Fax 06.6911690
EDUARDO GARRONE
VICE PRESIDENTE: Carlo Ruboglio
AMMINISTRATORE DELEGATO: Giuseppe Carbone

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in base alle finalità di cui sono indicate. Il direttore responsabile è il socio amministratore...
* - Società editrice del Sole 24 Ore - Via Monte Rosa, 47 - 20129 Milano - Tel. 02.8311 - Fax 02.8310600 - www.24ore.it

74-03 luglio 2020
Rassegna stampa

Senza alimentare e turismo la Campania non riparte

LO SCENARIO

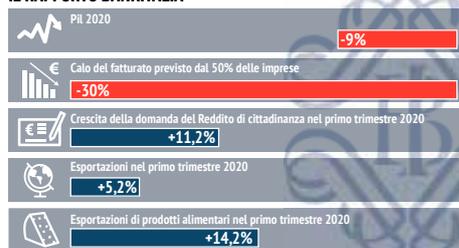
Gianni Molinari

La Campania è più forte nella brutale crisi economica del Covid-19 di quanto lo sia stata nel 2007 con la bufera globale partita dal flop dei mutui sub-prime. Come se quella crisi del 2007 avesse, in certo senso già ripulito il sistema economico dalle imprese meno solide. Ma la Campania ha pagato ora duramente il crac della sua sanità, le cui finanze per anni sono state fuori controllo: tra il 2007 e il 2018, per ripianare la voragine dei debiti si è perso il 25,3 per cento del personale contro un media italiana del 5,5.

Il rapporto sull'economia campana presentato ieri dalla sede napoletana della Banca d'Italia, coordinato da Paolo Emilio Mistrulli, fotografa una situazione difficilissima - com'era ampiamente prevedibile - ma individua, e sono i punti più interessanti, alcune dinamiche in controtendenza che spiegano da dove e come ripartire anche indirizzando meglio l'uso delle ingenti risorse pubbliche messe a disposizione in queste settimane.

► Il rapporto di Bankitalia sul post-Covid ► Gli effetti del crac della sanità di inizio secolo
«Le imprese familiari hanno retto meglio» perso il 25 per cento degli organici (Italia -5%)

IL RAPPORTO BANKITALIA



L'EGO - HUB ECONOMISTA Paolo E. Mistrulli (Bankitalia) NEWFOTOSUD/SERGIO SAND

arretratezza nel sistema capitalistico, in Campania nell' "economia del Covid" le medie imprese di proprietà familiare e locale hanno - rileva lo studio di Bankitalia - minori tassi di illiquidità, cioè hanno avuto - nel complesso - una reazione più solida anche se, rileva l'indagine resta la loro arretratezza e la consistente minore produttività.

Ma il punto centrale del rapporto è la constatazione che l'economia campana è stata sostanzialmente salvata nel lockdown dalle produzioni agroalimentari e che da queste si parte per una ripresa forte dell'economia, così come è indispensabile la pronta ripartenza del turismo internazionale - che è stato protagonista della crescita degli ultimi anni con tassi di molto superiori alla media italiana - che può ridare fiato a un settore enorme come dimensione sia economica sia a livello di occupazione. Ed è fondamentale per questo la ripresa quanto prima delle attività dell'aeroporto (a maggio i passeggeri transitati a Capodichino è stato appena lo 0,2% del maggio 2019) e dei porti.

LA FOTOGRAFIA

Anzitutto i numeri della difficoltà: il pil, il prodotto interno lordo, cioè il peso economico di un sistema, cadrà in Campania del nove per cento, in linea con il dato nazionale perché «l'economia della Campania - ha spiegato Mistrulli - continuerà a risentire degli effetti della pandemia, in virtù dei legami produttivi con le regioni dove più diffuso è stato il contagio, della rilevanza dell'interscambio commerciale con il resto del mondo e del crescente ruolo che negli ultimi anni ha assunto il turismo, specie internazionale».

Secondo l'indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus oltre il 50 per cento delle imprese prevede un calo del fatturato superiore al 30 per cento, quota che sale tra le imprese la cui attività è stata sospesa. La flessione dell'occupazione è stata in parte contrastata dalla sospensione dei licenziamenti per motivi economici e dal potenziamento della Cassa integrazione guadagni, che nel solo mese di aprile 2020 ha fatto registrare un numero di ore autorizzate pari a più del doppio di quelle dell'inizio 2019.

REDDITO DI CITTADINANZA IN TRE MESI BOOM DI NUOVE FAMIGLIE DELICATA LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI DEL TURISMO

L'ECONOMIA IRREGOLARE

Uno dei problemi più rilevanti della crisi Covid è la struttura del mercato del lavoro che - ha spiegato Mistrulli - «lo ha particolarmente esposto agli impatti di choc avversi: nel 2019 una quota rilevante di lavoratori era impiegata nel comparto di commercio, alberghi e ristoranti, maggiormente colpito dalle restrizioni alla mobilità e ancora soggetto a limitazioni, e faceva parte di categorie più a rischio dal punto di vista della stabilità del rapporto di lavoro, come i lavoratori autonomi e i dipendenti con contratti a termine».

Questi comparti impiegano l'8,4 per cento degli occupati (7,7 per cento in Italia) e hanno contribuito per circa un terzo alla crescita occupazionale negli ultimi sei anni. Inoltre la diffusione ampia del lavoro irregolare ha comportato che una quota significativa di residenti non ha potuto accedere agli ammortizzatori sociali. Per questo un ruolo positivo ha avuto sia il reddito di cittadinanza (i nuclei familiari che ne hanno beneficiato nel primo trimestre sono cresciuti dell'11,2 per cento), che già in Campania ha un'incidenza superiore rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia, sia il reddito di emergenza come strumento straordinario di sostegno per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi.

GLI SPUNTI

Indicato come spesso fattore di

Giovani Confindustria Di Stefano presidente

È Riccardo Di Stefano, classe 1986, imprenditore palermitano, il nuovo leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria. È stato eletto presidente con 143 voti favorevoli su 209 (era candidato anche il vicentino Eugenio Calearo Cimani) ed entra così di diritto anche nella squadra senior al vertice di Via dell'Astronomia, tra i vicepresidenti che affiancano il presidente Carlo Bonomi. Sono parole di prono, in una fase delicatissima per gli industriali e per il Paese, quelle che Bonomi ha scelto per commentare l'elezione. «I Giovani Imprenditori rappresentano da sempre un laboratorio di innovazione, di proposta e di impegno», ha dichiarato il presiden-



te di Confindustria. «Al neo presidente Di Stefano e alla sua squadra l'augurio, in questa direzione, di essere sempre coraggiosi nelle proposte e nelle azioni per garantire e rafforzare quell'importante contributo di visione e di concretezza che serve alle nostre imprese».

GRIMALDI LINES

RICOMINCIAMO A VIAGGIARE
in completa tranquillità

Questa estate riscopri le spiagge incontaminate della Sicilia e della Sardegna.

Noi ti garantiamo un viaggio sereno e in sicurezza.

www.grimaldi-lines.com

4° MILANO MARKETING FESTIVAL/ L'obiettivo è coinvolgere i consumatori in tempo reale

Aziende-tigre grazie ai big data

Decisioni più facili coi dati dei clienti in un'unica piattaforma

DI ANDREA SECCHI

Ci sono le aziende tigre, quelle struzzo e le aziende gattopardo. Nella situazione attuale le prime riescono a partire dai dati, utilizzarli al meglio e portare il loro business sul mercato in maniera efficace. Quelle struzzo mettono semplicemente la testa sotto la sabbia. Infine, le aziende gattopardo cambiano tanti processi per poi non cambiare niente e restare fedeli alla loro visione originaria.

E' quanto sta accadendo a livello europeo nelle piccole e medie imprese, secondo una ricerca citata ieri al 4° Milano Marketing Festival che si può seguire ancora oggi su MilanoFinanza.it e su Zoom. Durante il panel su big data e marketing intelligence, **Alberto Di Minin**, full professor of innovation management e director Master Mind, Management and Innovation Design della Scuola Superiore Sant'Anna, ha spiegato che questi sono gli approcci tipici, che dipendono da molteplici fattori: in ultima analisi, però «cash and data is king: se l'azienda ha i soldi già a buon punto», ha detto



Alberto Di Minin

Minin, sebbene prima di tutto sia necessaria la giusta visione, perché ci sono aziende con potenziale altissimo «ma idee ancora molto confuse».

Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico di Milano, il mercato dei big data analytics vale in Italia 1,7 miliardi di euro, in crescita del 23%: «sta aumentando la capacità delle imprese di maneggiare anche dati non tradizionali», ha spiegato il direttore **Alessandro Piva**, «la capacità di cambiare le relazioni con i clienti. Soprattutto analytics e big data stan-



Giovanna Loi

no diventando priorità di investimento delle grandi aziende e con un'applicabilità in tutti i contesti aziendali».

A giovare molto è il marketing: il lavoro con il consumatore produce una quantità di dati vastissima che può essere sfruttata solo con l'innovazione tecnologica. «L'analisi dei big data sta diventando un mercato concreto», ha raccontato **Giovanna Loi**, chief digital officer di GroupM. «Tantissime aziende si avvicinano a questo mondo». Uno degli esempi concreti è la customer data platform, una piattaforma con la quale si riesce a raccogliere tutti i dati



Antonio Montesano

disponibili sul cliente e aggregarli in un unico database: qui le applicazioni sono innumerevoli. Per esempio lo studio del cosiddetto customer journey, il percorso del cliente, strumento adottato da vari settori ma sempre più dal largo consumo, che vuole capire dove l'utente compra, con che frequenza, che tipologia di prodotti, punto di partenza per fondare le proprie strategie di marketing o per ottenere indicazione su nuove linee di business.

Un percorso da seguire anche fisicamente, nel rispetto della privacy. I dati sulla proximity, per esempio, ovvero

la rilevazione della vicinanza delle persone attraverso i loro cellulari, non servono soltanto per inviare loro messaggi promozionali, ma per fare analisi che riguardano anche strategie di business. **Antonio Montesano**, head of digital dell'agenzia media OMD, ne ha parlato come di una delle fonti di dati più interessanti per riuscire a capire meglio il consumatore, grazie all'integrazione con altri dati. Utilissimo per esempio nel retail, per decidere dove aprire un nuovo store.

Le sfide di oggi? Fare engagement, coinvolgere il consumatore sempre più in tempo reale, secondo l'ultimo State of Marketing report di Salesforce citato dal regional vice president Marketing Cloud dell'azienda in Italia **Andrea Buffoni**. «Sebbene per i chief marketing officer si sentano pronti a prendere in mano l'orchestrazione di tutti i touch point, non solo quelli del marketing ma anche dell'e-commerce, delle vendite e del customer care, un'organizzazione intesa alla vecchia maniera, per silos, è il principale ostacolo all'innovazione».

© Riproduzione riservata

L'arte e la bellezza per soddisfare un'esigenza di comunicazione

DI GIANFRANCO FERRONI

L'arte permette di passare «un'ora in mezzo al bello», dice l'executive director arte cultura e beni storici di Intesa Sanpaolo Michele Coppola intervenendo alla 4° edizione del Milano Marketing Festival. «Molte forme hanno un valore artistico, la creatività si estende: per le aziende, per chi colleziona, per chi promuove centri e fondazioni. C'è grande movimento, ma variegato», sostiene il manager. Una conferma? «Oggi l'arte è diventata un argomento molto speciale», sottolinea l'architetto Italo Rota, una delle grandi firme della progettazione italiana.

Per il direttore della Pinacoteca di Brera James Bradburne «il Covid-19 ha avuto un impatto grande, ma l'effetto ha evidenziato la non sostenibilità del nostro business model: bisogna estrarre il museo dal sistema turismo-marketing-commerce. Il museo non vive per generare ricavi, ma per ricordare le nostre tracce. Serve un turismo di cittadinanza temporanea, non un turismo di massa». Alex Ricchebuono, docente dell'Università Piemonte Orientale, rileva invece che bisogna «investire sulle persone per fare apprezzare il bello».

Il direttore di Venetian Heritage Totto Bergamo Rossi, che organizza ogni due anni un grande evento di raccolta fondi dedicato alla Serenissima, punta il dito sull'Italia, dicendo che «c'è un enorme problema di comunicazione. Avere una formazione non molto italiana

fa piacere ai mecenati: anni fa ero io a fare il cane da caccia, adesso sono le aziende, per esempio del mondo della moda, che si rivolgono a noi».

Per Coppola, conta molto «il significato sociale di un'impresa privata: essere banca ti fa assumere questo ruolo in maniera più significativa. In questa somma di luoghi c'è l'intuizione, i palazzi che come quelli di Milano erano musei essi stessi vengono trasformati da sedi di lavoro in spazi di cultura, per soddisfare un'esigenza di comunicazione e affiancando le istituzioni pubbliche senza voler fare una gara con loro, per esempio con Brera».

Rota, per evidenziare il ruolo del museo, ricorda che alla Tate Gallery «la gente si sposa, si tengono mercatini, si portano persone che altrimenti non sarebbero mai venute. I musei devono essere archivi dei beni comuni: le collezioni possono raccontare delle storie, il pubblico è attento al sistema narrativo. Si potrebbe fare molto per raccontare storie complesse per narrare le collezioni: sono nuovi orizzonti che si aprono, la carta stampata, con i prodotti editoriali dei musei, dovrebbero svilupparsi con gli altri mezzi ora a nostra disposizione». E Bradburne osserva: «Basta con il biglietto a pagamento, si a membership. Non è più il caso di pagare per presenze fisiche, ma per i servizi del museo. Serve un target di socio, di abbonamento». Il futuro sarà questo, per chi ama davvero l'arte.

© Riproduzione riservata

Social, eventi, territorio, spot, il virus non ha cambiato tutto

Il lockdown ha portato cambiamenti profondi, alcuni però destinati a restare molti a scomparire. La comunicazione dovrà tenere conto di questo: se fino a qualche settimana fa valeva il ritorno alle

cambiamenti destinati a restare, insieme ai protagonisti di diverse forme di comunicazione: Ottavio Nava, co-founder & ceo dell'agenzia We are social, Paolo Landi, marketing & communication advisor e autore di *Instagram al tramonto*, Andrea De Micheli, presidente e amministratore delegato di Casta Diva Group, Andrea Fontana, docente di corporate storytelling all'università di Pavia e presidente di Storyfactory, Alberto Sasso, presidente di Eur spa e di Roma Convention Group.



Federico Capeci



Alberto Sasso

abitudini familiari, a una comunione di destino («siamo tutti sulla stessa barca», «uniti ce la facciamo»), già molto di tutto questo è sparito o si è attenuato. Resterà la focalizzazione sui valori che si mettono in campo, sulla sostenibilità ma cercata anche nel brevissimo periodo. Senza contare che si dovrà fare i conti con la crisi nella quale molte famiglie si trovano già ora o si troveranno nel prossimo futuro e per questo una segmentazione anche nella comunicazione sarà fondamentale. Se ne è parlato ieri al Milano Marketing Festival durante il panel sulle nuove forme di comunicazione al di là dello spot a cui hanno partecipato Federico Capeci, ceo di Kantar Italia, Grecia, Israele che con il Barometro del gruppo ha fatto il punto sulla situazione e sui

Dai social alla comunicazione retail, fino alla comunicazione sul territorio e agli eventi: per tutti si tratta di una ripartenza. Ovviamente per chi fa comunicazione digitale l'impatto è stato minore rispetto a quello degli eventi, ma il lavoro comune riguarda le corde da toccare in questo rientro: un tono rassicurante, ritornare a parlare dei benefici ai consumatori, essere vicini alle persone che oggi cercano utilità più che vuoti proclami.

© Riproduzione riservata

SÌ AL MES PER UN'ITALIA ADULTA

Tutte le balle sulle condizionalità. Il boomerang del rinviare scelte urgenti. E poi qualche idea su come spendere i soldi europei. Manifesto (anche con Tria e Padoan) per il sì al Mes

Nel dibattito pubblico il Meccanismo Europeo di Stabilità si aggira come la miccia di un esplosivo. L'incubo di chi vede l'ipotesi sempre imminente, sia tra le forze che compongono la maggioranza di governo sia tra i partiti dell'opposizione. Sull'onda, lo spettro Grewia, con l'evocazione della Troika e delle rigidità di quella gestione, ma anche, in trasparenza, gli accenti retorici di una narrazione europeista oscillante tra gli ipertecnici assetti da burocrati e l'entusiasmo fiducioso dei tifosi del "vincolo esterno".

La verità è che la linea di credito del Mes per la sanità non è un cappio al collo, né una panacea.

I termini della questione ci sembrano chiari: in attesa di capire come sarà strutturato il Next Generation EU, il governo e la responsabilità politica di valutare se il sistema sanitario abbia bisogno o meno di un intervento urgente e di carattere strutturale, di riorganizzazione e modernizzazione di alcune componenti.

Se la risposta è sì, le risorse del Mes sono utili, perché si tratta di un finanziamento di lungo periodo, che richiede, sia pure per un importo relativamente limitato, la massa del debito da rifinanziare a breve sui mercati.

La linea di credito del Mes per la sanità non è un cappio al collo, né una panacea: è un'occasione vera per cambiare un pezzo d'Italia

Detto in altri termini, il finanziamento del Mes va chiesto se serve a finanziare un programma d'intervento urgente, che andrebbe realizzato comunque subito, per ridurre l'incertezza e prevenire gli effetti negativi, sanitari, sociali ed economici, di una eventuale fase due del contagio. Il peggior degli scenari possibili, invece, sarebbe quello non decidere o, invece, di ricorrere al Mes per coprire spese a piè di lista da sostenere "perché ci sono i finanziamenti europei".

È utile ripercorrere alcuni passaggi. Il Mes ha aperto una linea di credito, denominata Pandemic Credit Support (Pcs), che permette l'accesso a risorse sino al 2 per cento del Pil. La condizione per attivare questo canale è una sola: che i fondi siano utili, e siano impiegati, per coprire i costi sanitari, di prevenzione e cura, diretti o indiretti, connessi alla realizzazione di un programma di gestione dell'emergenza pandemica.

Per questo motivo, il Pcs è un gestione un innesco per concentrare gli sforzi e realizzare un programma a tappe forzate, di riorganizzazione del sistema sanitario. Il Mes può finanziare da catalizzatore di attenzione, forzando il sistema politico e amministrativo a elaborare un piano di riorganizzazione e rinnovamento delle strutture materiali e immateriali, tecnologiche ed organizzative, professionali, centrali e di rete, di cura e di prevenzione delle emergenze sanitarie. L'accesso alle risorse sarebbe estremamente rapido.

Il Piano Bridge Sanità: modernizzazione, sostenibilità, semplificazione.

Su questo quadro di sfondo, l'Associazione "MKM - Idee per un paese migliore" e la "Fondazione Cerna - Competitività, Regole, Mercati" hanno analizzato lo stato del sistema sanitario e hanno messo a punto, grazie al supporto di un team di esperti, il Piano "Bridge Sanità", un programma in 5 punti. Il quadro normativo di riferimento per gli interventi esiste e la raccomandazione è di lavorare in linea con le previsioni del DM 7020/15, proseguendo lungo il percorso di allineamento di fabbisogni e spesa standard avviato con la Legge 42/2009. Abbiamo individuato alcuni interventi che pensiamo siano necessari e che vanno inseriti entro una cornice programmatica coerente.

1) L'ammodernamento della rete ospedaliera nazionale, progettando attentamente gli strumenti di finanziamento degli interventi e accelerando i programmi esistenti. Oltre il 30 per cento degli ospedali italiani è stato costruito prima del 1940. L'età media degli ospedali è superiore a 50 anni. Il paese non ha bisogno di più ospedali. Serve invece disporre di strutture ben organizzate, di dimensioni adeguate, con layout ideati per la gestione delle malattie infettive. In molti casi, è necessario costruire nuove strutture in sostituzione delle esistenti. In altri casi, è possibile il "retrofit" di immobili esistenti, con effetti importanti anche sui costi di gestione e i consumi energetici.

2) L'adeguamento delle strutture intermedie di cura e medicina territoriale (Rsa, Centri di gestione della cura, Centri di day care diagnostici e terapeutici, unità di riabilitazione e prevenzione) rendendole idonee all'ordinata gestione delle malattie infettive e delle emergenze pandemiche. At-



Bisogna costruire, in tutto il paese, con la collaborazione dei medici di medicina generale, soluzioni idonee per la gestione domiciliare dei pazienti (foto LaPresse)

tenzione e risorse dovranno essere dedicate alla formazione del personale di queste strutture, che raramente hanno preparazione su temi epidemiologici.

3) La realizzazione di una rete nazionale permanente di monitoraggio sanitario e di biovigilanza, coinvolgendo a pieno le reti dei medici di medicina generale, rafforzando le capacità di coordinamento di analisi dei dati a livello centrale, potenziando le reti regionali e territoriali.

4) Il rafforzamento della rete di prevenzione, diagnostica e assistenza domiciliare, ivi comprese le soluzioni di home care e medicina terminale. Anche in questo caso, oltre alla tecnologia, serve la formazione per usarla al meglio. Bisogna costruire, in tutto il paese, con la collaborazione dei medici di medicina generale, soluzioni idonee per la gestione domiciliare dei pazienti (telemedicina, teleassistenza), così da concentrare gli ospedali sulle funzioni di cura delle patologie acute, gestendo sul territorio le cronicità, la medicina terminale e l'epidemiologia, magari attivando - con tutte le cautele del caso - anche la rete delle farmacie e delle

quisti di fondo. Primo, la sostenibilità, con l'impegno di evitare aumenti della spesa sanitaria corrente a regime. Secondo, la semplificazione della governance tra centro e periferia e nello svolgimento dei lavori, con procedure speditive per le Regioni più pronte e con il coinvolgimento, eventualmente presso il Ministero dell'Economia, di un soggetto responsabile della progettazione delle soluzioni di finanziamento, dell'attuazione e della rendicontazione. Il tutto al fine di garantire tempi certi per la realizzazione, l'aggiudicazione e il monitoraggio delle attività programmate e dei bandi di gara.

Alcune domande sul Mes

Al di là dei dettagli della proposta, è evidente che senza fare chiarezza sui molti elementi di design, anche il migliore dei programmi rischia di perdersi nella confusione dell'attuale dibattito. È bene procedere punto per punto, provando a sciogliere alcuni degli interrogativi sospesi. La prima domanda: accedere ai finanziamenti del Mes per la sanità conviene all'Italia? Perché gli altri paesi non lo utilizzano? Per rispondere, in modo pragmatico, sul vantaggio economico per l'Italia si deve considerare il costo medio delle emissioni italiane a 7 e a 10 anni negli ultimi tre mesi e confrontarlo con i tassi che l'Italia pagherebbe nell'ambito della Pandemic Crisis Support del Mes. Il costo del finanziamento a 10 anni sarebbe intorno allo 0,08 per cento, quello a 7 anni allo 0,07 per cento. La stima del costo del finanziamento per le stesse scadenze sul debito italiano è poco superiore all'1,6 e all'1,3 per cento, rispettivamente. Pertanto, il ricorso alla linea di finanziamento del MES implicherebbe un risparmio pari a circa 160 punti base all'anno per 10 anni o a circa 130 punti base all'anno per 7 anni, a seconda della durata del finanziamento: sull'intero arco del fi-

nanziamento, si tratta di una minore spesa attorno ai 5,8 miliardi di euro in dieci anni o 4,7 miliardi in sette anni. Non è ancora chiaro se altri Paesi dell'Eurozona utilizzano il Pcs, forse no, anche perché diversi Stati membri sono in grado di finanziarsi sui mercati a un tasso minore (la Francia o simile (la Spagna) a quello del Mes. È chiaro però che l'Italia è quello che ha interesse maggiore a farlo, sia in termini relativi (il suo costo del debito è tra i più elevati) sia in termini assoluti (il 2 per cento del Pil italiano è ben maggiore rispetto al 2 per cento del Pil greco o portoghese).

Un secondo interrogativo: anziché metterci nelle mani del Mes, non converrebbe invece prendere a prestito a tassi di mercato con una durata dei prestiti molto inferiore, così da ridurre i tassi? La risposta è: no, non converrebbe. Contrarre la durata media del debito in un fase di tassi negativi non sembra una scelta oculata. La possibilità che gli investitori, nei prossimi anni, chiedano premi per il rischio più elevati non è certo, ma non si fa fatica a prevedere scenari in cui una crescita dei tassi di interesse richiesti per il rifinanziamento del debito più che compensi il possibile vantaggio iniziale.

Terza domanda: è un problema che il prestito MES abbia precedenza sul rimborso del resto del debito italiano? Per garantire un basso costo di finanziamento (e dunque delle linee di prestito) il MES, come altre istituzioni internazionali, è un creditore privilegiato ("senior") nel rimborso del debito. Questo elemento verrebbe in rilievo solo nel caso estremo di default della Repubblica. Inoltre, l'ammontare del prestito per l'Italia (al massimo 36 miliardi di euro) è pari a circa l'1,5 per cento del totale del debito pubblico italiano, e con una scadenza più lunga della durata media prevista nei termini dei prestiti del MES. Per questo l'effetto sulla percezione dei mercati del rischio complessi-

cora una volta, la risposta è no. Si tratta di uno strumento di valutazione del rischio che il Mes utilizza per stimare le capacità dei Paesi di ripagare i prestiti, che non produrrebbe nessun effetto nel caso del Pcs, dato che il costo del finanziamento è definito ex ante indipendentemente dagli aggiustamenti che gli indicatori dovessero eventualmente registrare nel corso del tempo. Nello schema del Pcs non sono previste condizioni di default.

Conveniente o no? Il ricorso alla linea di credito del Mes implicherebbe un risparmio pari a circa 160 punti base all'anno per 10 anni

cora una volta, la risposta è no. Si tratta di uno strumento di valutazione del rischio che il Mes utilizza per stimare le capacità dei Paesi di ripagare i prestiti, che non produrrebbe nessun effetto nel caso del Pcs, dato che il costo del finanziamento è definito ex ante indipendentemente dagli aggiustamenti che gli indicatori dovessero eventualmente registrare nel corso del tempo. Nello schema del Pcs non sono previste condizioni di default.

Aspettare l'esito del negoziato sul Recovery Fund per poi decidere sul Mes significa non aver capito di cosa si sta parlando. Il primo è uno strumento per la ricostruzione (lo dice il nome stesso) che sarà disponibile nel medio termine, il secondo, invece, come da noi richiesto in fase di negoziato, serve per l'emergenza - quindi - adesso. In generale, tutti i detrattori del Mes sostengono che lo strumento non debba essere attivato perché "non ci si può fidare": ci potrebbero essere condizionalità ex-post e poi la Commissione potrebbe cambiare idea. Dovrebbe essere evidente a tutti che i contratti, una volta firmati, non si modificano e che imposizioni in corso d'opera non avrebbero nessun senso visto che ormai i soldi li hai presi e pure spesi. Ma quello che più lascia perplessi è che chi - come il Premier e parte dei 5 Stelle - lancia questo messaggio non si renda conto che così facendo concorre a mina-

re il patto fiduciario che sta al base del progetto dell'euro. L'Italia fa parte di un'unione monetaria composta da 19 paesi che hanno rinunciato alla propria valuta. Lo hanno fatto perché si fidano reciprocamente. Senza fiducia non ci può essere un'unione valutaria comune. Quando nell'ottobre del 2009 l'allora premier greco Papandreu andò in televisione per annunciare la crisi ammettendone le responsabilità e la reazione iniziale di diversi stati dell'euro fu molto dura. In effetti, non è facile condividere una moneta con un paese di cui non si fida. La posizione da parte del governo nei confronti del Mes è molto simile, seppure con ruoli invertiti. In questo caso è il paese che chiede i finanziamenti a non fidarsi. Con qualche distinguo: Conte non si fida dei soldi del Mes ma si fida del Recovery Fund. Davvero incomprensibile.

Veronica De Romanis

nalità riferite al percorso di aggiustamento macroeconomico dei Paesi, né si prevede che il Mes possa avere potestà giuridica autonoma sui monitoraggio dei conti pubblici di uno Stato.

In chiusura, va la pena sottolineare un punto: l'idea che il Mes possa essere la Sarajevò dell'Unione Monetaria, l'incidente destinato a far deflagrare il sistema, è priva di fondamento. Anche per questo motivo, chiediamo che il governo decida subito, con pragmatismo e decisione.

Fabrizio Pagani, Fabio Pammolli

Team di lavoro: Carlo Altomonte, Gioia Ghezzi, Fabrizio Landi, Cosimo Pacciani, Roberto Sambuco.

Sottoscrivono il testo "Mes? Un banco di prova per l'Italia adulta"

Alberto Baban (imprenditore, fondatore e presidente di VenetWork S.p.A., già presidente nazionale delle PMI di Confindustria)

Stefania Bariatti (giurista, Università degli Studi di Milano)

Orlando Barucci (Managing Partner, Vite&Co)

La strada è chiara. I programmi ci sono. I soldi pure. Il governo decida subito, con pragmatismo e decisione. L'Italia ne ha bisogno

Andrea Bellone (direttore Struttura Complessa Medicina d'Urgenza e Pronto Soccorso, ASST Grande Ospedale Metropolitan Ospedale Niguarda)

Stefano Boeri (architetto, urbanista, teorico dell'architettura, accademico)

Claudio Calabi (filosofa, Università degli Studi di Milano)

Carlo Alberto Carnevale Maffè (economista, Università Bocconi)

Manfredi Catella (co and Founder COI-Ma SGR)

Fabrizio Coricelli (economista, Università di Siena, Research Fellow CEPR, Londra)

Andrea Cuomo (fondatore Sacertis)

Franco Debenediti (presidente, Istituto Bruno Leon)

Valerio Di Porto (dirpolis, Scuola Superiore Sant'Anna Pisa)

Enrico Falck (presidente dei Consigli di Amministrazione di Falck S.p.A. e Falck Renewable S.p.A.)

Danielle Ferrero (amministratore Delegato Venchi)

Stefano Firpo (direttore Generale Medio Credito Italiano, Intesa San Paolo, già Direttore Generale presso il Ministero dello Sviluppo Economico)

Giampaolo Galli (economista, School of European Political Economy, Luisa Guido Carli, Osservatorio dei Conti Pubblici, Università Cattolica)

Franco Garzarella (macroeconomista)

Antonio Gasoloso (segretario Generale, Cittadinanzattivi)

Massimiliano Giansanti (presidente Confindustria)

Edoardo Ginevra (cfa, Banco BPM)

Andrea Ily (imprenditore, Presidente Italicafè)

Franco Lucciano (fondatore di allavoro)

Matteo Lusetti (presidente Legacoop)

Mauro Mare (economista, Luisa Guido Carli)

Giovanna Melandri (presidente Fondazione Maxxi)

Diva Moriani (manager Vicepresidente esecutivo Integroup e gruppo KME)

Monica Nardi (segretario Generale ID-Budapest European Agora)

Roberto Nicastro (presidente, Cassa del Trentino)

Pier Carlo Padoan (economista, deputato, già Ministro dell'Economia e delle Finanze)

Stefano Parisi (promotore, Ricostruire)

Carlo Maria Pinardi (presidente Analysis, Università Bocconi)

Ignazio Russo di Torrepadula (fondatore e CEO Credimi)

Giuseppe Russo (direttore, Centro Einaudi)

Alberto Saravalle (partner BonelliErede, Università di Padova)

Serena Sileoni (vicedirettore Generale, Istituto Bruno Leon)

Carlo Signorini (Senior Fellow, Istituto Bruno Leon)

Luisa Torsi (chimica, Università degli Studi di Bari)

Giovanni Tria (economista, Università di Roma Tor Vergata, già Ministro dell'Economia e delle Finanze)

Domenico Trombone (libero professionista, Non-Executive Director)

Veronica De Romanis

n. 74 - 03 luglio 2020 > FIDMEd

Commenti

LA SFIDE DELL'UNIONE

LEADERSHIP TEDESCA E FUTURO DELLA UE

di Valerio Gastrovno

È stato Emmanuel Macron a lanciare in maggio l'idea di un Recovery Fund, per un sostegno finanziario comune alla ricostruzione dell'economia europea dopo i dissesti provocati dalla pandemia del Covid-19, e la Commissione di Bruxelles ha deciso di tradurla in una proposta circostanziata al Consiglio europeo, lo si deve in pratica all'adesione espressa a questo riguardo da Angela Merkel. Finora Berlino aveva opposto forti riserve pregiudiziali nei riguardi di qualsiasi ipotesi di condivisione dei rischi e promosso politiche di rigida austerità al punto che i rappresentanti della Bundesbank hanno sempre votato anche contro il Quantitative Easing di Draghi. Si tratta quindi di una svolta importante quella maturata dal governo tedesco, in quanto giunge a sottoscrivere la proposta che una parte cospicua dei 750 miliardi del Recovery Fund venga coperta, a favore dei Paesi e dei settori più colpiti dalla crisi, sotto forma di trasferimenti collegati ai budget della Ue 2021-27 e quindi di contributi a fondo perduto.

Naturalmente sarà necessario attendere l'approvazione definitiva da parte del Consiglio europeo. Ma intanto, a conferma del sostanziale cambio di linea rispetto all'indirizzo di politica economica perseguito per tanto tempo dalla Germania con il suo establishment ancorato ai parametri di una stretta ortodossa contabile, va considerato anche il notevole programma di stimolo fiscale, per 130 miliardi pari al 3% del Pil nazionale, varato dal governo tedesco per una crescita della domanda interna nei prossimi due anni. A questo riguardo è ancora fresco il ricordo di quanto avvenne all'indomani della Grande crisi del 2008, allorché si sollecitò invano da più parti il governo tedesco affinché adottasse, anche grazie alle consistenti eccedenze commerciali man mano accumulate rispetto alle regole vigenti, una politica espansiva mediante un robusto incremento degli investimenti pubblici e dei consumi, il cui impatto avrebbe potuto avere effetti indugi di segno positivo sulle altre economie della Ue.

È vero che trattando la sospensione sia pur temporanea dal Patto di stabilità ha concorso ad allentare le briglie di quella rigorosa concezione ordoliberalista che il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble aveva finito col far valere quale cardine di riferimento proprio nell'ambito dell'Europa. E che al suo posto figura adesso il socialdemocratico Olaf Scholz. Ma risulta evidente quale importanza determinante abbia avuto l'orientamento personale della Merkel per la conversione della Germania a una prospettiva di governance della Ue più solida e inclusiva, giunta al suo quarto mandato consecutivo a capo del governo, e avendo annunciato di volersi ritirare entro il 2021 dalla ribalta, la Cancelliera ha delegato di fune e di canna il pragmatico tatticismo che l'ha a lungo contraddistinto, per patrocinare, alla vigilia del "semestre europeo" che si troverà a presiedere dal prossimo luglio, una visione della Ue più consona alle ardue sfide di una fase cruciale come quella attuale.

C'è pertanto da chiedersi se questa rinnovata leadership della Germania in politica economica con una connotazione diversa rispetto a quella del passato farà seguito un ulteriore passo verso una maggiore integrazione anche sul piano politico e istituzionale. Poiché, a questo riguardo, spetta soprattutto al resto dei Paesi europei (a cominciare dalla Francia) superare certi retaggi nazionalistici e opporsi sbrigativamente in modo da concretare un indirizzo valido e coerente anche in materia di difesa e sicurezza della Comunità europea, oggi tanto più indispensabile di fronte alle crescenti tensioni e incognite dello scenario mondiale.



Assie europeista. Angela Merkel ed Emmanuel Macron

Il Sole 24 ORE

INTEGRAZIONE RESPONSABILE Fabio Tamburini
VERBA RESISTIT Roberto Bernabè
FOTOGRAFIA (a cura di) Jean Marie Del Bo
Alberto Ortolano

Responsabilità del trattamento dei dati raccolti in banche dati di cui è responsabile il direttore responsabile e anal. presso il Servizio Clienti, presso Progettati Loro, via Lario, 61 - 20125 Milano, telefono 02 50 30 20 2888. fax 02 50 30 20 2889. sito www.24ore.com.
Modalità di abbonamento al quotidiano: Prezzi di copertina in Italia: € 5,00 (comp. di bollo e abbonamento). € 4,50 per l'edizione della domenica. € 4,50 per l'edizione della domenica. € 4,50 per l'edizione della domenica.
Servizio abbonamenti: Via Feltrina 100, 31044 Montebelluna (TV) - Tel. 0422/400000 - 0422/400001 - 0422/400002 - 0422/400003 - 0422/400004 - 0422/400005 - 0422/400006 - 0422/400007 - 0422/400008 - 0422/400009 - 0422/400010 - 0422/400011 - 0422/400012 - 0422/400013 - 0422/400014 - 0422/400015 - 0422/400016 - 0422/400017 - 0422/400018 - 0422/400019 - 0422/400020 - 0422/400021 - 0422/400022 - 0422/400023 - 0422/400024 - 0422/400025 - 0422/400026 - 0422/400027 - 0422/400028 - 0422/400029 - 0422/400030 - 0422/400031 - 0422/400032 - 0422/400033 - 0422/400034 - 0422/400035 - 0422/400036 - 0422/400037 - 0422/400038 - 0422/400039 - 0422/400040 - 0422/400041 - 0422/400042 - 0422/400043 - 0422/400044 - 0422/400045 - 0422/400046 - 0422/400047 - 0422/400048 - 0422/400049 - 0422/400050 - 0422/400051 - 0422/400052 - 0422/400053 - 0422/400054 - 0422/400055 - 0422/400056 - 0422/400057 - 0422/400058 - 0422/400059 - 0422/400060 - 0422/400061 - 0422/400062 - 0422/400063 - 0422/400064 - 0422/400065 - 0422/400066 - 0422/400067 - 0422/400068 - 0422/400069 - 0422/400070 - 0422/400071 - 0422/400072 - 0422/400073 - 0422/400074 - 0422/400075 - 0422/400076 - 0422/400077 - 0422/400078 - 0422/400079 - 0422/400080 - 0422/400081 - 0422/400082 - 0422/400083 - 0422/400084 - 0422/400085 - 0422/400086 - 0422/400087 - 0422/400088 - 0422/400089 - 0422/400090 - 0422/400091 - 0422/400092 - 0422/400093 - 0422/400094 - 0422/400095 - 0422/400096 - 0422/400097 - 0422/400098 - 0422/400099 - 0422/400100 - 0422/400101 - 0422/400102 - 0422/400103 - 0422/400104 - 0422/400105 - 0422/400106 - 0422/400107 - 0422/400108 - 0422/400109 - 0422/400110 - 0422/400111 - 0422/400112 - 0422/400113 - 0422/400114 - 0422/400115 - 0422/400116 - 0422/400117 - 0422/400118 - 0422/400119 - 0422/400120 - 0422/400121 - 0422/400122 - 0422/400123 - 0422/400124 - 0422/400125 - 0422/400126 - 0422/400127 - 0422/400128 - 0422/400129 - 0422/400130 - 0422/400131 - 0422/400132 - 0422/400133 - 0422/400134 - 0422/400135 - 0422/400136 - 0422/400137 - 0422/400138 - 0422/400139 - 0422/400140 - 0422/400141 - 0422/400142 - 0422/400143 - 0422/400144 - 0422/400145 - 0422/400146 - 0422/400147 - 0422/400148 - 0422/400149 - 0422/400150 - 0422/400151 - 0422/400152 - 0422/400153 - 0422/400154 - 0422/400155 - 0422/400156 - 0422/400157 - 0422/400158 - 0422/400159 - 0422/400160 - 0422/400161 - 0422/400162 - 0422/400163 - 0422/400164 - 0422/400165 - 0422/400166 - 0422/400167 - 0422/400168 - 0422/400169 - 0422/400170 - 0422/400171 - 0422/400172 - 0422/400173 - 0422/400174 - 0422/400175 - 0422/400176 - 0422/400177 - 0422/400178 - 0422/400179 - 0422/400180 - 0422/400181 - 0422/400182 - 0422/400183 - 0422/400184 - 0422/400185 - 0422/400186 - 0422/400187 - 0422/400188 - 0422/400189 - 0422/400190 - 0422/400191 - 0422/400192 - 0422/400193 - 0422/400194 - 0422/400195 - 0422/400196 - 0422/400197 - 0422/400198 - 0422/400199 - 0422/400200 - 0422/400201 - 0422/400202 - 0422/400203 - 0422/400204 - 0422/400205 - 0422/400206 - 0422/400207 - 0422/400208 - 0422/400209 - 0422/400210 - 0422/400211 - 0422/400212 - 0422/400213 - 0422/400214 - 0422/400215 - 0422/400216 - 0422/400217 - 0422/400218 - 0422/400219 - 0422/400220 - 0422/400221 - 0422/400222 - 0422/400223 - 0422/400224 - 0422/400225 - 0422/400226 - 0422/400227 - 0422/400228 - 0422/400229 - 0422/400230 - 0422/400231 - 0422/400232 - 0422/400233 - 0422/400234 - 0422/400235 - 0422/400236 - 0422/400237 - 0422/400238 - 0422/400239 - 0422/400240 - 0422/400241 - 0422/400242 - 0422/400243 - 0422/400244 - 0422/400245 - 0422/400246 - 0422/400247 - 0422/400248 - 0422/400249 - 0422/400250 - 0422/400251 - 0422/400252 - 0422/400253 - 0422/400254 - 0422/400255 - 0422/400256 - 0422/400257 - 0422/400258 - 0422/400259 - 0422/400260 - 0422/400261 - 0422/400262 - 0422/400263 - 0422/400264 - 0422/400265 - 0422/400266 - 0422/400267 - 0422/400268 - 0422/400269 - 0422/400270 - 0422/400271 - 0422/400272 - 0422/400273 - 0422/400274 - 0422/400275 - 0422/400276 - 0422/400277 - 0422/400278 - 0422/400279 - 0422/400280 - 0422/400281 - 0422/400282 - 0422/400283 - 0422/400284 - 0422/400285 - 0422/400286 - 0422/400287 - 0422/400288 - 0422/400289 - 0422/400290 - 0422/400291 - 0422/400292 - 0422/400293 - 0422/400294 - 0422/400295 - 0422/400296 - 0422/400297 - 0422/400298 - 0422/400299 - 0422/400300 - 0422/400301 - 0422/400302 - 0422/400303 - 0422/400304 - 0422/400305 - 0422/400306 - 0422/400307 - 0422/400308 - 0422/400309 - 0422/400310 - 0422/400311 - 0422/400312 - 0422/400313 - 0422/400314 - 0422/400315 - 0422/400316 - 0422/400317 - 0422/400318 - 0422/400319 - 0422/400320 - 0422/400321 - 0422/400322 - 0422/400323 - 0422/400324 - 0422/400325 - 0422/400326 - 0422/400327 - 0422/400328 - 0422/400329 - 0422/400330 - 0422/400331 - 0422/400332 - 0422/400333 - 0422/400334 - 0422/400335 - 0422/400336 - 0422/400337 - 0422/400338 - 0422/400339 - 0422/400340 - 0422/400341 - 0422/400342 - 0422/400343 - 0422/400344 - 0422/400345 - 0422/400346 - 0422/400347 - 0422/400348 - 0422/400349 - 0422/400350 - 0422/400351 - 0422/400352 - 0422/400353 - 0422/400354 - 0422/400355 - 0422/400356 - 0422/400357 - 0422/400358 - 0422/400359 - 0422/400360 - 0422/400361 - 0422/400362 - 0422/400363 - 0422/400364 - 0422/400365 - 0422/400366 - 0422/400367 - 0422/400368 - 0422/400369 - 0422/400370 - 0422/400371 - 0422/400372 - 0422/400373 - 0422/400374 - 0422/400375 - 0422/400376 - 0422/400377 - 0422/400378 - 0422/400379 - 0422/400380 - 0422/400381 - 0422/400382 - 0422/400383 - 0422/400384 - 0422/400385 - 0422/400386 - 0422/400387 - 0422/400388 - 0422/400389 - 0422/400390 - 0422/400391 - 0422/400392 - 0422/400393 - 0422/400394 - 0422/400395 - 0422/400396 - 0422/400397 - 0422/400398 - 0422/400399 - 0422/400400 - 0422/400401 - 0422/400402 - 0422/400403 - 0422/400404 - 0422/400405 - 0422/400406 - 0422/400407 - 0422/400408 - 0422/400409 - 0422/400410 - 0422/400411 - 0422/400412 - 0422/400413 - 0422/400414 - 0422/400415 - 0422/400416 - 0422/400417 - 0422/400418 - 0422/400419 - 0422/400420 - 0422/400421 - 0422/400422 - 0422/400423 - 0422/400424 - 0422/400425 - 0422/400426 - 0422/400427 - 0422/400428 - 0422/400429 - 0422/400430 - 0422/400431 - 0422/400432 - 0422/400433 - 0422/400434 - 0422/400435 - 0422/400436 - 0422/400437 - 0422/400438 - 0422/400439 - 0422/400440 - 0422/400441 - 0422/400442 - 0422/400443 - 0422/400444 - 0422/400445 - 0422/400446 - 0422/400447 - 0422/400448 - 0422/400449 - 0422/400450 - 0422/400451 - 0422/400452 - 0422/400453 - 0422/400454 - 0422/400455 - 0422/400456 - 0422/400457 - 0422/400458 - 0422/400459 - 0422/400460 - 0422/400461 - 0422/400462 - 0422/400463 - 0422/400464 - 0422/400465 - 0422/400466 - 0422/400467 - 0422/400468 - 0422/400469 - 0422/400470 - 0422/400471 - 0422/400472 - 0422/400473 - 0422/400474 - 0422/400475 - 0422/400476 - 0422/400477 - 0422/400478 - 0422/400479 - 0422/400480 - 0422/400481 - 0422/400482 - 0422/400483 - 0422/400484 - 0422/400485 - 0422/400486 - 0422/400487 - 0422/400488 - 0422/400489 - 0422/400490 - 0422/400491 - 0422/400492 - 0422/400493 - 0422/400494 - 0422/400495 - 0422/400496 - 0422/400497 - 0422/400498 - 0422/400499 - 0422/400500 - 0422/400501 - 0422/400502 - 0422/400503 - 0422/400504 - 0422/400505 - 0422/400506 - 0422/400507 - 0422/400508 - 0422/400509 - 0422/400510 - 0422/400511 - 0422/400512 - 0422/400513 - 0422/400514 - 0422/400515 - 0422/400516 - 0422/400517 - 0422/400518 - 0422/400519 - 0422/400520 - 0422/400521 - 0422/400522 - 0422/400523 - 0422/400524 - 0422/400525 - 0422/400526 - 0422/400527 - 0422/400528 - 0422/400529 - 0422/400530 - 0422/400531 - 0422/400532 - 0422/400533 - 0422/400534 - 0422/400535 - 0422/400536 - 0422/400537 - 0422/400538 - 0422/400539 - 0422/400540 - 0422/400541 - 0422/400542 - 0422/400543 - 0422/400544 - 0422/400545 - 0422/400546 - 0422/400547 - 0422/400548 - 0422/400549 - 0422/400550 - 0422/400551 - 0422/400552 - 0422/400553 - 0422/400554 - 0422/400555 - 0422/400556 - 0422/400557 - 0422/400558 - 0422/400559 - 0422/400560 - 0422/400561 - 0422/400562 - 0422/400563 - 0422/400564 - 0422/400565 - 0422/400566 - 0422/400567 - 0422/400568 - 0422/400569 - 0422/400570 - 0422/400571 - 0422/400572 - 0422/400573 - 0422/400574 - 0422/400575 - 0422/400576 - 0422/400577 - 0422/400578 - 0422/400579 - 0422/400580 - 0422/400581 - 0422/400582 - 0422/400583 - 0422/400584 - 0422/400585 - 0422/400586 - 0422/400587 - 0422/400588 - 0422/400589 - 0422/400590 - 0422/400591 - 0422/400592 - 0422/400593 - 0422/400594 - 0422/400595 - 0422/400596 - 0422/400597 - 0422/400598 - 0422/400599 - 0422/400600 - 0422/400601 - 0422/400602 - 0422/400603 - 0422/400604 - 0422/400605 - 0422/400606 - 0422/400607 - 0422/400608 - 0422/400609 - 0422/400610 - 0422/400611 - 0422/400612 - 0422/400613 - 0422/400614 - 0422/400615 - 0422/400616 - 0422/400617 - 0422/400618 - 0422/400619 - 0422/400620 - 0422/400621 - 0422/400622 - 0422/400623 - 0422/400624 - 0422/400625 - 0422/400626 - 0422/400627 - 0422/400628 - 0422/400629 - 0422/400630 - 0422/400631 - 0422/400632 - 0422/400633 - 0422/400634 - 0422/400635 - 0422/400636 - 0422/400637 - 0422/400638 - 0422/400639 - 0422/400640 - 0422/400641 - 0422/400642 - 0422/400643 - 0422/400644 - 0422/400645 - 0422/400646 - 0422/400647 - 0422/400648 - 0422/400649 - 0422/400650 - 0422/400651 - 0422/400652 - 0422/400653 - 0422/400654 - 0422/400655 - 0422/400656 - 0422/400657 - 0422/400658 - 0422/400659 - 0422/400660 - 0422/400661 - 0422/400662 - 0422/400663 - 0422/400664 - 0422/400665 - 0422/400666 - 0422/400667 - 0422/400668 - 0422/400669 - 0422/400670 - 0422/400671 - 0422/400672 - 0422/400673 - 0422/400674 - 0422/400675 - 0422/400676 - 0422/400677 - 0422/400678 - 0422/400679 - 0422/400680 - 0422/400681 - 0422/400682 - 0422/400683 - 0422/400684 - 0422/400685 - 0422/400686 - 0422/400687 - 0422/400688 - 0422/400689 - 0422/400690 - 0422/400691 - 0422/400692 - 0422/400693 - 0422/400694 - 0422/400695 - 0422/400696 - 0422/400697 - 0422/400698 - 0422/400699 - 0422/400700 - 0422/400701 - 0422/400702 - 0422/400703 - 0422/400704 - 0422/400705 - 0422/400706 - 0422/400707 - 0422/400708 - 0422/400709 - 0422/400710 - 0422/400711 - 0422/400712 - 0422/400713 - 0422/400714 - 0422/400715 - 0422/400716 - 0422/400717 - 0422/400718 - 0422/400719 - 0422/400720 - 0422/400721 - 0422/400722 - 0422/400723 - 0422/400724 - 0422/400725 - 0422/400726 - 0422/400727 - 0422/400728 - 0422/400729 - 0422/400730 - 0422/400731 - 0422/400732 - 0422/400733 - 0422/400734 - 0422/400735 - 0422/400736 - 0422/400737 - 0422/400738 - 0422/400739 - 0422/400740 - 0422/400741 - 0422/400742 - 0422/400743 - 0422/400744 - 0422/400745 - 0422/400746 - 0422/400747 - 0422/400748 - 0422/400749 - 0422/400750 - 0422/400751 - 0422/400752 - 0422/400753 - 0422/400754 - 0422/400755 - 0422/400756 - 0422/400757 - 0422/400758 - 0422/400759 - 0422/400760 - 0422/400761 - 0422/400762 - 0422/400763 - 0422/400764 - 0422/400765 - 0422/400766 - 0422/400767 - 0422/400768 - 0422/400769 - 0422/400770 - 0422/400771 - 0422/400772 - 0422/400773 - 0422/400774 - 0422/400775 - 0422/400776 - 0422/400777 - 0422/400778 - 0422/400779 - 0422/400780 - 0422/400781 - 0422/400782 - 0422/400783 - 0422/400784 - 0422/400785 - 0422/400786 - 0422/400787 - 0422/400788 - 0422/400789 - 0422/400790 - 0422/400791 - 0422/400792 - 0422/400793 - 0422/400794 - 0422/400795 - 0422/400796 - 0422/400797 - 0422/400798 - 0422/400799 - 0422/400800 - 0422/400801 - 0422/400802 - 0422/400803 - 0422/400804 - 0422/400805 - 0422/400806 - 0422/400807 - 0422/400808 - 0422/400809 - 0422/400810 - 0422/400811 - 0422/400812 - 0422/400813 - 0422/400814 - 0422/400815 - 0422/400816 - 0422/400817 - 0422/400818 - 0422/400819 - 0422/400820 - 0422/400821 - 0422/400822 - 0422/400823 - 0422/400824 - 0422/400825 - 0422/400826 - 0422/400827 - 0422/400828 - 0422/400829 -

Open innovation come approccio collaborativo all'innovazione
(industry4business.it)

La manifattura dopo il coronavirus: verso l'industrial smart working 4.0
(agendadigitale.eu)

CONSIGLI NON RICHIESTI/ "Da Industria 4.0 alla Pa, le mosse per salvare le imprese
(ilsussidiario.net)

Sinergia tra manifattura e università per realizzare l'Industria 4.0 nel segno della sostenibilità
(industry4business.it)

Da Facebook alle startup locali: così l'e-commerce è diventato alla portata di tutti
(24plus.ilsole24ore.com)

PMI digitali: leva per aumentare il PIL
(pmi.it)

Nuovo bando Macchinari innovativi 2020 MISE: destinatari, finanziamenti e domanda
(money.it)

Automatic plant watering system with Arduino IoT Cloud
(makerguides.com)

Intelligenza Artificiale, online la Strategia
(mise.gov.it)



I Pid (Punti Impresa Digitale) sono strutture di servizio previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0, varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico, attivati sui territori mediante le Camere di Commercio e dedicati alla diffusione della cultura e della pratica digitale delle MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) di tutti i settori economici.

PIDMed è il prototipo di un Punto Impresa Digitale a vocazione mediterranea, promosso dalle Camere di Commercio di Salerno e di Caserta, in partnership con il programma Societing 4.0 dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il supporto di Union-Camere.

Scarica il paper **Industry4.0 - la sperimentazione di un modello mediterraneo**

www.pidmed.eu

